ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Lunedì 22 Marzo 1909 — MATTINO — NUM. 81

LE ASSOCIAZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

INSERZIONI ... E VOGLER

(Conto corrente colla Posta)

La pericolosa situazione di Francia alla vigilia di una giornata decisiva.

Particolarismo di classe e disorganizzazione di Stato

Per telefono da Roma, 21, ore 2[illegible].

Il ministro delle poste e telegrafi d'Italia on. Schanzer, parlando confidenzialmente con un amico, ebbe a dire qualche giorno fa: «Guai se il Governo francese cedesse di fronte allo sciopero degli impiegati postelegrafici! Per tutti i Paesi, e specialmente per l'Italia, diventerebbe ancor più difficile il garantire il funzionamento dei pubblici servizi, cioè la vita dello Stato». Il ministro aveva ragione. L'Italia subisce infatti più di ogni altra nazione l'influsso della vita politica, sociale ed intellettuale della grande nazione vicina. Non toccò forse allo stesso on. Schanzer di poter citare trionfalmente in un suo fortunato discorso, a proposito del caso Campanozzi, le teorie statolatre di uomini di Governo francesi appartenenti al partito radicale socialista? Sono quegli stessi uomini, delle cui opinioni qualche mese fa si faceva forte il nostro ministro delle poste, che oggi hanno opposto allo sciopero degli impiegati postelegrafici la più ferma resistenza in difesa dei supremi interessi della Società organizzata, cioè dello Stato, ispirandosi al vero amore per la libertà e per la patria. La Camera francese, la cui maggioranza appartiene al partito radicale, alla quasi unanimità, ha decretato di far affiggere in tutti i Comuni della repubblica il discorso col quale il ministro Barthou aveva giustificato con la sua dottrina liberale i severi provvedimenti presi dal Governo, contro gli impiegati scioperanti. L'esempio, che ci viene dalla Francia, non è diverso da quello che ci ha dato finora il Governo radicale di Clemenceau, ogni qualvolta si è trattato di difendere lo Stato dagli attentati di categorie di cittadini dimentichi di doveri loro imposti dal contratto sociale. Nè poteva essere diversamente, perchè nella grande nazione vicina è vivo in tutti i partiti di governo, anche nei partiti più audaci nel programma riformatore e negli intendimenti novatori, l'ossequio all'autorità dello Stato. Un cattivo esempio del Governo francese non lo abbiamo avuto nelle difficili contingenze odierne: ma purtroppo l'abbiamo avuto dagli impiegati postelegrafici della nazione vicina, che con il loro sciopero hanno dimostrato come anche in Francia si sia fatto strada presso i pubblici funzionari quel deplorevole sentimento particolarista che conduce determinate categorie di cittadini, a considerare i propri interessi all'infuori e contro gli interessi generali della Società organizzata. Contro questo sentimento particolarista, che si è diffuso pur troppo anche in Italia, fra talune categorie di pubblici funzionari, è insorto fra noi coraggiosamente un giorno il deputato socialista on. Bissolati, ammonendo i ferrovieri di non posporre ai propri interessi quelli di tutto il proletariato. L'on. Bissolati parlava allora come socialista e perciò si preoccupava unicamente degli interessi della classe operaia, ma se domani parlasse come uomo di Governo, non potrebbe non preoccuparsi degli interessi di tutte le classi, cioè a dire, dello Stato.

Non altrimenti fanno gli uomini del socialismo francese, che sono arrivati al Governo. Come potrebbe compiersi infatti un'armonica opera di eque riforme sociali, in uno Stato nel quale prevalessero, sugli interessi generali, gli interessi di categoria e di classe? Come si potrebbe assicurare la maggior copia possibile di benessere a tutti i cittadini in uno Stato, le cui maggiori risorse fossero sequestrate da alcune categorie di cittadini, mediante un vero e proprio ricatto sociale? Come si potrebbe far progredire e migliorare l'assetto di uno Stato, le cui fonti di vita fossero disseccate da alcuni nuclei di individui, per il loro nichilismo egoista? E finalmente, come sarebbe possibile tutelare, in mezzo alle competizioni internazionali, l'onore, l'esistenza, l'interesse della patria, ove venissero a mancare gli organi sociali dall'esercito alla amministrazione, ai pubblici servizi? Un arresto delle vitali funzioni del corpo sociale, non è ammissibile, come non può avverarsi nel corpo umano, senza conseguenze letali, l'arresto della circolazione del sangue. Se in un corpo sociale i principali organi funzionano male o minacciano di non funzionare affatto, come accade ora in Francia, per il servizio postelegrafico, come è accaduto in Italia per il servizio ferroviario, vuol dire che quel corpo è ammalato ed ha bisogno di cure radicali. La malattia, della quale soffre l'Italia e pare anche la Francia, che pur ha una amministrazione assai più antica, più tradizionale, più forte della nostra, è la deficienza di coesione fra le varie parti costitutive dello Stato. In molti cittadini difetta o manca assolutamente il senso di solidarietà sociale e di ossequio allo Stato.

Vi sono categorie di cittadini e purtroppo di funzionari che hanno adottato il motto *L'état c'est moi*. Vi sono persino dei partiti i quali sacrificano a fuggevoli soddisfazioni di momentanei interessi tattici le loro principali finalità politiche. In Italia, per il solo fatto che alcune principali organizzazioni di funzionari si sono orientate politicamente verso le idee più avanzate, i partiti estremi appoggiano incondizionatamente le aspirazioni particolariste di quelle organizzazioni senza preoccuparsi affatto se quelle aspirazioni siano in contrasto cogli interessi delle altre classi dello Stato. In questo modo gli impiegati sono sempre più indotti a ritenere che lo Stato debba servire loro e non essi servire allo Stato. In altre nazioni, nelle quali le idee avanzate hanno pur fatto molto cammino come in Germania ed in Austria, — i deputati socialisti tedeschi ed austriaci sono alquanto più numerosi degli italiani, — questa deficienza di coesione fra i vari elementi costitutivi dello Stato non si avverte affatto. I partiti avanzati combattono per migliorare l'assetto della società, ma non distruggono e non danneggiano gli organi dello Stato, consci che questa specie di *sabotage* sociale si risolverebbe in ultima analisi in un nuovo ostacolo opposto alla conquista delle riforme. Sarà forse per diversità di temperamento, ma è certo che le genti tedesche hanno un senso di solidarietà sociale e di ossequio allo Stato assai maggiore che non abbiano le genti latine. L'organizzazione dei pubblici servizi e dell'amministrazione è nei paesi tedeschi migliore della nostra, anche perchè i funzionari dello Stato hanno vivo il sentimento della responsabilità, mentre i cittadini hanno per quelli a causa della funzione che esercitano un esemplare rispetto. Non sappiamo se in Italia sarà mai possibile di far pervenire i pubblici servizi e le amministrazioni ad un così alto grado di perfezione tecnica e di dignità morale, ma crediamo che sia almeno necessario garantirsi che gli organi vitali dello Stato non abbiano mai ad arrestarsi nel loro funzionamento. Per raggiungere tale obbiettivo, non bastano le provvidenze legislative, come non bastano le misure disciplinari dell'ultima ora; occorre sopratutto elevare l'educazione politica del paese, occorre che tutti i cittadini abbiano più vivo il sentimento di solidarietà sociale, occorre che tutti i partiti accettino un minimo di principii di conservazione se vogliono far accettare agli altri partiti un massimo di principii di rinnovazione, occorre che in tutte le classi si consideri lo Stato come una impalcatura, senza della quale le opere di rinnovazione dell'edificio sociale non potrebbero compiersi, occorre finalmente che l'opinione pubblica imponga, siccome è avvenuto in Italia per lo sciopero dei ferrovieri, ai singoli il rispetto degli interessi e dei diritti di tutti. Quando l'educazione politica di un paese sarà più sviluppata, quando l'azione di Governo sarà svolta per un congruo periodo di tempo in modo previdente, eguale, equo e serio, allora gli organi dello Stato saranno immunizzati dalla malattia funzionale che ora li insidia.

Minaccia di grossi eventi?

Parigi (via Briga), 21, ore 8.

I giornali di stamane constatano che la situazione rimane gravissima nelle poste e telegrafi, quantunque un leggero miglioramento si sia manifestato nella giornata di ieri. La Prefettura di polizia ha fornito ieri sera soltanto a mezzanotte le cifre seguenti: Venerdì vi erano [illegible] scioperanti, tanto impiegati che operai: ve ne erano sabato 5822.

Ma questo miglioramento non solo è irrisorio per quanto riguarda il servizio delle poste e telegrafi, ma è nullo in rapporto alla situazione che si va ogni ora aggravando e non lascia vedere una via di uscita.

Il movimento di ribellione allo Stato fa rapidi progressi. Il Comitato federale dell'Unione fra i lavoratori dello Stato, che già venerdì, aveva votato un ordine del giorno esprimente viva simpatia ai postali e telegrafici, si è riunito nuovamente ieri sera alla Borsa del lavoro ed ha votato un violento ordine del giorno nel quale, per ispirito di solidarietà, i lavoratori dello Stato dichiarano di iniziare immediatamente una campagna di propaganda che permetterà di fare entrare nel movimento tutte le organizzazioni del proletariato dello Stato, se l'Amministrazione non accorda soddisfazione ai postali. Il Comitato decise inoltre che nel caso in cui il Governo volesse impedire il movimento, si opporrà con tutti i mezzi.

Uguale decisione ha preso il Sindacato degli impiegati delle monete e medaglie, decretando lo sciopero della Corporazione se la difesa del proletariato amministrativo lo exige.

Secondo la Petite République una riunione di tremila operai delle miniere ha deciso di fare affiggere a fianco del discorso del ministro Barthou il discorso di Pauron, segretario del Sindacato, in risposta al ministro.

L'Humanité annunzia che Rouanet ha informato Barthou, che lo interpellerà domani, lunedì, sulle inesattezze di fatto contenute nel discorso che il ministro dei lavori pubblici ha pronunciato alla Camera venerdì, e di cui la Camera ha approvato l'affissione. Questa interpellanza è motivata dal passaggio del discorso del ministro sulla circolare del 30 luglio 1907 che, secondo Barthou, era stata annullata da un'altra circolare del 12 agosto 1908.

L'Humanité pubblica infatti questa ultima circolare e fa rilevare che, lungi dall'abrogare la prima e di sostituirsi ad essa, questa si riferisce alla prima ed invita i capi di servizio ad ispirarvisi.

Sulla situazione in provincia si hanno questa mattina le seguenti informazioni: «I fili telegrafici della stazione di Fontainebleau sono stati tagliati nella notte dal 18 al 19.

«Gli scioperanti arrestati giovedì a Mazamet sono stati condannati da otto a quindici giorni di prigione».

Nei circoli politici si reputa che la situazione sia gravissima. Non è escluso che si possa essere alla vigilia di gravissimi avvenimenti.

Un bell'esempio di senso politico

Parigi, 20 sera.

I presidenti dei grandi gruppi sindacali parigini (grani e farine, alimentazione, commercio ed industrie, alimentazione all'ingrosso, tessuti, arti edilizie) si sono riuniti alla Camera di commercio ed hanno deliberato il testo di una lettera che hanno indirizzato al ministro dei lavori pubblici e di cui eccovi il passaggio più importante: «Essi tengono a dichiarare nettamente in proprio nome che, qualunque sia il pregiudizio che vien loro causato, non saprebbero assolutamente approvare una soluzione che per limitare le conseguenze di una interruzione disastrosa delle trasmissioni, paresse considerare come legittimo il diritto di sciopero dei servizi pubblici. Essi credono che nessun raffronto può essere fatto dal punto di vista dell'esercizio di questo diritto tra l'industria privata, nella quale le condizioni del lavoro risultano dalla legge dell'offerta e della domanda e le Amministrazioni pubbliche in cui le condizioni di funzionamento sono state regolate da atti dell'Autorità allo scopo di soddisfare ad un interesse generale con agenti che godono una situazione privilegiata. In queste condizioni e richiamando tutta la sollecitudine del Governo su uno stato di cose che è particolarmente nocivo agli interessi che essi rappresentano, i sottoscritti pregano caldamente che si ponga fine, innanzi tutto, ad uno stato di rivolta che si cela sotto il fallace pretesto dell'esercizio di un diritto e che non potrebbe essere tollerato senza mettere in pericolo il funzionamento della vita nazionale».

La lettera reca nove firme tra le più note del mondo commerciale parigino. Il *Figaro*, pubblicandola, dice che questi commercianti che «sanno, in circostanze così gravi per essi, mettere l'interesse generale al disopra dei loro interessi privati, pur così gravemente lesi, dànno a tutti un alto esempio di senso politico e di civismo».

Una smentita della Prefettura di Polizia

Si era annunciato da qualche giornale che i «guardiani della pace» avevano destinato una somma di 800 franchi agli scioperanti delle poste e dei telegrafi e telefoni, ed in uno dei tanti comizi che si sono già tenuti al *Tivoli Vaux hall* alcuni oratori avevano felicitato gli agenti per questo loro «bel gesto». Ora però la Prefettura di polizia smentisce nel modo più assoluto questa informazione.

Tutte le telefoniste che non si sono presentate all'ufficio, alla debita ora, hanno ricevuto a casa loro la seguente letterina: «La signora X...... che non si è presentata il..... marzo all'ufficio, per prendervi servizio è invitata a fornire, entro ventiquattro ore, una giustificazione della sua assenza, in mancanza di che dovrà considerarsi come sospesa dalle sue funzioni. — L'ingegnere in capo del servizio telefonico di Parigi: *Bouchard*».

Stando a quanto dice il *Figaro*, la letterina avrebbe prodotto qualche buon effetto facendo diminuire il numero delle defezioni.

La minaccia delle organizzazioni dei salariati dello Stato.

Il Comizio dei delegati delle organizzazioni aderenti al Comitato centrale per la difesa del diritto sindacale dei salariati dello Stato, ha approvato il seguente ordine del giorno: «Il Comitato centrale di difesa del diritto sindacale; dopo aver esaminato la situazione creata dallo sciopero delle poste e dei telefoni; considerando che questo possente e mirabile movimento di rivolta contro l'arbitrio amministrativo, impegna nel modo più stretto la solidarietà di tutti i lavoratori in generale e in special modo quella dei salariati dello Stato e dei servizi pubblici di cui gli interessi sono intimamente legati alla riuscita dello sciopero postale; si dichiara all'unanimità pronto a dare il suo appoggio morale e materiale ai compagni in lotta, impegnando le organizzazioni aderenti a riunire più presto che sia possibile i Comitati sindacali delle loro organizzazioni per esaminare la possibilità di un movimento generale se i poteri pubblici, responsabili del loro cinismo provocatore ed insolente, non risolvano subito in favore dei colleghi delle poste la crisi attuale; il Comitato, deciso a seguire attentamente e senza tregua gli incidenti di questo sciopero, al quale le sorti dei funzionari sono intimamente legate, costituirà un Comitato di vigilanza incaricato di organizzare nel più breve termine le manifestazioni, i comizi, le sottoscrizioni che la situazione renderanno necessari».

Cominciano a difettare i viveri.

I commissionari all'ingrosso ed i rappresentanti che commerciano nei grandi mercati centrali sono inquietissimi per la situazione creata loro dallo sciopero. Hanno perciò chiesto un colloquio al presidente del Consiglio per esporgli il pericolo cui va incontro l'approvvigionamento alimentare di Parigi.

Gli spedizionieri della provincia non mandano alla capitale se non quanto vien loro chiesto per telegramma e più tardi possibile dai loro corrispondenti. Tutto dipende per il mercato del giorno dopo, da ciò che si è venduto nella giornata e dai clienti che si provvedono, il che non si può determinare ventiquattro ore prima.

A Dieppe e sulla costa di Normandia per il pesce; nel Calvados, nella Senna-Inferiore, nell'Eure, ecc. per il pollame, i dispacci fissanti le quantità da spedire il giorno dopo, arrivano normalmente verso le 17 del pomeriggio. In seguito alla soppressione del servizio telegrafico, i corrispondenti parigini non possono più mandar ordini e nel dubbio e nella tema, i produttori della provincia, onde non arrischiare alcuna perdita, non mandano a Parigi che partite minime ed insufficienti per il mercato. Così in parecchi ristoranti ieri e ier l'altro è mancato il pollame. I grandi negozianti di burro e di uova temono di trovarsi anch'essi presto a corto di merce, ciò che costituirebbe un vero disastro. Lo stesso avviene per il pesce.

D'altra parte gli spedizionieri si trovano molto impacciati nei loro affari. Questi spedizionieri acquistano le provvigioni nelle campagne, ed hanno l'abitudine di pagare in contanti, il che vuol dire che giornalmente sborsano delle somme considerevoli. Si comprende quale sia il loro imbarazzo se le entrate non si possono effettuare normalmente. Degli spedizionieri di mare hanno di già dovuto inviare degli impiegati a Parigi per incassare il denaro che è loro dovuto da martedì.

Quanto agli spedizionieri del Mezzogiorno, non fanno invii che contro rimborso delle spedizioni precedenti. Se lo sciopero durerà ancora quarantotto ore avverrà inevitabilmente un aumento per tutte le derrate alimentari. E se queste soltanto saranno le conseguenze della situazione, dicono i giornali, i parigini, possono ancora ritenersi fortunati.

Una sottoscrizione dei telegrafisti londinesi.

Londra, 21, ore 8.

L'Associazione dei telegrafisti ha inviato un indirizzo di simpatia agli scioperanti francesi, in favore dei quali aprono una sottoscrizione.

Symian resta al suo posto.
Re Edoardo per due giorni senza comunicazioni col suo governo

Parigi, 21, ore 18,[illegible].

Il Matin dice che al Sottosegretariato delle poste, una persona autorizzata gli ha dichiarato che Symian non ha avuto l'intenzione di ritirarsi, nella considerazione che il discorso di Barthou non contiene verso di lui nessuna sconfessione. Finora il Sottosegretario di Stato non ha giudicato opportuno di chiedere al ministro se la frase del suo discorso, in cui parlava della soppressione del Sottosegretariato e la sostituzione con una Direzione generale, poteva avere il significato che gli si dava sabato nel mondo parlamentare; cioè, la soppressione del Sottosegretariato delle poste e telegrafi, subito dopo la ripresa del lavoro degli agenti delle P. T. T.

La Petite République annunzia che il servizio degli spedizionieri interurbani si è solidarizzato cogli scioperanti; ottanta spedizionieri hanno abbandonato il lavoro sabato sera, alle ore 10,30, e si sono recati alla sede del Comitato dello sciopero.

I giornali annunziano inoltre che il Sindacato dei tramways ha convocato tutti i delegati di provincia ad una riunione, ove sarà esaminata la situazione.

Il Figaro segnala che, in seguito allo sciopero postale, il Re d'Inghilterra che è attualmente a Biarritz, è rimasto due giorni senza ricevere lettere, nè telegrammi; bisognò organizzare un sistema di corrieri speciali per permettere al Sovrano di comunicare col suo Governo.

A Marsiglia gli agenti delle poste riunite hanno votato un ordine del giorno, decidendo di continuare lo sciopero fino a completa soddisfazione. Lo sciopero è effettivo a Mentone, Cannes e Nizza.

A Bordeaux, gli operai delle poste e telegrafi, riuniti alla Borsa del lavoro, hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno approvante l'attitudine dei camerati di Parigi; hanno inoltre votato in massa lo sciopero.

All'Havre la situazione oggi è invariata. I postali terranno oggi, domenica, una riunione, nella quale sarà presa una decisione circa lo sciopero.

A Lilla gli agenti delle poste e telegrafi, in numero di una ventina, hanno lasciato il lavoro. Il servizio telegrafico è assicurato da delle commesse principali. Il servizio telefonico funziona.

Si ha da Bona (Algeria), in data d'oggi: «I terrazzieri scioperanti hanno avuto una intervista coll'ingegnere-capo della rete algerina. Nessun accordo si è potuto stabilire. Lo sciopero però continua. I terrazzieri di Soukharras hanno deciso lo sciopero per domani. La calma continua».

I funzionari dei ministeri vogliono garanzie.

Parigi, 21, ore 11.

L'Associazione dei funzionari del Ministero della marina ha indirizzato la seguente lettera al presidente dell'Unione delle Associazioni professionali del personale dei Ministeri:

«Gli episodi di favoritismo che si sono avuti nell'Amministrazione delle poste e che hanno provocato lo sciopero degli impiegati postali, dimostrano una volta di più la necessità di dare ai funzionari le garanzie a cui essi hanno diritto per il loro avanzamento. Sono in giuoco i nostri interessi immediati ed importa ottenere che essi non siano più lesi come lo furono fin qui. E' per noi una questione di dignità professionale. Si dovrebbe comprendere che solo l'approvazione di una legge che elimini ogni misura eccezionale, legge così da lungo promessa, metterà fine a difficoltà sempre rinascenti ed eviterà in avvenire crisi anche più gravi di quella d'oggi. La nostra Associazione giudica che sia venuto il momento di reclamare ancora una volta dai poteri pubblici queste garanzie e di chiedere alla Camera che metta all'ordine del giorno la discussione dello statuto dei funzionari. L'Unione delle Associazioni dei Ministeri, che rappresenta l'insieme del personale delle Amministrazioni centrali, deve, a parer nostro, prender l'iniziativa di questo passo. Noi vi chiediamo pertanto di convocare d'urgenza il Comitato dell'Unione per deliberare in proposito».

La Lega di resistenza e lo sciopero.

Sotto questo titolo l'*Autorité* pubblica la seguente dichiarazione, molto significativa, che reca le firme di Paul e di Guy de Cassagnac e del deputato di Maine-et-Loire Jules Delahaye: «Di fronte agli avvenimenti di gravità eccezionale che vanno svolgendosi ed a causa della indiscutibile legittimità dei desideri del funzionarismo oppresso ed addomesticato dalla Repubblica, la Lega di resistenza, fedele al suo programma, che è di incoraggiare l'azione diretta in tutte le sue manifestazioni compatibili col diritto morale, ha fatto inviare alla cassa degli scioperanti postali vittime dell'arbitrio e del favoritismo governativo la somma di cento franchi».

Il ministro del Lavoro, signor Viviani, ha depositato il seguente progetto di legge: «Gli statuti delle società di mutuo soccorso non devono contenere alcuna disposizione che abbia carattere politico o religioso. E' nulla di pien diritto ogni disposizione di tal natura che si trovasse negli statuti delle società già esistenti».

L'organizzazione contro lo sciopero

Il *Radical* reca queste informazioni sulla organizzazione e sui provvedimenti escogitati per attenuare in Francia i danni enormi dello sciopero. Una grande Agenzia di pubblicità si è offerta per la distribuzione degli stampati a Parigi. Si dice che il sottosegretario di Stato abbia accettato i suoi buoni uffici.

Il *Central News*, di Londra, annunzia che la Direzione di una Compagnia di telegrafia senza fili ha proposto al Ministero delle poste inglese di impiantare un servizio di radiotelegrafia tra Londra e Parigi. Questo impianto potrebbe trasmettere da 5 a 10 mila parole al giorno.

La stazione di partenza sarebbe a Clifton, e quella di arrivo sulla torre Eiffel.

Per parte sua, l'Unione Velocipidistica Francese, a partire da sabato, tiene a disposizione di tutti i commercianti, quali che siano, un certo numero di ciclisti. Un commerciante, che abbia da mandare un plego a Parigi o nei sobborghi, non ha che da rivolgersi alla improvvisata caserma dei ciclisti volontari, al numero 5 del Boulevard degli Italiani.

Anche nei grandi *hôtels* si cominciano a risentire con vera costernazione le conseguenze dello sciopero. Al *Ritz*, al *Bristol*, al *Regina*, al *Grand Hôtel* si sono ricevuti 30 lettere su 800; solo qualche rarissimo telegramma vi è pervenuto. Ora per rimediare a queste disastrose conseguenze qualche direttore di grandi alberghi ha preso l'iniziativa eroica di organizzare un servizio postale privato. Così dall'*Hôtel Meurice* è partito appositamente un impiegato per Douvres, portando tutte le lettere a destinazione per l'Inghilterra. Questa iniziativa è stata seguita subito dal signor Lardy, ministro plenipotenziario della Svizzera a Parigi. Egli ha organizzato un corriere destinato a Ginevra, che parte ogni giorno con tutta la corrispondenza dei negozianti svizzeri.

Infine — dice il *Radical* — ci si segnala che un noleggiatore di automobili ha da ieri, sabato, assicurato il trasporto giornaliero delle lettere per l'Inghilterra, che va a portare al piroscafo in partenza da Boulogne.

Il Consiglio dei ministri a domani.
Statistiche dello sciopero.
Adunanza del Sindacato ferroviario.

Parigi, 21, ore 13.

Il prossimo Consiglio dei ministri è rinviato a martedì. Il sottosegretario alle poste e telegrafi si rifiuta a qualsiasi informazione circa l'eventualità delle dimissioni di Simyan. Secondo le statistiche ufficiali il servizio telefonico a Parigi è normalmente assicurato: quasi tutto il personale ha ripreso il lavoro: di 2600 impiegati ne mancano soltanto 230, di cui 200 in regolare congedo o malati. Gli uffici postali di Parigi, specialmente pel servizio pneumatico, funzionano normalmente. La ripresa del lavoro all'ufficio centrale telegrafico si accentua. Stamane oltre la metà degli effettivi abituali era presente. I ritardi nella trasmissione avvengono soltanto a causa della deviazione dei dispacci, resa necessaria in seguito al cattivo stato delle linee e al sabotaggio. Si constatano nuove riprese di lavoro fra il personale dell'ufficio principale di accettazione in via Louvre. Le defezioni fra i commessi delle ambulanti sono numerose. Il lavoro in provincia, ovunque, è completo, salvo nelle grandi città, come Lione e Marsiglia, ove i soldati e varii impiegati sostituiscono gli assenti.

Il Sindacato delle ferrovie si è riunito stamane, e sebbene questa riunione, che ha luogo mensilmente, non sia stata provocata dallo sciopero postale e telegrafico, si è certi che la questione dello sciopero vi è stata trattata. Nessuna comunicazione è stata fatta finora.

Infine il Comitato di sciopero, che ha seduto in permanenza parte della notte e tutta la mattinata, smentisce formalmente che alcun deputato sia stato autorizzato a prendere parte a queste deliberazioni. Il deputato Rouanet si è presentato ieri sera alla sede dell'Associazione generale, ma soltanto per fornirsi di informazioni in vista dell'interpellanza che egli si propone di inviare al Governo.

Secondo le informazioni comunicate dalla Prefettura di polizia, 83 impiegati lavorano ai telefoni di via Renaud, sopra un personale di 220 persone. Negli Uffici di circondario, che sono aperti oggi, si constata sempre un certo numero di defezioni nel 4.o, 14.o, 15.o e 17.o arrondissement. Alla stazione di Montparnasse non presta servizio alcun ambulante. Alla stazione di Lione la situazione è invariata. All'Ufficio della stazione di Saint-Lazare vi sono [illegible] defezioni, sopra un effettivo di 20[illegible] impiegati.

Le informazioni che si possono raccogliere tanto negli Uffici di quartiere, come nella sede del Comitato centrale dello sciopero confermano che la situazione è pressochè normale. Presso gli ambulanti si segnalano due rientrate alla stazione del Nord. La situazione resta invariata per il personale degli operai delle linee. Il Comitato dello sciopero afferma formalmente che la situazione resta invariata. Se vi è qualche ripresa da parte dei telefonisti, vi è d'altra parte un aumento di scioperanti tra gli ambulanti.

Gli agenti di Lens delle poste, telegrafi e telefoni hanno votato un ordine del giorno col quale approvano l'attitudine dei loro compagni di Parigi e si impegnano di aiutarli moralmente e pecuniariamente. In seguito a quest'ordine del giorno, l'assemblea ha deciso di non accettare alcun lavoro supplementare durante tutto il tempo dello sciopero.

O rinnovarsi o morire!
Una coraggiosa lettera dell'on. Maggiorino Ferraris ai suoi elettori

Acqui, 21 marzo 1909.

L'on. Maggiorino Ferraris ha indirizzato agli elettori del Collegio di Acqui una lettera sopra il significato delle ultime elezioni.

Dopo averli calorosamente ringraziati della spontanea e compatta rielezione, l'on. Maggiorino Ferraris così prosegue:

La manifestazione del malcontento.

Vano è dissimularlo. Le recenti elezioni — malgrado l'attenuante della stagione inclemente e di altre circostanze — costituiscono un grave e severo mònito al grande partito costituzionale, che da tanti anni regge le sorti del Paese.

Più che il numero dei Collegi da esso perduti, impressiona la forte affermazione che i partiti estremi hanno fatta in numerose circoscrizioni. Breve oramai è la distanza che da esse ci divide.

Il fenomeno non è nuovo: già si era nettamente manifestato nei Comizi generali del marzo 1897.

Giuseppe Saracco, uomo non sospetto per l'amore dell'ordine e delle istituzioni, così ne scriveva il 1.o dicembre di quell'anno, con una franchezza ed indipendenza di linguaggio che è nostro dovere ricordare:

«Il significato delle ultime elezioni, non val tacerlo, e se dico male mi correggeranno, non è che uno solo; ed è quello di aver rivelato una condizione d'animo nelle nostre popolazioni, che suona malcontento e disgusto di un regime che le condanna ad una vita di privazioni e di stenti, che possono talvolta apparire incomportabili...

«Davanti alle pubbliche manifestazioni ed al carattere che hanno assunto le ultime elezioni politiche in parecchi punti del Regno, dove è tradizionale la devozione alla Monarchia costituzionale, il quesito diventa affannoso e si presenta di non facile soluzione, se non faremo a tempo per impedire che il mal seme sparso a larghe mani sovra un terreno lasciato in balìa della *mala suada fames*, dia frutti anche più copiosi, a gloria ed onore dei nemici delle patrie istituzioni».

Le recenti elezioni — più ancora che quelle del 1897 — sono anch'esse la manifestazione possente di quella lotta continua fra il malcontento e le istituzioni rappresentative, che da anni, ora prorompe nei violenti ed aperti contrasti del 1898 e del 1904, ora si afferma nel silenzio minaccioso ed ammonitore delle urne elettorali. La vittoria dello Stato contro il malcontento, conseguita non con la forza materiale, ma con la conquista morale, rappresenta quindi il problema dominante e il compito urgente e patriottico della nuova legislatura.

Quali le cause, quali i rimedi?

Tesoro ricco e Paese povero.

Ho altra volta sintetizzato nel concetto di «tesoro ricco e paese povero» la condanna di una politica, economica e finanziaria, erronea e retriva, che è la causa precipua della crisi presente degli ordini parlamentari.

Questa politica poteva avere un'attenuante — non una giustificazione — prima della conversione della Rendita. Oggidì essa non sarebbe che uno sproposito, condannato dalla saviezza politica e dall'esperienza pratica di ogni paese civile d'Europa.

L'Inghilterra ha visto scendere il corso della Rendita da 112 ad 83: eppure non si è arrestata un momento dal creare alcuni miliardi di nuovo debito pubblico, a fine di promuovere la piccola proprietà in Irlanda e per altri scopi economici, come la marina mercantile. La Germania e la Prussia, nel mentre il loro Consolidato discendeva al corso di 85, continuavano, a centinaia di milioni, le emissioni di Rendita, per il credito agrario di Stato, per l'organizzazione cooperativa dei mestieri, le case popolari, la colonizzazione interna, e simili scopi sociali. Parecchi di questi Stati sopportarono larghi disavanzi annuali, senza fermarsi nella loro splendida organizzazione di assicurazioni e di pensioni operaie.

Ho già dichiarato che non divido queste savie audacie; perchè in Italia il pareggio e la integrità del credito pubblico sono indispensabili al progresso stesso delle classi popolari e solo un pazzo potrebbe attentarvi. Ma, liquidate, nel bilancio in corso, le dolorose conseguenze finanziarie del terremoto, l'avanzo fra le entrate e le spese effettive — rinforzato da un più rigoroso impiego del pubblico denaro — deve essere tutto sacro al benessere popolare ed alla difesa delle istituzioni.

Sarebbe infatti atto di sciocchezza il credere che gli altri paesi siano più poveri di noi o che vi manchino uomini di fibra e di capacità nel governo della pubblica finanza. La verità si è che nella lotta continua che gli Stati moderni hanno dovunque impegnata, colle forze del malcontento e colle insofferenze del proletariato, spesso essi sforzano di troppo le risorse del bilancio e del credito, per assicurare alle classi popolari il massimo di benessere economico.

Noi invece abbiamo ridotta la politica tributaria e la politica economica dello Stato alla adorazione dell'avanzo e al culto del listino di borsa. Con una finanza disumana, che è la negazione di ogni principio di giustizia sociale, noi infliggiamo alle classi popolari il massimo di malessere che esse possono tollerare, senza darsi all'aperta rivolta.

Ho già dimostrato in *Popolo immune*, come questa finanza antiquata e sbagliata, deprimendo in modo spaventoso i consumi, offende ad un tempo la vita domestica del popolo e gli interessi dell'erario. Ad ogni modo, le recenti elezioni hanno dimostrato ch'essa non è più compatibile con la saldezza degli ordini costituzionali. Non dà prova di avvedutezza politica chi non lo sente.

Fu del pari grave errore porre i candidati costituzionali di fronte al penoso rincaro del pane. Ho sempre affermato, fino dal 1897, che suffragio popolare e prezzo del grano superiore a lire 25 al quintale, sono termini fra di loro inconciliabili.

Il regime di dazio variabile, da me più volte proposto, ci avrebbe preservati dalle presenti durezze — con il grano a lire 32 al quintale! — e mi piace ricordare ch'esso ebbe anche l'adesione dell'on. Colajanni, così valoroso difensore dell'economia rurale italiana.

In pochi anni, dal 1900-901 in poi, con gli avanzi del bilancio, il tesoro italiano ha estinti circa 400 milioni di debiti e passività diverse. Oggi vediamo quanto sarebbe stato miglior saviezza estinguere le cause del malessere e del malcontento.

Il rincaro della vita.

Era facile prevedere che il rincaro della vita, delle case, dei viveri e di quasi tutti i consumi popolari, che da parecchi anni si va dolorosamente accentuando, doveva costituire una delle maggiori piattaforme del malcontento, sopratutto nelle città. E se non agiremo a tempo, esso avrà pure ripercussioni, assai gravi, nelle prossime lotte amministrative.

Fin dal 20 dicembre 1906 proposi quindi alla Camera un ordine del giorno, secondo cui lo Stato, dopo la conversione della Rendita, doveva rivolgere gli avanzi del bilancio e le risorse del tesoro anche «alla mitigazione del rincaro dei viveri e delle abitazioni».

Non esito a dirvi, che nessuno se ne diede per inteso, tale era l'ambiente d'inconsapevolezza e cecità in cui si viveva, di fronte alla tempesta che si addensava!

Eppure il problema del rincaro della vita si afferma ogni giorno più minaccioso per lo Stato e per i Comuni; tanto, che è dubbio se il maggior costo dell'esistenza non abbia in grande parte elisi od anche del tutto annullati i recenti aumenti di salari e di stipendi. Se così fosse, il tenore di vita delle classi popolari sarebbe peggiorato e ciò basterebbe a spiegare, se non a giustificare, la loro rivolta morale nei recenti Comizi.

Urge quindi provvedere.

La politica delle abitazioni dei Governi moderni e volonterosi, ha trovata una soluzione soddisfacente del problema delle case. Con istituzioni organiche, validamente sorrette dal largo credito dello Stato, è possibile oggidì attenuare di molto il rincaro delle pigioni, tanto più coordinando la politica delle abitazioni a quella dei servizi locali, acqua, luce, tranvie, tassametro, telefono, ecc., dove esistono Municipi solleciti del bene popolare. Ma occorrono energia di azione e non di parole; mezzi adeguati, e vedute proporzionate allo scopo. Risolvere un problema così vasto, con pochi istituti minuscoli, con esperimenti di crogiuolo e ninnoli da presepio, non sarebbe politica savia di statisti: ma opera deleteria di illusioni e di disinganni.

Con tutte le nostre declamazioni filantropiche, senza potenti organizzazioni, senza mezzi poderosi, senza nuove e larghe costruzioni, non abbiamo fatto altro che rincarare i fitti a carico dei disagiati. Si è spaventata l'iniziativa privata, senza sostituirvi l'iniziativa pubblica.

Tipico a tale riguardo è il caso di Roma, dove la crisi delle pigioni è più acuta. E' bene ricordarlo, perchè ogni italiano di senso pratico, ogni uomo di affari che vive della vita industriale, veda se un tale procedere immenso di pubblica amministrazione, possa ancora reggere di contro all'urto dei bisogni e delle sofferenze popolari.

Nel luglio 1907, Governo e Parlamento, con nobili intenti, crearono un Istituto delle case degli impiegati a Roma, dotandolo di un primo fondo di 10 milioni. Sono trascorsi venti mesi ed ancora non sorgono i cantieri di costruzione. In qualsiasi paese, il più tardigrado, le nuove costruzioni sarebbero già fuori delle fondamenta! E intanto a Roma crescono i fitti, si moltiplicano gli sfratti e migliaia di famiglie discendono di continuo un gradino nella triste scala del disagio sociale e passano ai partiti anti-costituzionali.

In tutti i paesi è ufficio dei pubblici poteri promuovere ad accelerare le iniziative individuali e locali. Ma a Roma, l'ingranaggio burocratico dello Stato ritarda o seppellisce sotto una valanga di commissioni, di note, di pareri e di registrazioni, tutto ciò che vi affluisce. Donde un malcontento vivo e profondo nelle provincie e la fioritura di un sistema infinito di raccomandazioni, che mina nelle popolazioni la fiducia nella giustizia delle pubbliche amministrazioni.

Più ardua è la questione del rincaro dei viveri e chi dà intorno ad essa grandi speranze prepara maggiori illusioni. Ma per qualcosa giova tentare, specialmente riordinando la materia dei dazi doganali e dei dazi di consumo, e promuovendo — col credito e coll'organizzazione di Stato — delle relazioni dirette fra le cooperative rurali di produzione e le cooperative urbane di consumo.

Così pure è impossibile ritardare qualche provvedimento, almeno temporaneo, per alleviare il rincaro del bestiame e della carne, egualmente dannoso all'agricoltura ed all'alimentazione popolare.

Paese giovane e Governo vecchio.

Il paese solennemente interrogato ha solennemente risposto, con voce chiara e squillante con una coscienza matura di volontà e di propositi. Altro non ci resta che accettare il responso delle urne. Questa è la funzione vera dei regimi parlamentari sinceri e leali.

Inutile cercare magre consolazioni nell'alchimia dell'aritmetica parlamentare e palleggiarci a vicenda i conti fra ministeriali ed oppositori. Questo è il Governo di Montecitorio: non è il Governo del *Paese*.

Il Paese giovane, che sente il palpito di nuove e sane energie rinnovatrici economiche e sociali, ancora una volta ha espresso disgusto e malcontento per un vecchio indirizzo di Governo, che nel linguaggio coraggioso e sincero di Giuseppe Saracco io «*condanna ad una vita di privazioni e di stenti*».

Questo è il significato politico delle recenti elezioni: ad esso, presto o tardi, lo Stato dovrà inchinarsi. E la storia politica di ogni tempo ci ammonisce che, in simili circostanze, le risoluzioni immediate, franche ed organiche sono le migliori.

Siamo in presenza di una vera crisi degli ordini costituzionali. Fa pena il credere che ad essa si possa rimediare con piccoli ritocchi di leggi o di persone. Fra elettori vecchi e nuove iscrizioni dobbiamo guadagnare alla causa costituzionale circa mezzo milione di votanti per le future elezioni. Il compito è vasto ed arduo, e non v'ha tempo da perdere.

Bisogna chiudere senz'altro il vecchio libro della politica italiana ed aprire pagina nuova. Così fanno i popoli forti e giovani, dove le manifestazioni più ardite della volontà popolare trovano corrispondenza di sentimenti negli uomini di Stato e nelle Maggioranze parlamentari.

Nel vecchio libro lascieremo le nostre innumerevoli leggi di carta, pompose di promesse, senza organismi esecutivi e senza fondi per attuarle; vi chiuderemo il ricordo di Governi a base personale, di uomini che altri definì «inerti ed inetti», soddisfatti unicamente per amore del quieto vivere; vi custodiremo gli avanzi di un disservizio parlamentare, che accumula alla vigilia delle vacanze l'esame delle leggi contestate ed importanti, per soffocarne, fra le impazienze, la discussione; che converte le sedute in una sfilata di urne; che ha soppresso il diritto di replica, sacro e tradizionale nei deputati, cosicchè i ministri hanno sempre la parola per ultimi e le discussioni si riducono ad un soliloquio.

E nelle pagine nuove di una terza Italia rinascente e rinnovellata per volontà concorde di Re e di popolo, inscriveremo invece la scuola, professionale ed educatrice, lo sgravio dei tributi eccessivi; il perfezionamento dei servizi pubblici e la riforma in senso popolare delle tariffe ferroviarie, postali e telegrafiche; il credito di Stato efficacemente accordato alla organizzazione agraria, alla costruzione delle case popolari, all'ordinamento cooperativo dei mestieri, elevando il salariato a condizioni di produttore. Anche quando avremo ridotte alla metà le nostre imposte sullo zucchero, sul sale, sopra i coloniali e sulle piccole fortune, esse saranno ancora le più alte dell'Europa civile, tanto restiamo addietro ad ogni paese progredito! E ci accorgeremo, alla fine, che mungere le popolazioni e aspettarne il voto all'urna è condotta da ingenui.

Lo studio comparativo e positivo della politica pratica delle diverse nazioni d'Europa dimostrerebbe ad ogni spirito imparziale che in Italia abbiamo il minor Governo che esista nei paesi civili. Dobbiamo quindi anche noi volere lo Stato moderno, attivo e fattivo, che integra con la scuola, con i pubblici servizi, con il credito, le forze produttive dei cittadini: che prosegue, con la maggiore economia e con più forti autonomie, la progrediente e felice restaurazione delle ferrovie di Stato, che presidia l'operaio colle leggi tutelatrici del lavoro, della invalidità e della vecchiaia: che rafforza con il decentramento le autonomie locali, dotandole dei mezzi finanziari occorrenti, come giustamente invoca l'on. Sonnino; che pone termine una buona volta al periodico saccheggio del risparmio popolare da parte di Società anonime malsane: che, secondo il concetto di Camillo Cavour, organizza la difesa della piccola proprietà e la creazione delle modeste fortune, e vi ripone le basi di una sana democrazia di popolo e di Governo, in un regime di giustizia amministrativa e di forte ed alto risanamento politico.

Bisogna opporci al crescente distacco fra i pubblici poteri ed il Paese — fra il centro e la provincia — ed assidere lo Stato moderno sopra di una larga e stabile base di Associazioni politiche e di organizzazioni economiche, diffuse in tutto il Regno. E gioverà riesaminare a fondo — con grande serenità e simpatia — la delicata questione dei rapporti fra lo Stato, i Comuni ed i loro impiegati, per ristabilire fra gli uni e gli altri, un ambiente di prestigio, di pace e di reciproca fiducia e cooperazione, fondato su di una disciplina inviolabile, sulla efficienza dei pubblici servizi e sulle più sicure guarentigie morali, amministrative ed economiche che devono presiedere l'esistenza e la carriera dei funzionari di ogni grado.

Da varie parti vedo pure con piacere crescere l'adesione a recenti proposte da me fatte, di uno studio sereno e tecnico dei procedimenti elettorali più moderni e perfezionati, specialmente sullo scrutinio proporzionale, per scegliere imparzialmente quelli che meglio possono condurre alla espressione sincera della volontà popolare, alla libertà dell'elettore e soprattutto alla indipendenza del carattere ed alla elevazione della vita politica.

Ma nessuno può dimenticare che abbiamo nelle presenti lotte, assistito a vari atti di travolgimento elettorale e politico, perpetrati da uomini di ogni partito e non di rado commessi da onesti e [illegible] possessori di non audaci ricchezze, che col denaro, colla violenza, colla corruzione hanno tentato di falsare la coscienza popolare. Ed arrossirei per tutta la vita, della prossima Giunta delle elezioni e della Magistratura italiana, se tutti, dal ministro guardasigilli al più modesto funzionario, non dessero opera incessante ed onesta per assicurare alla giustizia i colpevoli, quanto più essi sono in alto.

Ad ogni modo è consolante il vedere, o elettori carissimi, che il carattere indiscutibile ed il chiaro significato politico delle nuove elezioni è luminosamente compreso, senza distinzione di gradazioni, dalla stampa autorevole ed indipendente, specialmente dell'Alta Italia, dove più aspra fu la lotta, dove più minacciosa si presenta la situazione e dove più urgono efficaci ripari. Ma essa almeno vorrà pure riconoscere che da dieci anni ho avvistato il pericolo, ho avvisato alle difese, colla penna e colla parola. Da dieci anni ho resistito, spesso da solo, ad attacchi, a sarcasmi e persino a contumelie, non disinteressate, per sostenere con tutte le forze di un amore devoto alla causa popolare, che l'indirizzo della finanza e della economia pubblica deve essere coordinato alla necessità di rinsaldare gli ordini costituzionali.

Ora è tempo di porci all'opera da senno. E dico a tutti: *attenti alle campagne!* Perchè è là che si preparano, a non lontana scadenza, sorprese più sgradite e difficoltà ben maggiori, soprattutto, se imperversando la crisi vinicola, il Governo non se ne darà maggiore pensiero.

Con le più insistenti istanze, voi chiedete il mio modesto avviso sulla presente situazione politica. Mi sottraggo ad ogni opportunismo del momento e senza preoccuparmi di dispiacere ad un tempo agli uni ed agli altri, sento soltanto di compiere un atto doveroso di sincerità politica, dicendovi, che il partito costituzionale italiano, dopo lunga e non ingloriosa vita, è al bivio: *o rinnovarsi o morire!*

Noi vogliamo e vogliamo rinnovarlo, in una grande opera di ricostruzione economica e morale dello Stato moderno: come Gladstone, colle riforme finanziarie, rinnovò la politica inglese dopo le formidabili esplosioni del malcontento popolare; come Bismarck, colle riforme sociali, rinnovò lo Stato tedesco di fronte al minaccioso irrompere del socialismo.

Seppelliamo le minori dissensioni: diamo tregua, per ora, alle questioni politiche che meno premono: portiamo innanzi, con tutta forza, le soluzioni economiche e sociali che il Paese attende.

Ricordiamo che dopo le elezioni generali del 1900, che abbiamo insieme combattute e vinte nel nome delle più sacre guarentigie costituzionali, la Monarchia liberale e popolare di Casa Savoia, risalendo alle sue più pure tradizioni, iniziò ed attuò con Saracco, Zanardelli e Giolitti, la politica di libertà, che è diventata patrimonio prezioso ed intangibile di tutti i partiti.

A tempi ed a bisogni nuovi, nuove soluzioni! In presenza del responso irrefrenabile delle urne del 7 e del 14 marzo, il mio fervido e devoto augurio — soltanto come uno dei deputati anziani — è che gli uomini costituzionali di me maggiori e migliori, senza minuscole divisioni di nomi, senza piccoli contrasti di persone, si stringano in operosa concordia attorno alla nostra gloriosa Monarchia, per iniziare ed attuare una politica di riforme, che segni una nuova conquista civile e benefica, nella via faticosa e radiosa del progresso popolare e della pace sociale.

MAGGIORINO FERRARIS.

In rapporto col programma ministeriale

Roma, 21, ore 22.

La *Tribuna*, esaminando la lettera diretta agli elettori da Maggiorino Ferraris, trova che, tutto sommato, non vi è differenza sostanziale fra i concetti dell'on. Ferraris ed il programma del Governo. Un margine nelle entrate rimarrà pur sempre grazie allo sviluppo dell'economia nazionale, che si ripercuote sull'aumento delle entrate ma, a parte i bisogni del futuro imprevedibili nella loro entità, non è ancora da compiere il programma di governo che l'on. Majorana bandiva a Catania nel novembre 1906 interpretando gli intendimenti del Gabinetto Giolitti! La politica di sviluppo e di intensificazione dei pubblici servizi enunciata allora ha fatto grandi passi, ma è ancora ben lungi dall'aver assolto il suo compito. Riforme si chiedono e si debbono fare, ma graduali perchè siano solide e sicure; ed intanto dare impulso alla politica di lavoro perchè l'Italia abbia al più presto vestimenta adeguate alla sua rapida crescita. Fino a quel giorno (e lavoriamo tutti concordi per affrettarne l'avvento) converrà andare ben cauti a manovrare le cifre del bilancio ed a fare piani annuali e incerti. La finanza italiana deve affrontare ancora altri bisogni ed altre prove, e fra queste la seconda ed ultima fase della conversione della Rendita. E se il ridursi all'adorazione dell'avanzo può parere risibile all'on. Maggiorino Ferraris, crediamo che ben più pericoloso sarebbe abbandonarsi senz'altro alla dolce voluttà delle riforme, che potrebbe snervare e compromettere quello che da varii lustri è il più sacro caposaldo della nostra politica: l'integrità della pubblica finanza. Si deve abbandonare questa via di prudente progresso per intraprendere una politica di avventure e di precipitate riforme? Nonostante l'ermeneutica del deputato di Acqui, non crediamo che le elezioni abbiano significato questo e, d'altronde, lo vedremo fra poco.

Siamo lieti che finalmente dal seno del nostro partito sia partita una voce autorevole a richiamare i costituzionali alla realtà delle cose. I lettori, che ricordano i nostri commenti ai risultati delle elezioni, sanno come le nostre idee sulla situazione e sui mezzi necessari per fronteggiarla concordino perfettamente, punto per punto, passo per passo, con quanto l'on. Ferraris scrive ai suoi elettori.

Se il partito costituzionale non pone tutta la sua non ancora esausta energia nell'applicare con grande vigore questo programma moderno, non solo sarà facile prevedere che nelle venture elezioni saremo novamente battuti, ma che fatalmente prevarranno partiti senza programma definito, i quali dovranno la loro esaltazione puramente al malcontento generale. Ora, nessuno che conosca un po' gli avvenimenti, può ignorare che pericolosissime fra tutte, per la civiltà, sono le vittorie politiche dovute, non ad un programma concreto, ma alla somma di tutte le negazioni aventi le loro radici nel malessere morale ed economico.

A noi pare che l'on. Ferraris abbia messo sul tappeto, con molta chiarezza e con grande precisione quale deve essere il programma di lavoro della prossima legislatura, non dimenticando la grave questione dei pubblici servizi, che da molto tempo avrebbe dovuto imporsi all'attenzione della pubblica opinione, e allo studio amoroso dei nostri statisti.

Attendere a risolvere questa questione, che la mela sia matura e cada, è una follia, è un'assurdità: follia ed assurdità, che possono esistere soltanto nel nostro regime parlamentare, dove primo canone, anzi, unico dogma, è non studiare mai le questioni più essenziali.

Uno Stato, che sia degno di questo nome, deve creare un ambiente così saturo di disciplina e di giustizia, da rendere assolutamente impossibile anche il pensiero più recondito, che impiegati dello Stato possano, approfittando delle funzioni loro affidate, distruggere il consorzio civile, gettare il Paese nell'anarchia più completa, far retrocedere la storia della civiltà alle sue prime origini, quando la funzione statale era periodicamente disputata fra i nuclei più forti dei componenti la società.

L'on. Ferraris molto praticamente ha messo sul tappeto anche questo problema; che va risolto, come egli dice, con grande simpatia verso gli impiegati, ma colla sicura ed inflessibile coscienza dei diritti dello Stato.

Sarà necessario creare organi giudicanti, anche all'infuori della burocrazia, che garantiscano l'impiegato da ogni sopruso, e gli diano il più sicuro affidamento che lo Stato adempirà verso di lui tutti gli impegni assunti dalla legge e dal regolamento; ma, per altra parte, bisognerà creare una situazione ed un ambiente tali, ove diventi un assurdo anche la remota possibilità che lo Stato sia distrutto arbitrariamente per opera dei suoi funzionari.

Se il partito costituzionale porrà mano con grande energia, con illuminata equità, e con grande amore per le classi meno abbienti, alla risoluzione di tutti i problemi accennati dall'on. Ferraris, noi siamo certi che il Paese si avvierà verso un'èra di prosperità economica e di pacificazione sociale.

Quando gli uomini di governo affideranno che si percorre senza paure e senza tergiversazioni questa via, gli uomini di buona volontà verranno a noi. I lavoratori, confrontando il programma di serio lavoro nei limiti del possibile, colle promesse fuori della realtà di altri partiti, sapranno distinguere meglio fra la realtà e il sogno. Mediteranno, per esempio, quello che succede nella vicina Francia, ove Viviani e Briand, ministri e socialisti, dopo avere predicato per venti anni la legittimità dello sciopero dei pubblici servizi, hanno votato ieri l'ordine del giorno che nega in modo assoluto questi diritti ai funzionari dello Stato. Comprenderanno che molte delle promesse fatte nei comizi saranno rinnegate categoricamente dagli stessi uomini, quando saranno al potere.

Ma per avere la fiducia e l'amore delle masse, bisogna *fare, fare, fare*. Anche a costo di ripeterci, noi non ci stancheremo mai di additare al nostro partito, l'esempio di Cavour. Egli ha potuto vincere e incanalare la rivoluzione politica, dando affidamento sicuro, costante, di fare tutto quello che umanamente era possibile. A poco a poco tutti si sono persuasi che egli avrebbe fatto e gli impazienti, i teorici, videro i loro seguaci scemare giorno per giorno.

Non diversamente bisogna fare oggi, di fronte ai problemi sociali e morali.

Altrimenti non lagnamoci poi della decadenza del nostro partito e prepariamoci a guai peggiori. Come in Francia.

La riforma dell'esercito nel progetto Casana.

Roma, 21, ore 22.

Il progetto dell'on. Casana, che, per la parte che è stata oggetto di esame della Commissione d'inchiesta, modifica il testo unico della legge sull'ordinamento, rimandando le successive proposte di modificazione, che risulteranno necessarie su quanto la Commissione d'inchiesta deve ancora deliberare (personale non combattente e personale civile), è collegato con i due disegni sugli ispettori di artiglieria e genio e sul servizio tecnico dell'artiglieria, presentati nella passata legislatura e che ora si ripresenteranno senza sostanziali modificazioni. Un disegno di legge sull'avanzamento completerà questo sull'ordinamento. Nelle sue linee principali l'attuale disegno di legge comprende:

STATO MAGGIORE E FANTERIA.

Introduzione del servizio di stato maggiore e soppressione della denominazione di Corpo di stato maggiore. Nulla è variato nella fanteria dei Corpi di fanteria denominata finora reggimenti di linea, ma che verranno ad assumere il nome proprio di fucilieri. A questi verrà gradatamente assegnata una sezione di mitragliatrici. Si svilupperà inoltre la specialità zappatori per l'aumentare il numero dei reggimenti e assegnando un capitano con tale speciale incarico. Si costituiranno poi, sempre gradatamente, i nuclei dell'unità di milizia mobile con ufficiali già assegnati ai reggimenti per tale scopo e con pochi uomini di truppa permanente alle armi.

BERSAGLIERI.

Questa specialità sottrae troppi buoni elementi alla massa della fanteria: si riduce pertanto da 4 a 3 il numero delle compagnie che costituiscono il battaglione: la quarta compagnia dei 36 battaglioni viene così soppressa. Le dodici già trasformate in compagnie cicliste costituiscono quattro battaglioni autonomi di ciclisti.

ALPINI.

Occorre addensare maggiormente i reparti alpini in certe zone di frontiera, che ora hanno scarsa difesa immediata. Perciò le 75 attuali compagnie, aumentate di tre (ora ripartite in 22 battaglioni e 7 reggimenti), sono ordinate in 26 battaglioni e 8 reggimenti. Vengono poi legalmente istituiti tre comandi di gruppi alpini equivalenti a comandi di brigata di fanteria che già esistono di fatto avendo impiegato generali a disposizione. Per l'organico dei quadri si aumenta un maggior-generale, 26 ufficiali superiori, 58 capitani e si diminuiscono 23 subalterni. La proposta del Ministero porta cioè un immediato vantaggio ai subalterni anziani che hanno già 17 anni di spalline.

CAVALLERIA.

Si accolgono completamente le proposte della Commissione d'inchiesta, riducendo da sei a cinque gli squadroni dei reggimenti e aumentando così questi ultimi da 24 a 29 colla creazione di un nuovo squadrone. Si costituiscono organicamente fin dal tempo di pace tre comandi di divisione di cavalleria; si sopprime il comando, non necessario, del mezzo reggimento. A 16 squadroni verranno assegnate sezioni mitragliatrici. Nei quadri si avrà un aumento di due maggiori-generali: nessuna variante in complesso negli ufficiali superiori e si ridurranno di 4 i subalterni.

ARTIGLIERIA.

Nell'artiglieria da campagna si restituiscono sette batterie, che ora mancano all'ordinamento normale perchè trasformate in addietro in batterie da montagna. Presso ogni reggimento si forma una batteria di deposito con forze ridotte in uomini e cavalli, destinata a formare, alla mobilitazione, la batteria di milizia mobile. Si assegnano ufficiali superiori a disposizione per ogni reggimento per il comando della brigata di milizia mobile. Nell'artiglieria a cavallo si aumenta di due le sei batterie che ora si hanno, riducendo tutte da sei a quattro pezzi. Nell'artiglieria da montagna si aumentano di nove le attuali diciotto batterie e si costituiranno così due anzichè un reggimento da montagna.

ARTIGLIERIA DA COSTA, DA FORTEZZA
DIREZIONI DI ARTIGLIERIA E PERSONALE DELLE FORTEZZE.

D'accordo con la Commissione d'inchiesta è stata riconosciuta l'opportunità di ridurre i varii enti, che ora sono addetti al servizio amministrativo, e di costruire un materiale per conto di artiglieria. Ciò si otterrà sopprimendo il personale delle fortezze costituito ora da ufficiali totali, per mancata qualità, all'artiglieria ed al genio e trasformando le Direzioni di artiglieria in uffici del materiale dei reggimenti da fortezza e da costa. Con ciò si otterrà una rilevante economia di personale ed un più efficace impiego specialmente degli ufficiali superiori e meglio definita la responsabilità. Si rende poi necessario un aumento complessivo di sette compagnie per presidiare le nuove opere, che man mano vengono allestite. Inoltre diventando le unità dei reggimenti più complesse per avervi concentrato anche i servizi del materiale, il numero di questi viene portato da sei a dieci.

COMANDI DI ARTIGLIERIA.

I Comandi di artiglieria sono ora sei da campagna e tre da fortezza e da costa. Occorre aumentare quelli da campagna per rendere più diretta ed efficace l'azione di comando, portandoli a nove, così da assegnarne uno per Corpo d'armata, eccettuati i tre che hanno scarse parti di questa specialità. Si aumenta inoltre un Comando di artiglieria da costa e da fortezza, che già esiste, avendo impiegato un generale a disposizione. Le Compagnie del treno finora facevano parte dei reggimenti di artiglieria pur essendo incaricate dei servizi generali. Si provvede ora alla formazione di brigate autonome per alleggerire i Comandi di artiglieria da attribuzioni che non sono loro proprie e ne impacciano i movimenti. Nell'organico dei quadri si aumentano quattro maggiori generali, 19 ufficiali superiori, 60 capitani (la metà subito, la metà tra due anni) e 209 subalterni (in successivi anni).

GENIO.

Coll'intensificare nei reggimenti di fanteria l'istruzione degli zappatori si renderà possibile la soppressione di questa specialità del genio ed un maggior sviluppo dell'arma. Così invece degli attuali due reggimenti di zappatori, uno di telegrafisti, uno di minatori, uno di pontonieri, una brigata ferrovieri si avranno due reggimenti zappatori, uno telegrafisti, uno pontonieri, uno ferrovieri. Inoltre si aumenteranno le cognizioni della brigata specialisti. Ciò porterà in complesso un aumento di sette compagnie. Nulla si varia in massima all'ordinamento a base delle direzioni e sottodirezioni del genio quale è attualmente. Si provvede poi a costituire uno speciale ufficio delle fortificazioni, ove sono in corso importanti lavori. I comandi territoriali del genio sono aumentati di uno per averne tre nell'Italia settentrionale, uno nella centrale ed uno nella meridionale. Il quadro degli ufficiali superiori del genio è ora pletorico perchè le promozioni di quest'arma sono collegate a quelle della artiglieria senza i rigidi vincoli dell'organico.

Occorrerà diminuire 14 ufficiali superiori ed aumentare 36 capitani.

SCUOLE MILITARI ED ORGANICI.

Concordemente a quanto propone la Commissione di inchiesta, non si muta l'ordinamento delle Scuole militari. Solo si dànno loro nomi più propri. Le modificazioni proposte agli organici assicurano se si attueranno, anche una giusta selezione e convenienti carriere agli ufficiali. Soltanto per la fanteria si lamenterebbe un esagerato ritardo nelle promozioni a maggiore dovuto alle sproporzionate ammissioni fatte in passato e ciò produrrebbe, ove non si provvedesse in tempo, la fine insopportabile della carriera per centinaia di capitani colpiti dai limiti di età. Per togliere ogni ragione di depressione morale il progetto ammette alla promozione a maggiore i capitani idonei all'avanzamento che abbiano 27 anni di servizio effettivo. I maggiori in più (100 a ... per diversi anni) saranno compensati da capitani in meno, e ciò non porterà troppo ritardo nella promozione dei subalterni. La disposizione avrebbe vigore fino al 1918, epoca in cui il corso delle promozioni tornerà ad essere normale. Fanno seguito alle modificazioni all'ordinamento altre modificazioni agli assegni per considerare le nuove cariche create e quelle che hanno ricevuto diversa denominazione.

Strascichi... elettorali.

Abbiamo da Novara, 20:

Cominciano le recrudescenze elettorali.

Il socialista avv. Saturnino Freschi, attaccato vivacemente dal giornale radicale *La Riforma*, organo dell'avv. Guglielmo Gamberotta, ha querelato per diffamazione quest'ultimo, in unione al pubblicista Italo Maria Gray ed il gerente del giornale.

L'ultima rottura di don Murri col Vaticano

La Santa Sede prepara la scomunica.

Perchè don Romolo Murri sarà scomunicato.

Roma, 21, ore 22.

(A.) — Per tenere viva la curiosità del pubblico sulla elezione Murri viene ora pubblicata la diffida della Curia arcivescovile di Fermo, in data 13 marzo, al sacerdote Murri, per intimargli un'ultima volta la sua sottomissione alle decisioni della Santa Sede. Questa lettera mandata prima del ballottaggio si pubblica ora insieme alla risposta del sacerdote, risposta che nel suo tono è giudicata di molto inferiore a quella di Tyrrel e di Loisy, che nelle loro dichiarazioni di rottura con Roma hanno parlato più della loro tesi che della loro persona. Si nota altresì che il tono straordinariamente altezzoso della risposta fa contrasto abbastanza stridente con il tono delle precedenti scritte prima che l'appoggio dei socialisti avesse assicurato a don Murri una posizione politica che la democrazia cristiana non era riuscita a dargli. Del resto, è ormai opinione generale che la scomunica porrà fine ad un equivoco che il sottile ingegno del Murri ha potuto protrarre fino al momento presente, ma che d'ora in poi farebbe veramente torto ad ambedue le parti. La scomunica di cui è minacciato il Murri può venirgli o direttamente dal Santo Ufficio, che è la Congregazione destinata alla tutela della fede e della disciplina cattolica, oppure dal suo arcivescovo di Fermo, giacchè la scomunica può venire tanto dall'Autorità centrale di Roma quanto dall'ordinario della diocesi a cui appartiene lo scomunicato. La scomunica del Murri sarà evidentemente basata su due punti canonici: la pertinacia nella sua ribellione contro i ripetuti inviti a sottomettersi che gli sono venuti dall'Autorità superiore, alla quale ha risposto non solo con una negativa, ma altresì con gravi contumelie, come nell'ultima sua lettera all'arcivescovo di Fermo, contumelie che naturalmente vanno a colpire la persona e l'autorità del Pontefice; le sue ripetute dichiarazioni di non appartenere più al cattolicesimo, cioè a quella Chiesa cattolica che si impernia nel Papa e che ha la sua fede, la sua morale, la sua disciplina completamente fissate, e che perciò sono da *lasciar*, o da prendere.

Dopo la scomunica, don Murri, essendo radiato dal ruolo dei fedeli cattolici, lo è tanto più dall'albo del clero, e perciò non potrà più portare l'abito ecclesiastico, e perderà tutti i privilegi che la Chiesa romana riconosce al suo clero. Si suppone che don Murri lascierà la sottana non già per ubbidire al Papa, ma perchè il portarla lo renderebbe ridicolo tanto di fronte ai cattolici quanto di fronte ai socialisti, coi quali oramai egli dovrà fare i conti; s'intende i conti dell'elezione di Montegiorgio.

Si prevede pertanto che la scomunica non tarderà, in base della suddetta risposta del Murri, che rompe, da per se stessa, ogni vincolo colla Chiesa e con la gerarchia.

L'inevitabile.

Solvero ci telefona da **Roma, 21, ore 22.**

L'inevitabile è dunque avvenuto. Don Murri viene scomunicato. L'atto ufficiale non è ancora stato reso di pubblica ragione, ma ne avremo ben presto l'annunzio. I termini inesorabili della questione Murri sono racchiusi nelle lettere scambiate fra l'arcivescovo di Fermo ed il sacerdote ribelle. Nella lettera del 13 marzo, l'arcivescovo della diocesi, da cui Murri dipende, assegnava a quest'ultimo, sei giorni per sottomettersi immediatamente, pienamente ed incondizionatamente alle decisioni ed agli ordini della Santa Sede. Don Murri non solo non si è sottomesso ma, nella sdegnosa lettera di risposta all'arcivescovo, ha confermato di aver rotto ogni rapporto colla Chiesa cattolica. L'annunzio della scomunica ufficiale non può costituire pertanto che un atto materiale, il quale non avrà che un valore assai relativo. Lo stesso sacerdote colpito, attendeva del resto assai serenamente l'intimazione del Vaticano, ed attribuiva alla scomunica allora minacciata, una portata più stretta di quanto essa abbia in realtà. Don Murri diceva nei giorni scorsi che la sua scomunica vorrà dire semplicemente che fra la gerarchia ecclesiastica e lui esiste un conflitto grave ed acuto, sul modo di intendere la natura e le funzioni della religiosità nella vita e della società religiosa nella società civile. La scomunica di Don Murri presenta un lato che riguarda la politica italiana ed è questo lato, che è necessario illustrare indipendentemente dalla illustrazione che del caso Murri dà questa sera stessa il vostro corrispondente vaticano. La domanda, che in questo istante si impone è molto semplice: — La scomunica di Don Murri ha qualche rapporto colla sua candidatura politica nel collegio di Monte Giorgio? Tale è il lato politico del caso Murri. Orbene, la risposta che si può dare alla domanda accennata è questa: — Apparentemente la nuova punizione inflitta al giovane abate marchigiano, non ha relazione alcuna con le di lui aspirazioni a sedere nella Camera italiana. In realtà non si può negare che la ragione vera ed essenziale della scomunica consiste nell'assurdo, secondo il papato, di un prete deputato italiano.

Il Vaticano ha compiuto in questa circostanza una mossa molto abile, volle cioè sventare a *priori* ogni accusa di aver punito le aspirazioni politiche di Don Murri. Infatti, nella lettera che alla vigilia del ballottaggio di Monte Giorgio, l'arcivescovo di Fermo dirigeva a Murri, viene precisato un punto che dovrebbe essere essenziale. In quella lettera è detto: «Perchè sia noto a tutti e rimanga stabilito che la Santa Sede provvede contro di lei indipendentemente dall'esito delle elezioni politiche, ma unicamente per punire la sua sfacciata ed inconcepibile ribellione alla sacra autorità della Chiesa ecc.»

Così facendo scrivere in un documento, che non può non essere stato sottoposto all'approvazione del Pontefice, si intendeva con molta avvedutezza evitare un conflitto di ordine morale, che sarebbe certamente avvenuto in caso di una motivazione strettamente politica della scomunica. Il Vaticano poteva scomunicare Don Murri in seguito alla sua semplice presentazione a candidato, nel collegio di Monte Giorgio. Una precisa e tassativa disposizione del Pontefice impedisce a qualunque sacerdote di aspirare alla deputazione politica, senza la preventiva approvazione dell'autorità ecclesiastica. Si intende che tale limitazione viene posta per opporre un veto agli eventuali sacerdoti candidati.

Comunque, don Murri poteva essere senz'altro scomunicato; ma il Pontefice non volle che la motivazione si riferisse alle vicende del Collegio di Montegiorgio, poichè, se l'arcivescovo di Fermo avesse, nella sua lettera, così motivata la minaccia di scomunica, sarebbe avvenuta una sollevazione non solo degli elementi anticlericali, ma di tutti coloro che, nel pensiero di Roma capitale intangibile, sentono italianamente.

Inoltre una simile motivazione della scomunica avrebbe avuto una ripercussione a Montecitorio, ove deputati non di sola Estrema Sinistra avrebbero portato la questione. Il Governo si sarebbe quindi visto costretto a dichiarazioni, che non potevano certo collimare colle affermazioni dell'Autorità ecclesiastica. Il Vaticano comprese tutto ciò e compreso soprattutto l'opportunità di non suscitare inutilmente una tempesta, le cui conseguenze avrebbero potuto essere gravi. Il parafulmine venne ravvisato nel passato ecclesiastico di don Murri. Perchè invero appigliarsi ad una motivazione pericolosa, mentre tante altre, politicamente innocue potevano ricercarsi nelle proposizioni di precedenti scritti religiosi del sacerdote che si voleva colpire e negli atti di lui, anteriori alle sue ambizioni parlamentari? Tutto venne preparato per rendere verosimile la tesi della scomunica apolitica. La Congregazione del Santo Ufficio aveva sin dal 17 febbraio deciso la scomunica e ne sospese soltanto l'esecuzione nell'attesa dei risultati dell'*ultimatum* inviato a don Murri, nell'illusione forse che egli si ritirasse dal ballottaggio. Inoltre, nella lettera dell'arcivescovo di Fermo fu detto ben chiaro che l'esito delle elezioni politiche era estraneo alla lettera stessa. Il Vaticano è dunque riuscito, almeno ufficialmente, ad evitare una motivazione, che sarebbe riuscita ingrata alla opinione pubblica.

Ma non c'è dubbio che la candidatura politica di Montegiorgio fu la goccia che fece traboccare il vaso. Se don Murri non si fosse presentato candidato, non verrebbe scomunicato. Il fenomeno Murri prima dello scioglimento della Camera era dal Vaticano considerato in decadenza. Il Vaticano conosce la popolarità che crea un simile provvedimento ed ha sempre evitato di conferire l'aureola di un, sia pur modesto, martirio a don Murri; ma la misura era colma dopo le sue dichiarazioni radicosocialisteggianti, dopo il suo augurio di essere inviato a Montecitorio. Quindi, troncato ogni indugio, il Pontefice ricorse al mezzo estremo. La lotta però non è finita: anzi comincia ora. Don Murri, giunto stasera a Roma, dovrà, quanto prima, svestire l'abito ecclesiastico. Certo gli viene a mancare in tal modo una parte della forza morale, e soprattutto una parte degli elementi di successo che avrebbero accompagnato i suoi discorsi pronunciati dai banchi dell'Estrema Sinistra.

Romolo Murri, vestito da borghese, sarà un deputato come un altro. Però la lettera audace inviata all'arcivescovo di Fermo in risposta alla minaccia di scomunica, se non racchiude, come fu ricordato, l'elevazione di documenti consimili dell'abate Loisy e di padre Tyrrel, rivela però un tenace combattente. Non avremo certo nel deputato Romolo Murri il Martin Lutero della politica ecclesiastica italiana indicato dai socialisti all'indomani della sua candidatura a Montegiorgio; ma nessuno può dire ciò che uscirà dalla crisalide parlamentare del deputato radicale di Montegiorgio. Il Vaticano cerca oggi di abbatterlo cacciandolo dal clero: invece forse ha posto la prima pietra di un piedestallo alla figura del sacerdote ribelle.

Commento di un foglio cattolico.

Roma, 21, ore 22.

Commentando lo scambio di lettere tra il vescovo di Fermo e don Romolo Murri il cattolico *Corriere d'Italia* scrive: «Abbiamo creduto di riportare questi brani così significanti e insolenti della lettera diretta da don Murri al proprio vescovo per disingannare una volta per sempre tutti quei cattolici male informati che circondano ancora la testa del prete ribelle con l'aureola del martirio. Oggi non sono più possibili confusioni. Murri stesso dichiara aver voluto volontariamente uscire dall'ovile della Chiesa, e la sua opera da molti anni a questa parte era diretta a questo unico scopo. Addolorati per la ribellione del prete, siamo però contenti che egli con questo ultimo passo abbia ormai perduta ogni possibilità di esercitare la sua deleteria efficacia sulla coscienza dei giovani cattolici».

Un'importante esperienza di tiro navale a Tolone.

Tolone, 21, ore 8.

Il guardacoste *Tempête* ha subito la stessa sorte dell'*Amiral Duperrier*. I tiri che la squadra di divisione riunita effettuò per tre giorni contro la sua chiglia gli furono fatali. I proiettili sconquassarono totalmente la corazza, di cui parecchie piastre furono divelte. Una notevole breccia si produsse al disotto della linea d'immersione e, senza che se ne avvedessero, l'acqua invase il doppio fondo, facendo inclinare lentamente la nave a tribordo. Alla sera, mentre si supponeva che la *Tempête* si inclinasse soltanto da una parte, si produsse un movimento e la *Tempête* si capovolse completamente. La chiglia emerse di circa un metro, mentre il resto della nave scompariva interamente. La Commissione chiamata per constatare i tiri [illegible] che essi furono concludentissimi.

Un colossale "hangar" smontabile.

Londra, 21, ore 8.

Si annunzia che il Governo inglese ha ordinato ad una Casa inglese la costruzione di un grande *hangar* smontabile e portabile per i dirigibili. L'*hangar* avrebbe 225 piedi di lunghezza e 65 di altezza, e 46 di larghezza. Sarebbe trasportato da 10 automobili e da un centinaio di uomini, che potrebbero smontarlo in meno di otto ore e montarlo in due.

Una legge antigiapponese.

New York, 21, ore 7.

Telegrafano da Honolulu: Lo Stato delle isole Sandwich ha sanzionato un progetto di legge ostile ai giapponesi, perchè interdice loro l'accesso nelle acque del territorio.

I funerali del contrammiraglio Zezi.

Ci telegrafano da Spezia, 21, ore 22:

Stamane ebbero luogo i funerali del contrammiraglio Zezi. Essi sono riusciti imponentissimi. La truppa faceva ala lungo il percorso del carro che, mossosi dall'abitazione dell'estinto, in via Timonale, percorse il viale Garibaldi, via Genova, via Paleocapa, fino alla stazione ferroviaria. Precedeva la Musica del 17.o fanteria. Le truppe di terra e di mare, la Musica di marina, il clero precedevano il feretro. I cordoni erano tenuti da varie Autorità militari, dal sotto-prefetto e da un assessore. Seguivano il feretro il figlio, un cognato, alcune signore congiunte dell'estinto e uno stuolo di ufficiali superiori di terra e di mare. Si notavano nella rappresentanza delle Autorità cittadine compresa quella della Camera di commercio. Oltre a trenta corone erano portate a mano da marinai. Sul piazzale della stazione vennero pronunziati diversi discorsi. Il feretro venne deposto sul carro funebre, unitamente alle corone ed è partito col diretto delle 13,40 alla volta di Genova, ove la salma sarà tumulata a Staglieno.

Una fucilata contro un treno.

Un viaggiatore miracolosamente incolume.

Ci telegrafano da Arezzo, 21, ore 22:

La scorsa notte, mentre il diretto numero 23 della linea Roma-Firenze passava a circa due chilometri dalla stazione di Incisa, è stato esploso, da ignoti, un colpo di fucile caricato a palla contro il convoglio. La fucilata ha investito una vettura *pullmann*, fracassando un vetro della finestra. Il viaggiatore, signor Ildebrando Savelli, di Siena, che stava presso la finestra a leggere tranquillamente il giornale, per un vero miracolo non è rimasto ucciso. L'Autorità indaga attivamente per scoprire gli autori dell'attentato.

REATI E PENE

Per oltraggio ad un gestore.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Dopo una lunga odissea attraverso a varie sedi giudiziarie, si è discussa la breve causa contro l'impiegato ferroviario Ariale Antonio, della stazione di Moncalieri, accusato di oltraggio al gestore della stessa stazione, signor Carlo Gasparini. Si legge nella querela di questi che l'Ariale volle prendere le parti di una maestrina che pretendeva fuori d'ora la spedizione a grande velocità di due colli e ne richiedeva la ricevuta. Dopo un breve battibecco del gestore colla maestrina, l'Ariale, il quale non era in quel momento in servizio, entrò nell'ufficio di quello, tenendo il cappello in capo e, senza far altra parola, gli gridò: «Farabutto, mascalzone, cretino, cornuto!».

— Anche cornuto? — domandò il gestore.

— Sicuro, anche cornuto!

— Ed allora arrivederci dal procuratore del re! — rispose solenne il gestore.

L'altro fu trattenuto, perchè voleva scagliarglisi addosso e picchiarlo.

Per questo, il Gasparini si querelò contro l'Ariale per oltraggio a pubblico ufficiale. Ma, appunto perchè più non si era in ore d'ufficio — come disse il gestore alla maestrina — il querelante in quel momento non era un funzionario, ed il Tribunale condannò l'Ariale solo per ingiuria, con una penale di cento lire, però condizionalmente. L'incarto del piccolo processo aveva finito di diventare voluminoso, a forza di passare d'aula in aula delle varie sedi.

Il fornaciaio ed il paciere.

(*Tribunale Penale di Torino*).

La sera del 17 dicembre u. s. il fornaciaio Giovanni Ferrina si trovava con alcuni compagni nell'osteria di certo Giovanni Viola, e perchè era già un po' preso dal vino, incominciò ad attaccare briga sul conto ed a far qualche atto da prepotente. La questione era sorta per un sigaro. Il «piccolo» aveva portato al Ferrina un «toscano». Questi aveva detto al padrone che avrebbe pagato poi il sigaro nel conto totale.

— S'immagini, faccia pure.

— Tante grazie!

Quando l'oste nel conto domandò il pagamento del «toscano», il Ferrina rispose secco secco, come sorpreso:

— Non le ho detto tante grazie? Mi pare che basti!

L'oste non si arrese a questa ragione, e ne nacque un battibecco. Il Ferrina, esaltato, si mise a gridare, rivolto all'oste: «Ora l'ammazzo! Ora l'ammazzo!». L'oste per lo spavento si nascose sotto il tavolo, ed un certo Carlo Boccardo, temendo che la faccenda volgesse al brutto, s'interpose ed invitò il Ferrina alla calma. Allora l'ubbriaco si rivolse verso il paciere e l'assalì furiosamente, colpendolo con un coltello a più riprese.

Il Tribunale ha condannato il Ferrina ad un anno, 5 mesi e 16 giorni di reclusione.

Presidente: Drago; P. M.: Grati; Difesa: avv. Maccari; cancelliere: Luotto.

Per il nipote.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il muratore Giuseppe Crosetto, un giorno sul lavoro, vide il nipote piagnucolare.

— Che t'hanno fatto? — gli domandò.

— Mosca m'ha tirato la cazzuola sulla faccia.

Crosetto va da Mosca e lo rimprovera acerbamente: Mosca per un po' si scusa, poi, seccato, dice al compagno:

— Bene, finito il lavoro, ne riparleremo.

Ne riparlarono infatti finito il lavoro, e ne avvenne una zuffa, durante la quale il Mosca ne uscì malconcio, anche perchè certo Mario Morino prestò man forte all'altro.

Il Tribunale condannò il Crosetto ad un anno, 5 mesi e 15 giorni; ed il Morino a 5 mesi ed 11 giorni condizionalmente.

Difesa: avv. Ferruccio e Cavalli; P. C.: avvocato: Rastelli.

Oltraggio al pudore

(*Tribunale Penale di Torino*).

Con passo affrettato, attraversava la stazione via dei Mille, ad a sera avanzata, il giovane ventiduenne Ferro Paolo rincasava, senza nebbia nel capo, quando, sbucando dall'angolo di via Accademia Albertina, gli attraversava la strada una [illegible], che recava di premura lettere alla posta. Avvicinarla, seguirla, farle la proposta più [illegible] fu per l'intraprendente giovinotto affare [illegible]. Ma poichè la ripulsa [illegible] vano i cocenti desideri del giovane, questi, dimentico del luogo pubblico e, soprattutto, di [illegible], credette di insistere con argomenti d'indole non riservata che non possono oggi svelarsi senza offendere la segretezza del dibattimento, svoltosi ieri in Tribunale, a porte chiuse: si seppero, dove il giovane fu tradotto, ammanettato e per direttissima, sotto l'imputazione di oltraggio al pudore della [illegible]. Essendosi però il Ferro dichiarato pentito ed umiliato, il Tribunale lo condannò a tre mesi di reclusione, accordandogli il beneficio del perdono e la non iscrizione sul certificato penale.

Presidente: avvocato Drago; Pubblico Ministero: avvocato Colombini; Difesa: avvocato P. A. Oviedi; cancelliere: Luotto.

Per complotto

(*Tribunale Militare di Torino*).

Fin dal luglio 1905, tre soldati volontari del 92.o reggimento fanteria, accampati ad Almese, eludendo la vigilanza delle sentinelle e delle guardie al campo, riuscirono ad evadere ed a varcare la frontiera. Istruitosi il processo in loro contumacia, uno solo obbediva all'intimazione di presentarsi davanti il nostro Tribunale militare per discolparsi: gli altri due preferivano di mantenersi contumaci. Ma il rimorso pel dispiacere recato ai vecchi genitori e la speranza di far mitigare le conseguenze della grave sentenza contumaciale riportata, persuasero un altro dei ribelli, certo Berlin, di costituirsi e sottostare alla punitiva giustizia.

Tradotto ieri davanti ai nostri giudici militari, il Berlin ottenne clemenza per la sincerità delle sue confessioni e per la spontanea espiazione alla quale si era offerto. Difatti, escluse le diverse aggravanti ed assolto dalla imputazione di sottrazione di effetti militari, il Tribunale lo condannava al minimum della reclusione militare.

Presidente: colonnello cav. D'Agostini; avvocato fiscale: cav. Forghieri; difensore: avv. F. A. Oviedi; segretario: avv. Mendaro.

Tragico epilogo di un'accusa di corruzione elettorale.

Rovigo, 21, ore 20.

L'operaio Angelo Viale, di 46 anni, ingiustamente accusato di corruzione elettorale, se ne accorò così che iersera, ritiratosi in casa, brandì un rasoio e si segò la gola, ma poichè la morte tardava a venire, uscì, e si gettò in un canale dell'Adigetto, donde stanotte fu estratto cadavere. Nel taschino del panciotto la Polizia gli trovò un biglietto diretto all'onorevole Pozzato, con cui il suicida proclama la sua innocenza.

La fine dello sciopero di Lucca.

Ci telegrafano da Lucca, 21, ore 20,15:

L'odierna assemblea degli scioperanti della Manifattura tabacchi, preso atto della promessa dell'invio di un ispettore per eseguire un'inchiesta, ha deliberato la ripresa del lavoro, nominando una Commissione mista di operai e cittadini per la tutela dei diritti di classe.

Dove il giornalismo inglese ci è inferiore.

(*Nostra corrispondenza*).

Londra, marzo.

Nella pubblicità e nei servizi di informazioni il giornalismo inglese ci supera poderosamente: ma resta un elemento prezioso del giornale, nel quale pigliamo brillantemente la rivincita, l'articolo.

Premettiamo che, in un genere d'articoli, i confratelli britannici ci battono con gran facilità, pel gran fatto che questo genere d'articoli da noi non è coltivato. Voglio dire l'articolo editoriale, il *leading article*, il *leader*, come lo chiamano qui: la voce stessa del giornale, che ogni giorno per una intera colonna, viene a ragionare coi suoi lettori intorno ai due o tre grossi argomenti dell'ora che passa.

Da noi, talvolta il *leader* lo si fa: ma quando assolutamente non se ne può far a meno. Non è una linea fissa e inevitabile della fisionomia quotidiana del giornale. Quassù è il contrario. Il *leading article* è una necessità del giornalismo politico. Dal *Times* all'ultimo giornaletto di provincia, ogni periodico ha ogni giorno, al posto d'onore, stampato nei caratteri più larghi delle *linotypes*, con lussuose interlinee, non uno, ma due, tre, perfin quattro articoli di fondo, come li chiamiamo noi, sopra argomenti alle volte gravissimi, altre volte di una esiguità tale, che i nostri direttori non li ammetterebbero, compressi in venti righe, nella rubrica *Riviste e Giornali*. Per esempio, il *Times*, ad ogni equinozio di autunno, consacra un *leader* alla caduta delle foglie.

Questi articoli sono fatti con cura grande, in stile lucidissimo, e con larga suppellettile di cultura e sfoggio di erudizione. Ogni giornale ha un suo tipo di *leader*, non solo per gradazione politica, ma per tono, per metodo di polemica, per estensione. Il *Times* ha una superba mano nella scelta degli argomenti: spazia, sulle ali dei suoi tre *leaders* quotidiani, sugli eventi dominanti del vasto mondo: di quando in quando indulge ad un suo gusto di serena filosofia, e ci ragiona di scienza e di fede, di soprannaturale o di inconoscibile. Il *Daily Telegraph* non ha di regola che un *leader* al giorno: ma, in compenso, è il più lungo che veda la luce in Inghilterra: ed anche il più dotto, quello che risale al duello di Roma e di Cartagine per spiegare la suprema necessità di una flotta imbattibile per la Gran Brettagna, il più elevato, quando non sia il caso di dar addosso alla politica confiscatrice del Governo liberale o all'Austria che calpesta la santità dei trattati. Il *Daily Mail* tiene invece il *record* dei *leaders* minimi: articoletti di trenta o quaranta linee, cristallini, penetranti, infallibili nel prendersi per argomento il fatto saliente della giornata. Anche i *leaders* del *Daily Express* sono brevi: ma si dispensano volontieri dalla gravità e dall'imparzialità a cui il *Daily Mail* tiene molto, si scandiscono come saette, e si abbandonano quotidianamente alla caccia dell'ultimo libero scambista che ha parlato contro la riforma doganale, o del radicale che ha rifiutato di moltiplicare i *Dreadnoughts* in omaggio alla democrazia. Alti, olimpici, senza odii, senza passioni sono invece gli editoriali del *Morning Post*; voci che paiono venire di là dalla cintura d'argento, fuori dalla battaglia dell'isola, da testimoni imparziali e da giudici sereni: voci che sono più di storia, che di cronaca ardente di fenomeni politici ancora in svolgimento.

Chi scrive questi articoli? Il pubblico non lo sa. Sono rigorosamente anonimi. Senza dubbio, tutti i giornali, quelli soprattutto che si fanno una specialità di un gran numero di *leaders* estesi, come il *Times*, lo *Standard*, il *Daily Telegraph*, il *Morning Post*, hanno a loro disposizione una larga squadra di scrittori specialisti, a cui affidano l'articolo che deve apparire il giorno dopo, sulla navigazione aerea o sulla ferrovia di Baghdad, sulla politica balcanica e sulle riforme dell'India. Scritti da competenti, fronzati nelle intemperanze dall'inesorabile matita blu dell'*editor*, questi articoli sono ordinariamente magnifici pezzi di giornalismo, sicuri nell'informazione, equanimi nel giudizio. Il pubblico li ama, li legge con attenzione profonda, se ne nutre, se ne fa una coltura politica, vi riaccende il suo interesse per le grandi questioni generali. In notevole parte la mirabile preparazione delle masse inglesi alla vita pubblica è dovuta alla benefica opera quotidiana dei *leaders*. Il giornalismo italiano non sarà perfetto, fino a quando questo classico lineamento del giornalismo inglese non avrà trovato stabile sede nelle sue colonne.

Dove noi possiamo pagare il giornalismo britannico delle lezioni che ci dà è nell'altro genere di articoli: gli articoli di collaborazione. In questo ramo del giornalismo, l'Inghilterra è bambina. L'articolo di firma, come lo ha la Francia, come l'abbiamo noi, l'articolo politico, l'articolo brillante, l'articolo di idee generali, pensato con profondità e scritto con stile, le è quasi letteralmente ignoto. Gli articoli che frequentissimamente appaiono sul *Times*, meno frequentemente sul *Morning Post*, raramente sul *Daily Telegraph*, dovuti a penne estranee alla redazione, sono articoli di pura informazione, accuratissimi, coscienziosi, lucidi, ma che si guardano bene dal varcare i limiti del puro fatto. Il *Times* ha la specialità di questi articoli, che ordinariamente hanno soggetti così vasti, che invece di un articolo, se ne ha una serie di dieci, venti, trenta perfino, e invece di un articolo di giornale il tutto rimane un articolo di rivista, o piglia addirittura le proporzioni di un libro. Tesori di informazioni, questi articoli, che ogni buon giornalista ed ogni persona affezionata alla cultura deve ritagliare e conservare: ma non elementi di giornalismo quotidiano. Il pubblico medio, quello per il quale infine noi facciamo i giornali, non ha pazienza a tener dietro per una dozzina di puntate ad un articolo, nudritissimo di fatti, ma sterminato, che dà tutte le notizie che si possono desiderare sulla questione dei negri negli Stati Uniti o sull'organizzazione della polizia metropolitana, sul grande ammutinamento dell'India o sulla beneficenza di Londra, ma che esige che gli si stia alle reni per quel mese per cui dura, apparendo ad intervalli di tre o quattro giorni, sulle colonne del *Times*.

Qualche moto di rivolta contro l'articolo di pura scienza enciclopedica, qualche sforzo a personalizzare l'articolo, a farlo l'esponente di una mentalità o di una sensibilità particolare a sollevarlo alla dignità d'arte, incomincia a delinearsi anche in Inghilterra. Sul *Morning Post* due scrittori, Andrew Lang e Maurice Baring, di quando in quando pubblicano articoli che, nel portamento, arieggiano un po' i nostri. Una vera crociata per la redenzione dell'articolo nel giornalismo britannico è stata intrapresa da un letterato ormai famoso in Inghilterra, — diventato famoso per il giornalismo, — G. K. Chesterton. Ho letto ieri, raccolti in un volume ch'egli ha intitolato *All things considered* (Tutto considerato) una scelta — che deve essere il fiore — dei suoi articoli recenti, comparsi sul *Daily News*, sull'*Illustrated London News*, ed altri giornali. Chesterton guadagna fortissimamente col suo giornalismo. Chiudendo il suo libro, io mi domandavo perplesso che sorte avrebbero in Italia articoli simili. Certo, non lieta: certo, non troverebbero ospitalità, senza protezioni speciali, nel più piccolo dei giornali di provincia. Perpetuamente ondeggiante fra il paradosso più assurdo, scaraventato in petto al lettore senza un'ombra di tentativo di giustificazione logica, e le più elementari verità del signor La Palisse, dimostrate sotto con una buona volontà e un lusso di argomenti che ci fanno sorridere, Chesterton è un faceto *fumiste*, non un giornalista. Piglia in giro il lettore, quando è paradossale e quando è di buon senso, quando dice delle enormità e quando spende una colonna per dimostrarci ciò che sanno anche i ragazzi deficienti delle scuole elementari, per esempio, che le suffragette non sono delle martiri. Pure l'annuario del *Daily Mail*, che ha un breve dizionario biografico dei viventi famosi, che si può dire rappresenti l'apprezzamento medio dell'opinione pubblica inglese, alla parola Chesterton porta questa lusinghiera definizione: « Il più scintillante ed epigrammatico dei giornalisti viventi ». No, non si è giornalisti solo perchè si scrive sui giornali: si è giornalisti, se si sa vibrare con gli avvenimenti che la realtà infaticabile viene ogni giorno suscitando sulla faccia del mondo. Gli articolisti inglesi del vecchio stile britannico si nascondevano nel cuore degli avvenimenti e delle questioni, smarrendo ogni personalità, rinunciando alla voluttà di essere se stessi, e di far sapere il loro nome, nel puro desiderio di essere ben informati, e di ben informare. Gli articolisti inglesi dello stile nuovo, degli avvenimenti e delle questioni non si occupano più: sorti per reazione, tengono a mantenersi puri da ogni contatto con la realtà e l'attualità: quando ne pigliano le mosse, in tre righe si sbrigano, facendo capire chiaramente che, poichè scrivono sui giornali, devono pagare uno scotto all'avvenimento, ma che ciò che loro importa è di fare dell'equilibrismo sulla corda del paradosso e dell'acrobatismo nell'atmosfera dell'*humour*. Qualche volta, neppur questo tenue pedaggio delle tre righe all'avvenimento non lo vogliono pagare: e così vediamo Maurice Baring, che ci fa un articolo di una lettera di Lesbia, quella di Catullo, sapete, ad un'amica, e G. K. Chesterton che ce ne fa un altro di eleganti pensieri, sopra l'uomo che corre dietro al suo cappello rotolato dal vento.

Quando pensiamo che, contro « il più scintillante dei giornalisti viventi » noi possiamo opporre la semplicità erodotea di *Tartarin*, la penetrazione caustica di *Bergeret*, la quadrata robustezza di Borgese, la giovinezza prorompente di Antonio Scarfoglio, la varia agilità di Simoni, l'amara secchezza di *Rastignac*, la sana serenità di Ojetti, la vividità di Barzini, per una volta abbiamo ragione di inorgoglirci del giornalismo italiano.

Giuseppe Bevione.

Il conflitto austro-serbo

Un avviso alle Potenze e un monito alla Serbia

Vienna, 21, ore 16.

Il Fremdenblatt, riferendosi alla notizia circa i negoziati tendenti ad una azione comune diplomatica da compiersi dalle Potenze a Belgrado, scrive: « Non occorre dirlo, tale azione non è dovuta a iniziativa dell'Austria-Ungheria. Nondimeno, il Gabinetto di Vienna, essendo a cognizione di tali negoziati, si dichiara pronto a rispondere al desiderio delle Potenze che l'Austria-Ungheria, vista l'azione diplomatica avviata per il passo progettato, voglia aggiornare la sua risposta alla nota serba del 14 marzo. Il Governo austro-ungarico vuole da un lato mettere le Potenze in condizione di potersi accordare sopra una formula conveniente; dall'altro vuol lasciar tempo al Gabinetto serbo di uniformare il suo atteggiamento alla situazione alla quale le Potenze desiderano di giungere, ed accordare la sua intonazione col linguaggio che ora si attende e si esige da esso Governo serbo. E' fuor di dubbio che il successo dell'azione delle Potenze inspirate alle migliori intenzioni avrebbe per conseguenza un considerevole miglioramento della situazione; ma è anche ugualmente chiaro che il successo desiderato dipende da una condizione essenziale: bisognerebbe che le Potenze si assicurassero fin d'ora che le dichiarazioni che esse stanno per domandare alla Serbia, rispondano alle condizioni la cui sola realizzazione potrebbe costituire per l'Austria-Ungheria le garanzie indispensabili per un durevole ristabilimento dello stato delle cose. L'Austria-Ungheria potrebbe attendere con fiducia il processo degli avvenimenti soltanto alla condizione che la Serbia esprimesse la sua seria volontà di cambiare completamente la sua attitudine non mediante parole vaghe ed elastiche, ma con dichiarazioni soddisfacenti di carattere non equivoco e con fatti evidenti. Considerando le tendenze completamente pacifiche che caratterizzarono sempre la politica dell'Austria-Ungheria, è superfluo assicurare esplicitamente che l'Austria-Ungheria segue con interesse e simpatia gli sforzi leali delle Potenze per esercitare in questo senso la loro influenza sulla Serbia ».

Aerenthal e la nota anglo-franco-russa

Parigi, 21, ore 22.

Il Matin assicura che, secondo indicazioni ricevute, vi è ragione di credere che il barone di Aerenthal, che conosce già ufficiosamente la Nota anglo-franco-russa, sia disposto ad accoglierla favorevolmente. D'altra parte, il Matin crede sapere che il Gabinetto serbo accetterà il testo proposto da Grey.

Il Matin aggiunge che si manifesta una tendenza, nei circoli diplomatici, a ratificare l'annessione della Bosnia-Erzegovina con un semplice scambio di Note fra le Cancellerie.

Vienna, 21, ore 21.

Anche oggi i circoli diplomatici si mostrano piuttosto ottimisti circa la situazione. Dicono che si può sperare che la pace sarà mantenuta.

Si ha da Budapest che l'Officiel pubblicherà oggi, domenica, un decreto vietante ai giornali di pubblicare ogni informazione concernente i movimenti di truppe, gli approvvigionamenti di materiale di guerra, il trasporto di viveri, ecc.

La nota austro-ungarica è solo aggiornata.

Berlino, 21, ore 9,5.

Si conferma che la consegna della risposta austro-ungarica alla Nota serba è stata aggiornata a dopo i nuovi negoziati delle Potenze a Belgrado.

La situazione è invariata. L'Austria-Ungheria conserva la sua attitudine di aspettativa.

Un dispaccio da Sofia smentisce che volontari bulgari si propongano di recarsi in Serbia.

Il movimento militare in Austria
Popolazioni danneggiate dai richiami
La settimana decisiva.

Trieste, 21, ore 14.

Il movimento militare, continua. Furono richiamati altri riservisti di qui, della provincia e del litorale di Fiume. Ieri nel pomeriggio è partito dalla stazione della ferrovia dello Stato un treno lunghissimo con oltre mille riservisti, diretti a Pola. Lungo la via si ebbero delle dimostrazioni. Dinanzi il monumento all'arciduca « Ferdinando Massimiliano » in piazza Giuseppina, un gruppo di richiamati sloveni si mise a gridare Abbasso la Serbia. Viva l'Austria. *Altri invece si misero a cantare l'inno di Garibaldi. Vedete un po' il contrasto! Alla stazione si ebbero scene commoventi. Donne e fanciulli piangevano. Si gridava:* Abbasso la guerra. *La partenza del treno seguì fra grandi clamori, pianti, proteste. Ieri sera è partito un piroscafo del Lloyd per Teodo (Bocche di Cattaro). Da Fiume telefonano che per ordine del Ministero della guerra, la Direzione della Società di navigazione « Ungaro-Croata » farà partire per Metcovich, Spalato, Gravosa, Teodo, i seguenti piroscafi carichi di truppe:* il 23 i piroscafi Croatia e Zagabria; il 24 il Daniel Erno; il 25 il Villani; il 27 il Budapest; il 28 il Daniel Erno *(che in quel giorno sarà ritornato). Altri quattro piroscafi partiranno nei primi giorni di Aprile. Il Governo sta accentrando nella Bosnia e nella Erzegovina, per ogni eventualità 200.000 uomini in pieno assetto di guerra. Vi confermo che lo scopo principale di questi rilevanti rinforzi militari è di aver forze sufficienti per tutte le eventualità. Si tratta d'impedire sollevazioni e l'accesso di bande armate, perchè dalle informazioni che giungono, la Serbia vorrebbe portare non già la guerra, ma la guerriglia (con sistemi macedoni) nel cuore della Bosnia.*

Da Cervignano e Gradisca telefonano che in tutto il Friuli austriaco, da Gorizia alle basse dell'Isonzo, regna grande apprensioni per il richiamo di molti contadini friulani, proprio quando dopo un lungo e crudissimo inverno incominciavano i lavori dei campi. Nei poveri casolari regna profondo accasciamento. L'arruolamento procede rapido, ma qualcuno varca il confine.

Alla Borsa si giudica la situazione balcanica con maggiore tranquillità e si spera che le Potenze riescano ad impedire il conflitto. Da Vienna invece telefonano che quella Borsa era oggi molto oscillante e che oramai la pace dipende dal contegno della Serbia. La settimana prossima — a questo proposito — sarà decisiva.

Nel litorale croato si usano metodi spicciativi. A Porto-Re i gendarmi si recano di notte nelle case a prendere i richiamati e portarli nella vicina fortezza, dove danno loro i vestiti e quindi vengono imbarcati. Egli è che fra i croati, la guerra colla Serbia è oltremodo impopolare.

Due pranzi diplomatici.

Vienna, 21, ore 9.

Ieri sera ha avuto luogo al palazzo imperiale un pranzo diplomatico, al quale assistevano numerosi ambasciatori e ministri. Fra i membri presenti si notavano il ministro di Serbia Simich, la nobiltà militari e la Corte.

Berlino, 21, ore 9.

La *Gazzetta della Germania del Nord* dice che un pranzo venne dato ieri sera dal sottosegretario di Stato degli esteri in onore del ministro di Turchia Rifaat-pascià. Vi si notava l'ambasciatore di Turchia ed il dott. Paul, inviato speciale del Venezuela.

La *Gazzetta della Germania del Nord* dice che il dott. Paul, inviato speciale del Venezuela, è stato ricevuto ieri dal cancelliere dell'Impero, principe di Bülow.

Un'interrogazione parlamentare sulla crisi vinicola.

Roma, 21, ore 19,15.

L'on. Camillo Mancini ha inviato alla Presidenza della Camera un'interrogazione, diretta al ministro delle finanze, per sapere se, di fronte all'acuirsi della crisi vinicola, non intenda prorogare fino a tutto giugno l'abbuono per la distillazione del vino.

Le solenni onoranze a Camillo Boito nel suo giubileo artistico.

Milano, 21, ore 20,34.

Ben difficilmente l'ampio salone dell'Accademia di Belle Arti nel Palazzo di Brera ha ospitato in quest'ultimo cinquantennio un'accolta di personalità simile a quella che oggi si è riunita per festeggiare Camillo Boito, che dopo più di mezzo secolo di insegnamento si ritira a vita privata. Effettivamente egli abbandona le cariche che copriva, per continuare ad essere il maestro insigne intorno al quale, sempre, finchè vivrà (e *ad multos annos!*) si riuniranno i giovani per ispirarsi al genio della sua perenne giovinezza.

Tra i presenti posso citare il prefetto, in rappresentanza del Re e del ministro Rava, l'assessore Gabba in rappresentanza del sindaco, tutti i più noti architetti, il direttore del Politecnico senatore Colombo, il segretario infaticabile dell'Accademia delle Belle Arti prof. Colombo, infine tutti gli ingegneri, pittori, scultori, letterati che nell'Accademia [illegible] ed in altre parti dell'Italia hanno studiato. In un gruppetto a parte vi era una larga rappresentanza del Parlamento; tra gli altri si notavano gli onorevoli Marangoni e Nava, neo-eletti, Frudelatto, Albasini-Scrosati, Cornaggia, Luca Beltrami, l'architetto comm. D'Andrade, il vostro Caselli in rappresentanza dell'Unione professionale artistica di Torino, il prof. Piero Giacosa in rappresentanza dell'Accademia Albertina. Arrigo Boito, tutto modesto, si era seduto in un angolo della sala per assistere alle onoranze rese al suo amato fratello.

Alle 10,30 precise Camillo Boito appare e prende posto alla presidenza con a lato il professore Broggi, presidente del Comitato pro onoranze, l'ing. Manfredini, il prof. Colombo, l'architetto Sommaruga, lo studente Annoni e altri. Un applauso fragoroso scoppia nell'aula. Chi applaude maggiormente sono le signore, che in grande numero ed in eleganti *toilettes* sono intervenute alla cerimonia.

Ristabilito il silenzio, l'architetto Broggi prende la parola. Egli comincia col leggere le adesioni, prima fra tutte quella della regina Margherita di Savoia, che ha mandato un'artistica medaglia d'oro colla sua effigie all'architetto Boito, con questa dedica: *A Camillo Boito, architetto, onore dell'arte italiana — Margherita di Savoia.*

L'architetto Broggi legge, tra i tanti telegrammi, quelli del ministro Rava, del cardinale Ferrari, del comandante del Corpo d'armata di Milano, di Corrado Ricci, del senatore Pullè, del sindaco di Milano e di altre numerosissime personalità.

Camillo Boito, durante la lettura di questo elenco lunghissimo di adesioni e di telegrammi, fa sforzi evidenti per non mostrarsi commosso: egli si liscia la barbetta e di tanto in tanto i suoi occhi chiari girano sulla folla, quasi per domandare venia delle parole piene di lode che a lui sono rivolte nei telegrammi entusiastici.

L'architetto Broggi quindi, a nome del Comitato, ringrazia le Autorità che sono venute a festeggiare l'uomo che ha dedicato tanta parte della sua vita all'incremento dell'arte italiana. Si dilunga a parlare di Camillo Boito artista, letterato ed insegnante. Chiude con una ispirata perorazione, che è accolta da applausi fragorosi. Cessata l'eco di essi, egli presenta al festeggiato una medaglia d'oro dei [illegible].

Prende quindi la parola il prefetto conte Panizzardi. « Io sono lieto — dice — in nome del Re e del Governo, di porgere a Camillo Boito l'espressione della gratitudine nostra per quanto egli ha fatto per la grandezza della patria. Egli può essere orgoglioso di avere provocato da S. M. il Re questa lettera ». L'oratore tra applausi vivissimi legge una lettera colla quale il Re, con espressione di grande e sincero affetto e di ammirazione, nomina Camillo Boito cavaliere gran croce, decorato del gran cordone della Corona d'Italia. Un applauso fragoroso, lungo, interminabile, per alcuni minuti interrompe le parole del prefetto.

Parlano in seguito il senatore Colombo, direttore del Politecnico; il prof. Colombo, segretario dell'Accademia di Belle Arti, che in un magistrale discorso ricorda quanto l'Accademia deve a Camillo Boito; l'ing. Manfredini; l'architetto Sommaruga; lo studente Annoni e molti altri ancora.

Alla fine, tra l'attenzione generale, Camillo Boito prende la parola. Nell'aula si fa un silenzio grande: Camillo Boito il sommo architetto e letterato di vaglia, ancora una volta, alla sua età, mostra di essere un giovano oratore, dall'impeto grande che sa trascinare la folla, che sa usare felicemente la magica parola. Il suo discorso, arguzissimo, è difficile riassumere; debbo limitarmi a dire che ebbe sentite parole di ringraziamento per tutti quanti vollero ricordarsi di lui in questa occasione. Si mostrò profondamente commosso per gli attestati della sovrana compiacenza e terminò con un inno alla grandezza della patria.

Insistenti applausi accolsero le nobili parole del venerando uomo. La cerimonia termina con una triplice ovazione al maestro.

La grave resistenza della "serrata" nel porto di Livorno.
Una deliberazione degli scaricatori

Livorno, 21, ore 22.

La serrata continua. Alle dieci di oggi circa 400 tra scaricatori, appartenenti a carovane e risicatori liberi, si sono riuniti in Comizio privato al politeama Livornese. La stampa era stata esclusa. La discussione fu lunga e vivace. Finalmente, circa le 14, il Comizio si è sciolto, dopo aver approvato — si dice alla unanimità — un ordine del giorno, esprimente il desiderio che venga riconosciuto agli scaricatori il diritto di ormeggiare e scaricare piroscafi non di linea, carichi di carbone e di merci varie (alla rinfusa), per i quali non esiste contratto diretto tra armatore e il rappresentante locale. Il testo preciso della frase in cui si riassume il desiderio degli scaricatori è questo: Chiedono essi che lo scarico dei piroscafi trovantisi nelle condizioni sopra venga fatto non da risicatori, come erroneamente era stato affermato, sibbene dall'Associazione tra scaricatori di piroscafi e velieri del porto di Livorno senza che vi sia intervento degli imprenditori, i quali non hanno diritto di interporsi.

Come vedete, in sostanza, è la proposta di costituire il servizio di carico e scarico dei piroscafi in cooperativa. L'Associazione degli scaricatori livornesi è solida ed ha una cassa di decine e decine di migliaia di lire. Essa perciò offrirebbe sufficienti garanzie per la continuazione del lavoro. Gli scaricatori hanno deliberato di comunicare subito la loro decisione agli imprenditori, dichiarandosi pronti a riprendere il lavoro domattina, se gli imprenditori stessi toglieranno la *serrata* e proclameranno il riconoscimento del loro diritto. Ma gli imprenditori non sembrano disposti a trattare su questa base. Già nella sua adunanza di oggi, il Consiglio direttivo dell'Associazione degli scaricatori aveva presa visione di una lettera diretta dagli imprenditori di scarico, con cui si spiegavano le ragioni che li avevano determinati a proclamare la *serrata* e si confermava che gl'imprenditori non intendono aderire alla richiesta degli scaricatori. Gli intraprenditori avevano altra volta dichiarato che avrebbero lasciato i piroscafi non di linea agli scaricatori, se questi avessero vincolato il loro capitale sociale, costituendo la loro fiorente Associazione in ente giuridico. Ma gli scaricatori hanno rifiutato tale proposta, che avrebbe, se accettata, impedito loro di attuare l'idea della cooperativa portuale. Sicchè non pare probabile che gli intraprenditori cedano per ora e nessuno che scendano a trattative. A meno che l'invito a far ciò, nell'interesse supremo del commercio della regione intera, non parta dalla Camera di commercio, la quale, veramente, dovrebbe prendere l'iniziativa dei provvedimenti legislativi che sono desiderati da tutti quelli favorevoli al Consorzio autonomo. Esso non danneggerebbe nessuno, come la più vera e maggiore via di regolarizzazione della vita portuale, e però la Camera di commercio dovrebbe adoperarsi per un componimento che valesse a togliere, almeno in parte, la causa dell'orgasmo attuale.

TESTONI AL "CHIARELLA" DI TORINO
Gli ultimi sonetti della *Sgnera Cattareina*

Alfredo Testoni si è presa ieri una buona rivincita — auspice la primavera — sulla fata delle nevi che il mese scorso interdisse a molti torinesi l'ingresso ai « Castelli in aria » dell'arguto commediografo il quale era stato invitato ad allargare l'Esposizione automobilistica del Valentino col suo *humour*. E il Testoni ha ripetuto al *Chiarella*, davanti ad un pubblico discretamente affollato, la sua vivace *causerie* sulla aviazione, riscuotendo applausi frequenti e divertendo sempre. Egli tornò a chiedersi se voleremo ed il pubblico lo persuase con ripetute acclamazioni che si può sempre volare, senza areoplani e palloni, ogniqualvolta si abbandoni il proprio spirito alla sbrigliata e geniale fantasia di un conferenziere tanto simpatico.

Rinnovato così il successo dei suoi « Castelli in aria », il Testoni ha rimesso i piedi in terra e s'è fatto avanti nel cenci della *Sgnera Cattareina*, per raccontarne con garbo bonario gli ultimi piacevolissimi casi. L'ottima popolana bolognese « che vende roba usata », che ha già offerto la sua mercanzia ad un'artista drammatica forestiera ed ha ormai dimenticato il suo avventuroso *pellegrinagg'* a Roma, si è messa a fare l'affittacamere; è costretta dalla figliuola ad occuparsi di *sport* e a correre spesso in *ottonobile*: e diventata femminista e spiritista e di tutto discorre da par suo, un po' coi gomiti e quasi sempre con buon senso, senza peli sulla lingua e in rime discrete...

Quasi tutti i sonetti declamati ieri dal Testoni sono inediti e dimostrano che la *sgnera Cattareina* è ancora in vena, ben disposta alla maldicenza, deliziosamente comica. Affitta camere, è vero, ma si mantiene onesta. Il suo programma è questo: signori soli; o, tutt'al più accompagnati da una signora dichiarata moglie. La *sgnera Cattareina*, del resto, ospita i migliori artisti drammatici che capitano a Bologna: Andrea Maggi, che ella ha conosciuto giovane e irresistibile; Emilio Zago, un amicone che le ha regalato il suo più bell'anello, proprio quello donatogli da Goldoni in persona; la Duse nelle vesti di Francesca da Rimini; Lidia Borelli che le fa piombare in casa Gabriele d'Annunzio; Giovanni Grasso che ella incontra di notte e nel sogno e non sa bene se sia un attore o un assassino; e — infine — ultimo della serie, tragico d'altri tempi, un attore a spasso che promette di pagare tra giorni, non appena la sua nuova scrittura sia un fatto compiuto e che intanto pianta la padrona lasciandole un baule ove sono *Oreste*, *Edipo*, *Amleto* ed altra compagnia. La povera *sgnera Cattareina* apre l'eroico cassone e vi trova una corazza di latta affilata, una parrucca fuor d'uso, qualche coturno tarlato e una durlindana arrugginita... Ma è generosa, lei, e non disturba il pretore. Automobilista per amor della sua creatura, prova che cosa sia una *panna* e ripete l'antica convinzione:

Francamente, se fossi una signora,
Ci attaccarei davanti due cavalli.

Femminista, non vede la necessità di strappare al governo una legge sulla ricerca della paternità — dato che babbi ogni ragazza ne può trovare a bizzeffe — e patrocina piuttosto una legge sulla ricerca dei mariti...

La musa dialettale di Alfredo Testoni è inesauribile e anche questi « ultimi sonetti » della *sgnera Cattareina* piacquero infinitamente raccogliendo larga messe di applausi. Eccone due, tra i più acclamati, che il conferenziere disse con incomparabile *verve*:

Il Conte Rosso

Maggi l'ho visto nel Cirano adesso
Con un naso ch mi Sanòur da far paura;
Ma ai miei tempi che bella cheriatura,
Nè grass, nè magher, tutto ben complesso!

E bisognava vedder che successo
Quand al venava in custom con l'armadura
Con due occhi, una bocca, una statura
Ch'am fe perder la testa, lo confesso.

E per lui se [illegible] cosa ho fatto!
A regalò una volta a mi mare
Delle mutande di color scarlatto,

Perchè accosì quando le aveva indosso
E al girava per casa in quel mod le
A me mi aricordava il Conte Rosso!

Spiritismo

Un tavolo che parla! La mi pora
L'è chè dicchi i segreti. E l'alter de
Un milord d'un studeint ch'al porta fora
Un pangnino [illegible] dedri

Dice al tavolo: « O Dante, se sei qui
Devi dirmi quanti anni ha la signora ».
E il tavolo al si metta a batir'i pì
Senza creanza per un quarto d'ora.

« Ah! Che grand'uomo è Dante, al fa, che in-
[logna! »

E me a degh: « Ora provo di per me
A vedder se stavolta batte a segno:

Il signore ha in bisacca del denaro? »,
Ma il tavolo al sta fermo « Allours — a fe —
Lei è il bollinio o Dante l'è un somaro ».

Un grave incidente tra impiegati municipali a Roma.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 21, ore 22.

Un grave incidente, a proposito della questione che si agita a Roma intorno alle patenti pei vetturini, che sarebbero state falsificate, è avvenuto negli uffici municipali del Campidoglio, incidente che dimostra anche le condizioni di anarchia in cui si trova una parte degli uffici municipali di Roma.

Nel pomeriggio di ieri uscivano dall'ufficio settimo del Campidoglio il cav. Frattini, l'impiegato Trojani ed il presidente della Lega vetturini, Evangelista. Appena nel corridoio, il Trojani disse agli altri due: « Attendetemi un momento che voglio andare a salutare un collega ». Così dicendo entrò nell'ufficio ove si trovava l'impiegato signor Cocchi e cominciò ad inveire contro di lui con parole ingiuriose, invitandolo ad uscire fuori. Il signor Cocchi, che è un impiegato dei più importanti di quell'ufficio, uscì e, rivolgendosi al cav. Frattini ed all'Evangelista, disse: « Voi siete testimoni di quanto dice questo signore ».

Trojani allora rivolgendosi sempre al signor Cocchi, disse: « Dite se non è vero che avete offerto 100 lire a certo Soldini perchè dicesse che il cav. Frattini falsificava i patentini dei vetturini! ». Il signor Cocchi, sorpreso dalla strana accusa, balbettò alcune parole, dicendo: « Voi allora... », ma non potè continuare la frase, chè il Trojani gli si slanciò contro e lo percosse in viso, facendogli cadere il berretto. L'Evangelista allora afferrò il Trojani per scansarlo, ma questi, dibattendosi, riuscì ancora a percuotere il Cocchi con un ombrello che aveva tra le mani. Il Trojani venne trascinato via a viva forza, mentre continuava a gridare contro il Cocchi: « Vigliacco, bugiardo! Vieni giù! ».

Questo spiacevole incidente ha fatto radunare nei corridoi degli uffici capitolini gli impiegati che ancora vi si trovavano, ed è vivamente commentato. Si prevedono misure di rigore contro gli impiegati colpevoli.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

Cronaca dello Sport

IPPICA.

Le corse al galoppo alle Capannelle.

La settima giornata.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 21:

Ecco i risultati della settima giornata di corse svoltasi oggi all'Ippodromo delle Capannelle:

Oggi le signore erano numerosissime, si notavano la contessa De Thomar, la contessa Di Cammarota, la principessa Colonna di Stigliano, la contessa Ravaschieri, la duchessa Grazia Lante con le signorine, la contessina Spinola, donna Maria Gori Mazzoleni, la principessa Lancellotti con le figliuole, la marchesa De Gandara, la signorina Grant, la signorina Annaratone, la contessa Foa di Bruno, la principessa Rospigliosi, la contessa di Campello, la marchesa di Sansoverino, la marchesa Patrizi, la principessa Colonna di Teano, miss Kempt, la signorina Story, la duchessa di Sora, la principessa di San Faustino, la signora Tesio, le contessine Lutzow, le signorine Parisi, la principessa Odescalchi, ecc.

Il gruppo degli *sportsmen* era numerosissimo. Notiamo il generale Berta, il conte Talon, il signor Tesio, il barone Canevaro, il conte Scheibler, Don Mario Torlonia, l'on. Borsarelli, il marchese Marignoli, il duca Lante della Rovere, il conte Ravaschieri, Don Giovanni Rospigliosi, Max de Rosa, Marino Caracciolo, il marchese Roccagiovine, il principe Alfonso Doria Pamphili, il comm. Grant, il sindaco Nathan, ancora molto pallido per la recente malattia, il prefetto senatore Annaratone, ecc.

Premio Salone. — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000.

Iscritti: *Kleber II*, di Max Rosa; *Fiorina*, di sir Rholand; *Mane*, di Razza Besnate; *Dedalo*, di Razza Besnate; *Spavento*, di Razza Alchina; *Fin de Siècle*, di Razza Alchina.

Partono ed arrivano: 1.o *Dedalo* (50), (Jacobs), della Razza di Besnate; 2.o *Mane* (46), (Benvenuti), idem; 3.o *Fin de Siècle* (48), (Varga), della Razza Alchina.

Dei sei cavalli iscritti *Kleber II*, *Fiorina* e *Spavento* non si presentarono al palo: cosicchè la corsa perde molto del suo interesse. La partenza avviene in modo regolarissimo. I tre cavalli passano davanti alle tribune uno a fianco all'altro; poi in curva *Fin de Siècle* prende la testa, ma la tiene per poco tempo, perchè in «dirittura opposta» *Mane* che si trovava nella terza posizione attacca velocemente e passa in testa seguita poco dopo dal suo compagno di scuderia. In quest'ordine i cavalli arrivano in *dirittura*, dove l'andatura diviene rapidissima: *Fin de Siècle* messo alla frusta da Varga ha una rapida ripresa, ma *Dedalo* parte rapidissimo e con poche volate s'impadronisce del primo posto che conserva fino al traguardo, avendo tre quarti di lunghezza su *Mane*, *Fin de Siècle* buon terzo per mezza lunghezza.

Premio Palestrina (a vendere). — L. 2000 per 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1600 circa.

Iscritti: *Reverence*, di Bastogi; *Rifredi*, di Barchielli; *Slava Tauridi*, del tenente Minisalchi; *Yalo*, di Thomas Rood; *Vieille Basquaide*, di Razza Alchina; *Dolor* di sir Rholand; *Picta*, di Razza di Besnate. Corrono tutti meno *Picta*.

Arrivano: 1.o *Vieille Basquaide* (5000), (48), (Beckwith), della Razza Alchina; 2.o *Reverence* (2000), (44), (Rossi), di Bastogi; 3.o *Slava Tauridi* (2000), (53), (propr.), del tenente Minisalchi.

Non piazzati *Rifredi* e *Yalo*.

La partenza non è molto regolare *Vieille Basquaide* è in testa da *Reverence*.

Yalo e *Slava Tauridi* seguono in gruppo serrato; *Rifredi* è fuori di corsa. L'ordine non si cambia in tutto il percorso. In *dirittura Slava Tauridi* si impegna a fondo, ma senza risultato.

Vieille Basquaide che ha fatto una bella corsa è posta all'asta e ricomperata dal proprietario per lire 5300; *Reverence* è comperata per lire 2300 dal marchese De La Gandara.

Dopo la seconda corsa giunge in automobile sul campo delle corse il Re. Sono a ricevorlo il sindaco Nathan, e la presidenza della Società delle corse. Egli sale sul palco reale e si affaccia sull'ippodromo, salutato da vive acclamazioni che partono dal recinto del peso e dal prato.

Premio Regina Elena. — L. 15.000, date da S. M. il Re per puledre di 3 anni di ogni paese. Distanza metri 1600 circa.

Iscritti: *Uakamba*, di Sir Rholand; *Molgora*, di Razza Alchina; *Angelica-Kauffmann* di Tesio; *Domizia*, di Bastogi; *Sestilia*, di Razza di Besnate. Partono tutti gli iscritti.

La corsa si presenta molto aperta tanto è vero che la fiducia del Betting si ripartisce in proporzioni eguali fra *Sestilia*, *Angelica-Kauffmann* e *Molgora*.

Le cavalle pur essendo tutte in ottima forma non appaiono in quella condizione ammirevole come fa presumere in esse un grande avvenire. Questa volta si risparmia il solito giro davanti alle tribune e le cavalle si recano direttamente al *palo*. La partenza è molto laboriosa; due volte i cavalli si lanciano in corsa ma sono arrestati dallo *starter*. *Domizia* molto è irrequieta; *Sestilia* si diverte a tirare calci. Finalmente la partenza è buona. Il plotone si muove pressochè in linea e in tale ordine si mantiene per un cinquantina di metri con andatura diabolica.

Poi *Uakamba* che pare abbia ritrovato oggi col terreno buono la sua antica forma, si lancia risolutamente alla testa e prende la corsa; *Sestilia* la insegue alla coda minacciando continuamente la cavalla di Sir Rholand, ma al *rudero* essa cede: *Domizia* che è la terza posizione ne profitta per attaccarsi ad *Uakamba* seguendone l'andatura esaurientemente.

Angelica-Kauffman è la quarta posizione; *Molgora* in quinta è senza affaticarsi eccessivamente.

In questo ordine il gruppo passa davanti al *rudero*, inizia la corsa dove Jacobs muove alla riscossa conquistando uno alla volta i posti dei tre cavalli che sono in testa.

Domizia, che ha fatto una splendida corsa, superiore ad ogni aspettativa, tutta con coraggio fino all'ultimo momento per conservarsi il secondo posto, ma deve cedere alla velocità vertiginosa di *Angelica Kauffmann*. *Sestilia*, invece, mal condotta da Bartlett, resta indecisa, si allontana dalla corda e perde. Nel secondo gruppo, in dirittura, la lotta fra *Angelica Kauffmann* ed *Uakamba* si accende vivissima; però la cavalla di sir Rholand si è troppo affaticata a condurre la corsa, sicchè non può reggere allo spunto finale: *Angelica* si fa battere per una lunghezza. *Domizia* è giustamente compensata della bella corsa fatta occupando il terzo posto, a sei lunghezze da *Uakamba*; in quarta posizione *Sestilia*, che ha prodotto oggi una completa delusione nei suoi ammiratori.

Molgora, che era attesa come una grande sorpresa, in questa corsa non ha mai figurato; si è mantenuta pertinacemente nella linea scadente che i competenti le assegnavano in base al suo stato di servizio.

Arrivano quindi: 1.o *Angelica Kauffmann* (54, Jacobs), di F. Tesio — 2.o *Uakamba* (54, Spencer), di Sir Rholand — 3.o *Domizia* (54, Emery), di Bastogi — 4.o *Sestilia* (54, Bartlett), della Razza di Besnate.

Premio Olevano (hand. discend.). — L. 4000 per 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1800 circa.

Iscritti: *Quolibet*, della Scuderia Brusada; *Dasedi*, di Sir Rholand; *Milanaise*, di Bastogi; *Spavento*, della Razza Alchina; *Slava Tauridi*, del tenente Minisalchi. Partono tutti, meno *Slava Tauridi*.

Arrivano: 1.o *Spavento* (51 1/2, Wicks), della Razza Alchina — 2.o *Dasedi* (50 1/2, Spencer), di Sir Rholand — 3.o *Quolibet* (59, Jacobs), della Scuderia Brusada.

Spavento si lancia in testa alla partenza e guida tutta la corsa con andatura abbastanza rapida. *Quolibet* è in seconda posizione e la conserva fino in dirittura, dove *Dasedi*, con bellissimo «finish», lo regola facilmente, conquistando la seconda moneta. *Milanaise* è rimasta sempre fuori di combattimento.

Dopo la quarta corsa, il Re, ossequiato dal sindaco e dalla Presidenza della Società delle corse, risale in automobile, facendo ritorno al Quirinale.

Premio Vitelleschi (corsa di siepi). — L. 2500 per cavalli di 4 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 2800.

La corsa si riduce ad un «match» fra *Pantea* (70) e *Ghironda* (70 1/2). La cavalla del Francioli, *Pantea*, montata da Woodcok, giunge facilmente prima per tre lunghezze; 2.a *Ghironda*, montata da Amodio.

Premio Origo (corsa di siepi - G. R.). — Lire 1200 per cavalli da caccia. Distanza m. 2800.

Arrivano: Lo *Montebello* (70), montato da Cocola, dello stesso — 2.o *Messenin* (72 1/2), del capitano Varini, montato dal proprietario — 3.o *Marianne* (70), montata dal proprietario tenente Capece Zurlo.

Non si piazzano: *Rhama*, *Mineral*, *Ulysano*, *Ceredo*, *Vena*, *Otello*.

Il ritorno dalle corse riesce animatissimo e brillante.

Le corse al Trotter Milanese

Il Campionato europeo

Ci telefonano da Milano, 21, ore 20:

Le corse al Trotter si svolsero col sole su terreno pesante, alla presenza di un pubblico numerosissimo tratto dalla prova pel campionato europeo, ricca dotazione data dalla società per cavalli internazionali. In complesso *sport* interessante; campi numerosi e giuoco animato. I trottatori *Hirkwodur* e *Jockey* dividono il favore del pubblico. Ecco i risultati:

Premio Lodi. — L. 1100 per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600. Abbuono di 10 metri per ogni L. 4000 vinte.

Prima prova: 1o *Pia*, di A. Gobetti (m. 1640), in 2'30" 1/5; 2.o *Mugnano*, di A. Balconi; 3.o *Delia*, di Teodosio Bellini.

Seconda prova: 1.o *Pia*, in 2'34"; 2.o *Mugnano*; 3.o *Cleopatra III*, della Scuderia Ambrosiana; 4.o *Delia*.

Premiazione: 1.o *Pia*; 2.o *Mugnano*; 3.o *Cleopatra*, 4.o *Delia*.

Non piazzati: *Tredito*, *Sandrino*, *Douceuse Kuser*, *Esperance Kuser*, *Charming*, *Aurora*, *Otello II*.

Premio Ponte Severo. — L. 2000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza metri 1600.

Prima prova: 1.o *Nizzardo*, di G. Rossi, in 2'27" 4/5; 2.o *Manfredi*, di Osnani Majolani; 3.o *Gallia*, di A. Cicognani; 4.o *Falo*, di Venceslao Giuda.

Seconda prova: 1.o *Nizzardo*, in 2'35"; 2.o *Tosca*; 3.o *Fat*; 4.o *Manfredi*.

Premiazione: 1.o *Nizzardo*, di Rossi; 2.o *Manfredi*, di Osnani Majolina; 3.o *Tosca*, di Pirovano; 4.o *Falo*, di Guiola.

Non piazzati: *Gallia*, *Impero*, *Vandalo*, *Caos*.

Campionato europeo. — L. 12,000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1600. Targa d'oro al cavallo che abbassera il miglior record fatto in Europa nel 1908.

Prima prova: 1.o *Jockey*, di F. Brunelli, in 2'22"; 2.o *Astruc*, di Paolo Legati; 3.o *Virginia Jay*, di G. Rossi.

Corsa di pochissimo interesse: tutti i cavalli tengono un trotto scorrettissimo; *Jockey* vince facile seguito a pochissima distanza da *Astruc*.

Prima della corsa il cavallo *Auf Paster* prende la mano al guidatore e deve ritirarsi. Questo è causa della partenza ritardata e che fu poi laboriosissima per l'irrequietezza dei cavalli.

Seconda prova: 1.o *Jockey*, in 2'21" 3/5; 2.o *Virginia Jay*; 3.o *Alton*.

Premiazione: 1.o *Jockey*, di Brunelli, L. 7000; 2.o *Virginia Jay*, di Rossi, L. 2500; 3.o *Astruc*, di Legati, L. 1500; 4.o *Alton*, di Sesana, L. 800; 5.o *Bella-Brook*, di Barbetta, L. 400.

Non piazzati: *Nelly Grattan*, *Kirwod-Jr*, *Achilles*.

Premio di compensazione (handicap). — Lire 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Prova unica. Distanza minima m. 2413.

1.o *Do mi re* (m. 2413), di Rossini 2.o *Fiordaliso* (m. 2513), di Osnani-Majolani; 3.o *Manfredi* (m. 2573), di Osnani-Majolani.

Il ritorno dalle corse riuscì animatissimo.

SPORTS INVERNALI.

Le gare di sky a Bergamo

Ci telefonano da Bergamo, 21, ore 22:

Le gare di sky, indette dallo «Sky Club» di Milano, sotto la presidenza del sindaco Ponti, nonostante il tempo pessimo nella mattinata, si svolsero abbastanza animate. Fin da ieri 400 skiatori ed *amateurs* si erano recati sul ghiacciaio del Savino, che è tuttora coperto da oltre un metro di neve. Stamane continuava ancora a piovere, ma verso le 9, pur rimanendo il cielo nuvoloso, la pioggia cessò, e così si poterono iniziare le gare.

La prima gara radunò 32 concorrenti del 5.o regg. alpini, con sede a Milano. Il percorso si svolgeva da una trattoria al disopra dell'Albergo della Dice verso il monte Prurito, per discendere poi al traguardo d'arrivo, con un totale di circa 7800 metri.

Giunsero: 1.o il soldato Mora, della 32.a compagnia, coprendo il percorso in 36'40", ciò che costituisce un vero *record*; 2.o il soldato Migliorini; 3.o Bifloni.

Il Gara, *Targa di Lombardia*. — Gli iscritti erano una settantina, ma viceversa al momento della partenza si ridussero ad una trentina; perciò il colonnello comandante il 5.o reggimento alpini ritirò l'iscrizione di tutti i suoi soldati per un incidente avvenuto colla Giuria. Dopo vive preghiere, egli acconsentì a che i suoi soldati prendano parte alla corsa. Questa gara è riuscita abbastanza emozionante.

Arrivano: 1.o (vincendo la Coppa della Città di Bergamo ed una medaglia d'oro) il signor Zoia, dello «Sky Club» di Milano, in 6'30", 2.o Ghisiani, pure di Milano; 3.o Martelani. La vittoria dello Zoia è però relativa, perchè il soldato Beltracchi, che correva fuori gara, impiegò a compiere tutto il percorso soli minuti 56'48", cioè 3'42" meno del primo arrivato.

Nel pomeriggio abbiamo avuto un sole splendido. Ebbe luogo la Gara di velocità, con discesa dal vertice del monte Prurito. Questa gara contò 34 iscritti.

Giunsero: 1.o il tenente Bazio, del 5.o alpini; 2.o il soldato Scandalara; 3.o il soldato V. Beltracchi, tutti e due del 5.o alpini.

Nella *Gara di salto* sono 11 gli iscritti.

Arrivano: 1.o il soldato Beltracchi, che compie un salto di circa 12 metri; 2.o il tenente Badoni; 3.o il soldato Scandalara, tutti del 5.o alpini.

Finite le gare, si avrebbe dovuto ammirare i salti del campione norvegese Smith; ma questi ha preferito di rimanersene a St-Moritz.

In complesso non si ebbero incidenti di sorta. Il servizio sanitario era disimpegnato da una squadra di militi della Croce Rossa. Alla sera a Bergamo ebbero luogo la proclamazione e la premiazione dei vincitori.

FOOT-BALL.

I campionati federali

a Vercelli, Milano, Genova e Torino.

A VERCELLI, un pubblico numerosissimo accorse al «Campo Principe di Napoli», a presenziare il «match» di campionato, I.a Categoria, fra le prime squadre della «Pro Vercelli» e del «Genoa Criket». Arbitrò il signor Radice, del «Milan Criket».

Il giuoco si svolse più spesso sotto la porta genovese. La partita terminò infatti con la vittoria dei vercellesi, con 3 «goals» a 1. Verso la fine del «match», il capitano del «Genoa», signor Hugdorett, ritirossi per una distorsione al ginocchio.

A MILANO, l'«Unione Sportiva», nel suo «return-match» di Campionato, I.a Categoria, vinse nettamente il «F. C. Venezia», con 11 «goals» a due.

L'«Unione» segnò 5 «goals» nella prima ripresa, e 6 nella seconda.

I veneziani ne marcarono due nel secondo tempo.

A questo «match» ne precedette uno amichevole fra l'«Unione Sportiva» e l'«Ausonia», uso rimase soccombente con 5 a 2.

A GENOVA il «return-match» di Campionato, I.a Categoria, fra il «Genoa Criket» ed il «Milan Criket», rimase nullo, non essendosi segnato alcun «goal».

A TORINO, sul campo della «Juventus», ebbe luogo un «return-match» di campionato, La Categoria. Si trovarono di fronte il «F. C. Piemonte» e la «Pro Vercelli II».

Dopo un giuoco fiacco e piuttosto disordinato, il «match» si chiuse con la vittoria del «Piemonte», con 3 a 1.

I «goals» vennero segnati, uno per parte nel primo tempo, e due dai «piemontesi», nella ripresa.

I Campioni italiani dell'anno scorso si sono però rivelati piuttosto giù di forma, mentre i vercellesi vanno ogni volta più acquistando l'insieme e l'abilità.

Ancora a Torino, al Campo Sportivo, si incontrarono, per il Campionato Regionale, e di 3.a Categoria, il «F. C. Junior» ed il «F. C. Piemonte», che rimase soccombente con 4 «goals» a 3.

Il F. C. Torino mantiene la Palla Dapples

Con una giornata veramente primaverile si svolse ieri al campo sportivo il *match* per la Palla Dapples fra le prime squadre del «F. C. Juventus» e del «F. C. Torino». Il terreno si presentava discreto date le inclemenze del tempo dei giorni scorsi. Pubblico numeroso. Arbitrò il *match* il signor Mezza, dell'U. S. M., del quale è inutile ripetere le lodi di imparzialità e prontezza di giudizio.

Al «F. C. Juventus» che non si presentò per nulla mutata nella composizione della sua squadra, il «F. C. Torino» contrappose una *équipe* rinforzata con tre ottimi elementi di Clubs svizzeri, nuovi sui nostri campi di giuoco, e cioè i signori Reich e Bachmann del «F. C. Winterthour», ed Humbert del «Chaux de Fonds». Ciò malgrado non stravinse come si sarebbe creduto, dati gli straordinari elementi di cui disponeva. Quantunque abbia dimostrato, specie nel primo tempo, una evidente superiorità, il «F. C. Torino» non vince che con 2 goals a 1. I due punti delle *casacche rosse* vennero marcati nel primo tempo per merito di Capra e di Reich. Il goal della «Juventus» fu segnato verso la metà della ripresa da Frey con un notevole e lunghissimo *shot*.

Il *match* venne disputato con la massima vivacità, quasi diremmo con accanimento, e moltro tutto il magnifico insieme e l'eleganza di giuoco del «F. C. Torino» e la virtuosità della difesa *juventina*, che giuocò stupendamente.

Con questa vittoria il «F. C. Torino» si mantiene la Palla Dapples e non vediamo per ora chi possa togliergliela, date le inesauribili risorse di cui dispone.

Ciò non pertanto ci consta che la «Juventus» ha nuovamente sfidato il «F. C. Torino» per domenica prossima.

PODISMO.

La manifestazione podistica per la Coppa delle Cinque giornate

Ci telefonano da Milano, 21, ore 20:

La grande riunione podistica per la «Coppa delle Cinque Giornate», riuscì magnificamente, con largo concorso di pubblico.

Nella *categoria corsa*, (Km. 20), giunsero: 1.o Pisci Umberto, del «Velo Club», in ore 1.16'; 2.o Giovanoli E., dell'«Agamennone», in ore 1.17'30"; 3.o Giani, della «Fort Ramorgo Libertas»; 4.o Belavrezzi; 5.o Galli; 6.o Livraghi; 7.o Greco; 8.o Maderna; 9.o Busi; 10. Oldo.

Nella *categoria marcia* (Km. 20), arrivarono: 1.o Charo, dell'«Agamennone», in ore 1.57'; 2.o Locatelli, in ore 2; 3.o Brambilla; 4.o Malerchi; 5.o Nobili; 6.o Ghio; 7.o Famagalli; 8.o Bocchini; 9.o Cattaneo; 10. Martinoli.

Seguono un'altra decina di concorrenti.

CRONACA CITTADINA

Il comizio « pro voto alle donne »

Il Comitato pro voto alle donne, la cui voce si era perduta quasi nel deserto, ha conseguito ieri la sua prima vittoria sull'indifferenza del pubblico. L'invito al Comizio indetto nel salone dell'Associazione Generale è stato accolto da una folla veramente imponente, mossa forse più dalla curiosità che da una comunione di ideali. Questa almeno è l'impressione dei commenti che molti degli intervenuti facevano nei corridoi attigui e nella stessa sala, durante gli intermezzi oratorii.

A presiedere l'adunanza fu chiamato l'avvocato Cagno. Attorno a lui sedevano le dirigenti del movimento femminista e l'on. Casalini. Fra gli oratori era pure compreso il deputato repubblicano Mirabelli, il quale però non vi intervenne che spiritualmente, essendo impedito. Parlarono invece: il prof. Krauterkraft, in nome delle donne polacche, la professoressa Linda Malnati di Milano, l'avv. Mariani di Chiavari, la professoressa Barioschi di Pavia, l'on. Casalini e la signorina Moglia.

In verità, però, dobbiamo rilevare che brillamente nel Comizio di ieri la causa femminista non si è arricchita di argomentazioni nuove. Tuttavia gli oratori ebbero tutti applausi, specialmente per parte dell'uditorio femminile, che era largamente rappresentato.

A complemento di cronaca pubblichiamo l'ordine del giorno approvato all'unanimità, meno... tre uomini, che dal fondo della sala vollero fare una manifestazione contraria, fra l'ilarità generale.

«Le donne torinesi, radunate a Comizio, ricordando ai coscienti e dimostrando agli ignari l'importanza di un diritto ad esse negato, oggi, 21 marzo, in prossimità della 23.a legislatura nazionale, rilevano come la donna sia venuta gradualmente acquistando una personalità civile propria ed un maggior senso di responsabilità individuale per l'importante contributo in molteplici attività prodigate nel commercio, nelle industrie, nelle arti, nella politica, nella cooperazione sociale; richiamano perciò gli attuali legislatori al dovere di rendere la legge elettorale più consentanea ai tempi rinnovati, riconoscendo legalmente nelle donne il diritto elettorale politico ed amministrativo quale è nelle leggi accordato agli uomini, rendendo così ossequio — oltre che a diritti già dalle donne goduti in determinate regioni quando l'Italia non era ancora raccolta a nazione — alla forma rappresentativa dell'ordinamento politico attuale e alla giustizia. Invitano i cittadini senza distinzioni di sesso, di convinzioni di partito, a voler attivamente interessarsi perchè la desiderata riforma venga concessa, riuscendo efficace al progresso morale e politico della collettività nazionale ed internazionale».

Un ordine del giorno del personale dell'Officina Carte-Valori.

Il personale dell'Officina governativa carte-valori ci invia, con preghiera di pubblicazione, il seguente ordine del giorno:

«Il personale operaio dell'Officina carte-valori di Torino, radunato in numerosa assemblea la sera del 18 marzo 1909, nei locali della Federazione Italiana dei lavoratori dello Stato, per discutere in merito al fatto che la stampa dei biglietti postali venne commessa all'industria privata, anzichè affidata, come per lo passato, alla Officina governativa; considerando il grave danno che tale provvedimento reca al personale ed all'Amministrazione stessa, la quale si addossa in tal guisa una spesa maggiore, che potrebbe facilmente evitare; ritenuto che nel fatto di commettere ordinazioni a Ditte private si può ravvisare un'insidia tesa all'industria di Stato, perchè il provvedimento che si lamenta non è giustificato affatto da alcuna ragione tecnica, nè per insufficienza di materiale necessario e nemmeno per mancanza di personale, il quale quasi è costretto a rimanere quasi inoperoso per difetto di lavoro; rilevando infine come il Governo — il quale è sempre pronto a rispondere invariabilmente di non trovare sufficiente elasticità nei bilanci per poter soddisfare le giuste aspirazioni dei suoi dipendenti — sperpera invece ingenti somme per favorire aziende private, a tutto danno dell'industria statale; protesta contro la tendenza che si affaccia palesemente contraria all'esercizio di Stato; e facendo assegnamento sull'alto senno di S. E. il ministro del tesoro, cui spetta provvedere, delibera di inviare tutti i deputati di Torino, nonchè l'onorevole signor sindaco, ad interessarsi validamente perchè tale grave jattura sia risparmiata all'Officina governativa carte-valori, nell'interesse della stessa Amministrazione e del personale operaio, che in detto stabilimento trae i mezzi d'esistenza».

Ciò che dice la ditta Richiardi, Vorwerke e Sohn

Riceviamo ed imparzialmente pubblichiamo:

«Colla nostra comunicazione di noi credevamo chiusa la corrispondenza pubblica in merito alla divergenza sorta tra noi ed i nostri operai; ma, visto che da parte loro — non esaminiamo se in buona o mala fede — la situazione viene descritta inesattamente, non possiamo trattenerci dal dire un'ultima parola.

«Anzitutto volevamo assemiare soltanto ad una parte, cioè le migliori delle nostre operaie ed in uno solo dei molti nostri articoli, due battenti, anzichè di uno solo, a cui accudivano finora, e ciò appunto in considerazione dell'inferiorità fisica della donna, dalla quale non potremo mai pretendere che sorvegli 4 battenti come un uomo.

«D'altronde anche molte tessitrici tedesche non stanno per nulla indietro ai loro compagni maschili, e coll'innovazione da me voluta non si avrebbe fatto e si farà altro che seguire le orme di alcuni stabilimenti congeneri ai nostri.

«L'inesattezza delle asserzioni operaie si manifesta nell'argomento della paga, inquantochè una buona operaia percepiva finora alla quindicina, per esempio: lavorando con un battente, articolo coprimuro 2470: 10 metri al giorno = 120 metri in 12 giorni a cent. 27: L. 32 40; lavorando con due battenti (articolo 2470): 8 metri al giorno = 96 metri in 12 giorni, a cent. 27 col 50 0/0 d'aumento 13 — cent. 40, L. 38 40.

«Una volta abituate al lavoro con due battenti, le operaie avrebbero fatto lo stesso metraggio di prima.

«Per articoli disuguali sui due battenti è stato combinato di prendere la media tanto del metraggio, quanto del prezzo.

«Queste sono cifre incontestabili raggiunte, e che avrebbero potuto essere raggiunte con nulla altro che un po' di buona volontà ed un po' di attenzione in più che per il passato».

Un banchetto a Carlo Ferraris.

All'ex-ministro dei lavori pubblici, on. Carlo Ferraris, rieletto con magnifica votazione nel suo Collegio di Vignale, sarà offerto la sera del 6 aprile prossimo un banchetto d'onore. Gli elettori costituzionali di quel Collegio, gli amici e conoscenti dell'on. Ferraris sono invitati a prendervi parte.

Il Comitato avverte che le adesioni si ricevono fino al 3 aprile, presso i fratelli Bocca, all'*Hôtel Venezia*, in via Venti Settembre, e la quota è fissata in lire sette.

La disgrazia d'un manovale

Il manovale Luigi Bonivardi, d'anni 30, senza fissa dimora, fu trovato sdraiato al suolo in via Cottolengo presso l'Istituto dell'Infanzia abbandonata. Due guardie municipali constatarono ch'egli aveva un piede ammalato in condizioni da non poter più camminare e lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu ricoverato, senza che i medici si pronunciassero.

Arresto di un cocchiere per un incendio ritenuto doloso

La sera dello scorso venerdì, il conte Eugenio Asinari di Bernezzo, capitano di cavalleria, abitante in via Mazzini, angolo corso Cairoli, si recò, con la contessa sua, al teatro Vittorio Emanuele, per assistere alla conferenza di Antonio Fradeletto.

Nell'abitazione rimasero i figli, con la bonne, la cuoca e la cameriera. Poichè si trattava di un trattenimento relativamente breve, il conte, giunto al teatro, ordinò al proprio cocchiere, Mangiapilli Biagio, d'anni 27, di non allontanarsi di molto e di attenderlo all'uscita.

Il giovane automedonte non tenne però conto dell'ordine, e appena il conte e la contessa furono entrati nel teatro, fece ritorno a casa. Ivi giunto, rimise i cavalli nella scuderia e salì nell'alloggio, ove trovò sola la bonne coi bimbi. La cuoca e la cameriera invece avevano approfittato della momentanea assenza dei padroni per fare una breve passeggiata nei dintorni. Il Mangiapilli entrò nell'abitazione e salì immediatamente nel piano superiore, ove sono le camere dei famigliari. Che cosa abbia fatto lassù non è precisato, poichè era solo. Certo è che la bonne lo vide pochi minuti appresso ridiscendere ed uscire. Subito dopo egli si allontanò con la vettura per ritornare al teatro Vittorio. Prima però che giungessero a casa il conte e la contessa, vi fecero ritorno la cuoca e la cameriera. Le due donne salirono subito nelle rispettive camere per deporre gli abiti d'uscita.

Giunte però nel piano superiore, furono entrambe sorprese da un acuto odore di bruciaticcio, che veniva dalla camera della cuoca. Aperto subito l'uscio, le due donne furono respinte da una densa nube di fumo, che aveva invaso tutto l'ambiente. Fortunatamente, superata che ebbero l'immediata impressione di sgomento, l'una e l'altra ebbero la prontezza di spirito di provvedere con sollecitudine allo spegnimento delle fiamme, che già avevano divorato le coltri ed i materassi del letto. Grazie a questa pronta opera, l'incendio potè così essere limitato a danni non gravi.

Quando il conte e la contessa giunsero a casa e furono edotti dell'avvenuto, iniziarono, per così dire, un'inchiesta, da cui risultarono i fatti che abbiamo esposti. Il Mangiapilli, interrogato, ammise di essere ritornato a casa per pochi minuti e di essere salito nel piano superiore per soddisfare ad un suo bisogno, ma negò energicamente di essere entrato nella camera della cuoca.

L'Autorità di pubblica sicurezza, informata del fatto, procedette ieri all'interrogatorio delle persone di casa, e dai risultati di queste indagini credette di dover procedere all'arresto del Mangiapilli, quale sospetto autore dell'incendio.

Intorno alle cause che possibilmente avrebbero spinto il giovane cocchiere all'atto compiuto nulla possiamo dire, poichè ancora nulla di preciso ha potuto raccogliere l'Autorità. Giova rilevare che il Mangiapilli ha continuato a mantenersi energicamente negativo anche nei ripetuti interrogatori a cui fu sottoposto dai funzionari della Questura.

Il suicidio del commesso che sparò contro la moglie.

Abbiamo narrato il drammatico fatto avvenuto a Venaria Reale dove il commesso viaggiatore Giuseppe Cristoforo Brizio, malato senza speranza di guarigione, tentava in un istante di morbosa esaltazione di uccidere la propria moglie Caterina Cordero, d'anni 20, sparandole contro tre colpi di rivoltella, uno dei quali la ferì gravemente al petto.

La giovane donna era stata d'urgenza trasportata all'ospedale, mentre il Brizio si dava alla fuga e veniva a Torino. Egli, supendosi ricercato, lasciò subito la nostra città e si recò ad Alba.

Ma il rimorso dovette torturarlo più stremamente della malattia che minava la sua vita.

Lo sciagurato commesso viaggiatore non resistette a lungo, e ieri si è suicidato in quella città.

Da Alba, infatti, ci giunge notizia che il Brizio si gettò, verso le 13,30, sotto il treno-omnibus N. 5188, il quale, diretto alla stazione, passava in località detta del *Rondò*. La locomotiva ridusse in miserando stato il corpo dell'infelice, il quale fu raccolto poco dopo. Indosso aveva una somma di denaro, alcune carte personali, che servirono ad identificarlo, ed una lettera, indirizzata al pretore, in cui chiedeva perdono per il pazzesco atto compiuto contro la moglie.

Una sorella del Brizio, che abita qui a Torino, in via Po, fu avvertita dall'Autorità, perchè si rechi ad Alba per il riconoscimento legale del suicida e per ricevere in consegna la somma che il Brizio aveva seco.

A Venaria Reale la notizia del suicidio produsse molta impressione, perchè il disgraziato commesso era assai conosciuto e vi godeva anche delle simpatie.

Clamorosa rissa in una trattoria. Quattro rivoltellate - Due feriti.

Nel borgo dell'Aurora, in una delle vie recentemente aperte, la via Mallone, nacque ieri sera, per futili motivi, una clamorosa rissa in una trattoria assai conosciuta e frequentata in quei dintorni.

Due comitive di giovani si trovavano colà raccolte intente a bere. Per qualche parola scambiata tra alcuni componenti dell'una e quelli dell'altra, si accese improvvisa la contesa, tra altissime grida ed esclamazioni ingiuriose.

Prima che gli avventori più pacifici e non interessati nella questione avessero avuto il tempo di intervenire, cominciarono a volare da un capo all'altro della sala, bicchieri e bottiglie. Un individuo, rimasto sinora sconosciuto, scattò in piedi e sparò consecutivamente quattro colpi di rivoltella, che gettarono il panico in tutti i presenti e produssero pure la cessazione istantanea della lite.

In breve l'osteria fu sgombrata. Vi rimasero soltanto, assai seriamente feriti, due dei rissanti, appartenenti ambedue alla stessa comitiva. Essi sono certi Giuseppe Moralla, d'anni 20, abitante in via Sesia, 10, il quale aveva riportato una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro e una ferita da taglio alla mano destra, e Francesco Ferraris, d'anni 36, abitante in corso Novara, 14, affetto da una lacerazione alle narici.

Sì l'uno che l'altro vennero accompagnati al San Giovanni, dove furono subito medicati e giudicati guaribili, il primo in 15, il secondo in 12 giorni.

La Questura ha iniziato indagini per stabilire le singole responsabilità.

Le bizze d'un cavallo

Un cavallo attaccato ad un carro-famagnone, mentre stava fermo sotto l'andito della casa N. 19 di via San Quintino, si spaventò e si diede alla fuga verso piazza Paleocapa. Sotto i portici il carro urtò contro un paracarro ed il quadrupede cadde, rompendo le sbarre. Rimasto sciolto, si rialzò e riprese la corsa verso via Roma. Una guardia municipale lo afferrò per la briglia e, aiutata da certi Giovanni Depicolò e Pietro Mino, lo fermò, riconsegnandolo al suo conducente, Stefano Martano, che era saltato dal suo carro senza farsi alcun male. Non avvennero disgrazie.

I mariti violenti.

Dal dottor Camporo fu medicata all'Ospedale di San Giovanni l'operaia Caterina Fontana-Canavero, d'anni 36, la quale aveva una ferita lacero-contusa al capo, riportata nella sua abitazione, in piazza Vittorio Emanuele, 1, ad opera di suo marito, in seguito ad un violento alterco. Fu giudicata guaribile in 15 giorni.

È morta.

All'Ospedale di San Giovanni è morta, dopo una lunga e dolorosissima agonia, quella disgraziata Simona Moncinello, d'anni 37, che nella sua abitazione, in via Santa Chiara, si segò la gola con un rasoio.

Il Sindaco Frola a Roma.

Ieri sera è partito per Roma il senatore Frola, sindaco di Torino.

* * *

E' partito per Roma l'on. Di Rovasenda.

Stato Civile di Torino

21 marzo 1909.

NASCITE 18, di cui maschi 3, femmine 15.

MATRIMONI: Bertea Ernesto con Carbone Eugenia — Bugna Ernesto con Vercellis Ferdinanda — Dello Donna Giovanni con Marchi Maddalena — Gherzi Giovanni con Scala Giuseppina — Ghezzi Cesare con Giolito Margherita — Paolucci della Roncole marchese Paolo con Giaccone Alessandrina.

MORTI: Peona Michele, d'anni 64, di Caluso, falegname, via Milano, 10.

Carando Federico, id. 63, di Tronzano Vercellese, orologiere, via San Tommaso, 2.

Sappa Paolina n. Panizza, id. 67, di Torino, agiata, via Ponza, 3.

Bonomo Margherita, id. 31, di Foglizzo, pellicciaia, corso Regina Margherita, 122.

Lana Vittoria, id. 15, di Torino, stiratrice, via Garibaldi, 40.

Gulno Giovanni, id. 79, di Moncucco Torinese, agiato, via Sant'Anselmo, 25.

Ducato Rosa n. Pomba, id. 38, di Torino, lingerista, via Massena, 76.

Roberto Ermelinda (ved.) n. Folla, id. 56, di Grazzano Monferrato, neg., via Saluzzo 25.

Sandretto Giovanni, id. 53, di Cuorgnè, calderaio, via Barolo, 50.

Olivero Giuseppe, id. 38, di Costigliole Saluzzo, domestico, corso Vitt. Eman., 78.

Zeppegno Giuseppa (ved.) n. Priolo, id. 79, di Torino, lavandaia, via Nizza, 440.

Cerchio suor Margherita, id. 51, di None, relig.

Stura Angela n. Balbo, id. 31, di Torino, casal.

Sampò Giovanni, id. 21, di Avigliana, operaio.

Rua Maria n. Borgarello, id. 52, di Cambiano.

Bregliano Anna n. Strolongo, id. 42, di Torino.

Gabelin Alessandro, id. 71, di Sezzè, fattorino.

Suquet Valentino, id. 40, di Lillianes, calzol.

Molineri Luigi, id. 55, di Caraglio, imp. post.

Peria Alessio, id. 74, di Lavriano, carrettiere.

Chiecchio Giovanni, id. 14, di Clavesana.

Scazzola Amedeo, id. 66, di Alessandria.

Chiabergi Giovanni, id. 37 di Pianezza, manov.

Pouchoir Giovanna, id. 11, di La Rochesur Jorno (Francia), scolara.

Otello Angela (ved.) n. Cattaneo, id. 81, di Cusalino, casalinga.

Briola Carlo, id. 48, di Cortanze d'Asti, manov.

Dasso Marianna (ved.) n. Pirella, id. 75, di Gassino, lavandaia.

Vinai Francesco, id. 77, di Torino, meccanico.

Martinasso Maurizio, id. 60, di Rubiana, imb.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 38, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 21. Non residenti in questo Comune 5.

Arti e Scienze

La "Vedova allegra" al Balbo.

L'amabile vedovella può continuare ad essere allegra. Pretendenti ed ammiratori si moltiplicano, ed ora la sua mano è contesa nelle sale dell'ambasciata di piazza Solferino ed ai Magazzini di via Andrea Doria.

Quale protagonista d'operetta più fortunata? La vedemmo ieri sera personificata dalla Marchetti-Gordini, fra gli applausi calorosi di un pubblico affollato ovunque, e non mai sazio della musichetta del Lehar. E su uno sfondo ammirevole per eleganza e per ricchezza di costumi — tali da bastare a costituire una vera festa degli occhi — ne apprezzammo alcune delle doti, le consuete.

Ma perchè una buona parte dei nostri artisti di operette danno a questa *Vedova Allegra* una intonazione ora troppo sentimentale, ora soverchiamente leziosa, ora precipitante in atteggiamenti da *pochade*? Se v'ha operetta la quale s'adatti agli andamenti naturali della commedia elegante, leggera, spiritosa, con una punta di ironia, è ben questa. Essa non ha bisogno di aggiunte più o meno comiche, che stonano; non si presta ad alcuna scena a soggetto. E quale è: un'operetta fortunata, — strana fortuna, del resto, di fronte a tanti altri lavori, — cui basta l'essere recitata e cantata con garbo, con naturalezza, con finezza.

Ora noi non trovammo tutto ciò ieri sera, o almeno lo trovammo solo parzialmente. La stessa Marchetti, così elegante ed aggraziata e sorridente, così espressiva talora nel giuoco di controscena, così forte giustamente al pubblico, trovò soltanto a tratti quella finezza di esecuzione, scevra da leziosaggini, e quella vivacità misurata, che potrebbero costituire una forma d'interpretazione tale da rivaleri ancora qualche cosa di nuovo, o di impensato in quest'operetta.

E lo stesso Pinelli, che è pure attore comico per lo più corretto e misurato, non dimentica talora queste sue doti preziose! Forse pretendiamo troppo, ma il pretendere non toglie peso alla dovuta lode, e prova soltanto, coll'esigenza, la stima, che nutriamo per questi artisti.

Ci si obbietterà che l'operetta piace così: che è grottesco il «cercare mezzogiorno a quattordici ore». E sia! Notiamo dunque un po' di mollezza nell'esecuzione orchestrale, — del resto, abbastanza fine e colorita, — ma possiamo che unirci ai plaudenti per la grazia, per la signorilità con cui furono interpretate alcune scene (e perchè non tutte?), e per quelle doti di eleganza e di fastosità, che fanno di questa una delle riproduzioni migliori cui ci sia stato dato di assistere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 marzo

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 756,4; ore 15: 756,6; ore 21: 756,9.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 5,5.

Temperatura estrema al nord, in gradi centesimali

Massima + 9,8 Minima + 2,2

Piazza Castello — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama.*

Temperatura massima del giorno 20 + 4,0

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 1,0

18 marzo — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 30, tramonta alle ore 18, minuti 43.

Giorno della luna 2°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 1,0

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 1,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	Temperatura nelle 24 ore min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	8,2	5,1	3/4 cop.	Pietroburgo	—5,4
Milano	8,0	5,5	coperto	Odessa	2,1
Brescia	9,2	4,5	»	Amburgo	2,4
Venezia	10,4	7,5	piovoso	Vienna	4,2
Bologna	10,1	3,2	coperto	Trieste	12,0
Ancona	12,0	4,0	»	Madrid	—
Livorno	12,0	9,4	1/4 cop.	Alessandria	14,2
Firenze	11,4	6,0	»	Parigi	8,5
Roma	19,0	1,0	»	Nizza	7,8
Bari	18,1	1,0	»	Ginevra	2,3
Napoli	19,4	8,1	»	Costantinop.	8,3
Palermo	21,8	10,1	coperto	Malta	15,0
Messina	16,1	12,8	»	Tunisi	—
Cagliari	17,0	10,0	sereno		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica napoletana Scelzo-Cosenza, ore 20,45: *Il capo della camorra*, dramma in 5 atti, di Minichini. — L. 0,80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cav. Emilio Zago), ore 20,45: *Caffè del Paradiso N. 469*, commedia in tre atti, di Silvio Zambaldi (Novissima. La rappresentazione). - *El recolo della nona*, farsa. — L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica italiana del comm. Ermete Novelli), ore 20,45: *Ombre del cuore*, commedia in tre atti, di Bertolazzi (Novissima. La rappresentazione) - *Toutt-Foutt*, farsa. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'operette a Ferrero e Zerboni), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro F. Lehar — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e féeries, del cav. Guido Marchetti), ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La Fornarina*, dramma in 5 atti di Ambrogio... — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Ore 21: Spettacolo di cinematografia Lux, con accompagnamento. — Ingresso L. 0,30.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CAFFE' LIGURE. — Tutte le sere concerto.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via della Zecca, 25) — Aperta ore 9-12 e 14-18.

Ieri, alle ore 20,45, dopo breve malattia e munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

GIULIO MOTTA

d'anni 46

Capo Contabile Officina Meccanica Fonderia Fiat

I genitori, fratelli, sorelle, cognata, nipoti e congiunti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 22 marzo 1909.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori e non si faranno funerali.

La salma verrà trasportata a Genova. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

Stamane, alle ore 6 e 1/2, dopo breve, penosissima malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Carando Federico

d'anni 63.

La moglie DUGONO ADELE, la figlia NATALINA, il fratello ACHILLE, la cognata LAMBERTI NATALINA vedova DUGONO, il cognato DUGONO GIUSEPPE e famiglia, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti angosciatissimi, ne danno il triste annunzio. (A

Torino, 21 marzo 1909.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 22 marzo, alle ore 15, partendo da via S. Tomaso, 21.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri sera, alle ore 22,30, vittima di un infortunio sul lavoro, veniva improvvisamente rapito all'affetto dei suoi cari

Serafino Bertatto

d'anni 71

Industriale.

Immersi nel dolore, ne danno il triste annunzio: i figli, le figlie, i fratelli, la moglie, i cognati e parenti tutti.

Valle Mosso, 21 marzo 1909.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 22 corrente, alle ore 10.

Ieri mattina, alle ore 7, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava

Foglia Ermelinda v. Roberto

d'anni 56.

I figli, il fratello, i generi, cognati e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Per volontà della defunta non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo oggi, lunedì, 22 marzo 1909, alle ore 16, partendo da Via Saluzzo, n. 25.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo proroga fino a domani il termine per la ripresa del servizio

Un comizio di scioperanti alla "Cavallerizza Saint-Paul"

Reazioni contro lo sciopero

Si reclama l'allontanamento di Simyan

Dimostrazioni sciolte dalla Polizia.

Parigi, 21, ore 24.

Gl'indici della reazione del pubblico — specialmente del ceto commerciale — contro lo sciopero, si accentuano. Molti commercianti, impressionati dal grave perturbamento degli affari e poco fiduciosi nella sottomissione degli scioperanti, vanno prendendo un atteggiamento ostile verso Simyan, la cui permanenza al sotto-segretariato è considerata come la ragione essenziale del proseguimento dello sciopero. Gli enormi danni che esso reca al Paese devono consigliare al Governo qualche concessione. La vita economica della Francia — pensano i commercianti — vale bene un sotto-segretario delle Poste. A capo di questo movimento — di reazione allo sciopero e di pressione sul Governo — s'è messa l'Unione del Commercio e della Industria di Parigi, la quale aveva organizzato per oggi una dimostrazione popolare. In un vibrato manifesto alla cittadinanza, essa rilevava la gravità della situazione e pur deplorando calorosamente lo sciopero dei postelegrafici, invitava i parigini a recarsi in massa davanti al Ministero, per protestare contro Simyan «il responsabile del movimento». La dimostrazione in via del Louvre era indetta per le 15 e a quell'ora una folla enorme, più di tremila persone, si è accalcata innanzi al palazzo delle Poste.

La polizia aveva preso misure straordinarie per mantenere l'ordine pubblico, decisa a reprimere il pronunciamento contro il sotto-segretario. Lepine dirigeva personalmente il servizio, a capo di numerosi funzionari, che disponevano di un nugolo di agenti. L'ordine era: impedire che i dimostranti raggiungessero l'ufficio postale X; e quando le prime colonne di essi sbucarono in via del Louvre, la polizia tentò di fare argine. La confusione fu grande; le grida di «abbasso Simyan!» e anche «abbasso lo sciopero!» echeggiarono ripetutamente, frammiste alle proteste dei cittadini, contro gli agenti che li respingevano a viva forza. Finalmente Lepine riuscì a fare indietreggiare la folla isolando completamente il palazzo degli uffici. I dimostranti, però, non si dispersero. Sempre numerosi e più eccitati di prima, si diressero verso un caffè che non poteva contenere che una minima parte di essi. Là dentro diversi oratori parlarono brevemente e in termini recisi, per dimostrare la necessità delle dimissioni di Simyan, il solo fatto che può ricondurre l'ordine nel servizio postelegrafico. Mentre si svolgeva questo *meeting* improvvisato, la folla che faceva ressa nelle adiacenze del locale tumultuando, dette molto da fare alla polizia. I gruppi sbandati si ricomponevano a poca distanza, sfuggendo agli agenti. Soltanto due o tre ore dopo, la dimostrazione si disperse definitivamente, senza dar luogo ad altri incidenti.

La Camera di commercio improvviserà un servizio postale.

La Camera di commercio comunica una Nota nella quale dice che, allo scopo di attenuare per il commercio le conseguenze dello sciopero postelegrafico, essa ha proposto al sottosegretario — il quale ha accettato — di organizzare nella sua sede, in piazza della Borsa, un ufficio di smistamento e di spedizione, delle corrispondenze urgenti dei commercianti e degli industriali, destinate esclusivamente ai dipartimenti. Questo servizio funzionerà dalle 3 pomeridiane di lunedì e sarà fatto da impiegati e da membri della Camera di commercio, sotto il controllo degli agenti dell'amministrazione delle poste. Le lettere saranno spedite coi corrieri della sera. Gli stampati, i manoscritti e le lettere raccomandate ed assicurate non saranno accettate.

Simyan non si dimette?

La *Liberté* dice che al Gabinetto del sottosegretario di Stato, alle poste, si ha la convinzione che Simyan non darà le sue dimissioni.

La *Patrie*, poi, sotto il titolo *Che farà Simyan?* pubblica un articolo in cui è detto: «Simyan è invincibile. In mancanza di lui abbiamo fatto al capo del Governo questa domanda che tutti, in questo momento, si ripetono con ansia. Infatti, dalla risposta di essa, sembra dipendere la cessazione od il prolungamento dello sciopero. Che cosa farà Simyan? C'è stato risposto: — Nulla è cambiato nella situazione di Simyan. L'eventualità del suo ritiro potrà essere stata presa in esame tra Barthou, Clemenceau e Simyan; ma per ora non sappiamo che una cosa sola: che Simyan rimane al suo posto. Aggiungiamo, che al sottosegretariato si prevede una forte ripresa del lavoro per domani e per martedì. Si fa notare che oggi, domenica, tre quarti del personale si astiene regolarmente dal lavoro. Si spera che domani, stanchi della loro inerzia, gli impiegati, per la maggior parte, riprendino il lavoro».

La solidarietà della provincia.

Limoges, 21, ore 24.

Il personale postelegrafico ha tenuto una riunione per esprimere la sua solidarietà ai colleghi parigini. Esso s'impegna di sostenere moralmente e pecuniariamente lo sciopero, fino alla reintegrazione dei sospesi. Furono raccolti 250 franchi, subito trasmessi a Parigi.

Anche ad Anras fu messa insieme la somma di 150 franchi e si votò un ordine del giorno analogo.

Le condizioni del Sindacato

e la risposta di Barthou

Il Temps pubblica la Nota seguente: «Il ministro delle poste, Barthou, ricevette oggi dalle 1,30 alle ore due, una delegazione, composta di sei rappresentanti il Sindacato nazionale degli operai delle poste, telegrafi e telefoni. La deputazione si dichiarò vivamente commossa di avere potuto constatare che le linee telegrafiche erano state tagliate; protestò contro questi fatti, di cui il Sindacato declina la responsabilità e sui quali procederà a una rigorosa inchiesta. Il Sindacato ricevette dalle Associazioni impegnate nello sciopero, il mandato di porre queste condizioni:

1.o che il sottosegretario di Stato alle poste si dimetta;

2.o che nessun agente ambulante ovvero operaio sia licenziato o altrimenti punito, per fatto dello sciopero o per altri fatti commessi. La Deputazione soggiunse che tutto il personale scioperante desidera di avere la certezza che i suoi rappresentanti sarebbero stati ricevuti direttamente dal ministro Barthou, per presentargli le rivendicazioni di ogni ordine. Il ministro rispose:

1.o che era impossibile al Governo di tenere le dimissioni di uno dei suoi membri, fuori del Parlamento, dinanzi al quale soltanto è responsabile:

2.o che nessuna revoca era ancora stata pronunciata e intimazioni furono o saranno inviate a tutto il personale, senza eccezioni, per invitarlo a riprendere il lavoro al più tardi, martedì mattina.

Il ministro assicurò la delegazione dei sentimenti di benevolenza del Governo, esortandola ad avere fiducia in esso. Barthou aggiunse che riceverebbe, dopo la ripresa del lavoro, i rappresentanti di tutto il personale e si accorderebbe con loro circa i loro interessi, mantenendo l'esattezza assoluta delle sue affermazioni fatte alla tribuna della Camera. Fece solamente osservare che un errore di data aveva fatto attribuire alla circolare del 10 agosto 1908 la sospensione di Tiercement, che risulta invece fatta con circolare 14 ottobre 1908. Barthou fece appello ai sentimenti repubblicani di patriottismo, del Sindacato, per mettere fine ad una crisi tanto dolorosamente dannosa agli interessi generali dello Stato.

Seimila scioperanti deliberano di proseguire lo sciopero

in attesa delle spiegazioni del Comitato.

Dopo il colloquio avuto con il ministro Barthou, la delegazione del Sindacato postelegrafico si è recata al meeting, indetto nella «cavallerizza» Saint-Paul. Si afferma che il Comitato dello sciopero, in seguito alle trattative fatte al Ministero ed in previsione dei risultati del colloquio che è ora intavolato con Clemenceau, ha deciso a maggioranza di consigliare agli scioperanti la ripresa del lavoro per domani, a mezzogiorno. Questa notizia ha sollevato molti commenti disparati. Prevale l'opinione che, quand'anche il Comitato avesse preso una tale deliberazione, la maggioranza degli impiegati non la seguirebbe.

Il meeting è riuscito affollatissimo e agitato. La sala, capace di 6000 persone, era ricolma. Alle tre il signor Fuzier, degli ambulanti di Lione, assunse la presidenza, assistito da un telefonista, da un agente telegrafista e da un guardafili. Varii oratori constatarono anzitutto il successo dello sciopero, tanto a Parigi, quanto in provincia.

Il segretario Subra dette lettura di alcune lettere di adesione da parte di gruppi delle provincie, e comunicò diverse riscossioni di fondi. Annunzia anche che l'Unione delle Cooperative socialiste è disposta a fornire a credito agli scioperanti i generi alimentari di cui possono avere bisogno. L'oratore dichiarò che lo sciopero gode le simpatie del pubblico e della stampa, ed attende dai presenti la promessa di non lasciarsi intimidire dal voto che la Camera darà, probabilmente domani, e di non abbandonare la lotta proprio nel momento in cui la provincia si unisce agli scioperanti.

Un impiegato di Marsiglia sale alla tribuna per annunziare che lo sciopero è al completo in quella città e che il lavoro non si riprenderà che dietro l'ordine di Parigi.

Perron, segretario del Sindacato degli operai guardafili, fece la dichiarazione seguente, accolta da fragorosi applausi: «Noi riceveremo oggi dalla provincia notizie migliori di quelle di ieri. Non possiamo riferirvi il risultato dell'intervista avuta con Barthou, il quale non rifiutò peraltro di trattare con noi. Non ho che una parola da dirvi: Siete in isciopero, e avete ragione di farlo; rimanetevi! Avremo tosto un colloquio con Clemenceau: giudicherete in seguito ai risultati di esso se dovrete continuare nell'agitazione. Ma, badate, che lo sciopero non dura sempre, e se abbiamo deciso di intavolare delle trattative, fu perchè la situazione diventava troppo grave ed era nostro dovere di recarci da coloro che sono incaricati di trattare con noi».

«Posso dirvi fin d'ora — del resto — che il ministro Barthou ha fatto delle restrizioni relativamente al punto capitale su cui non possiamo cedere. Se egli le manterrà, lo sciopero deve continuare. Se otterremo soddisfazione, cesserà. Tutto dipende dal nostro colloquio col presidente del Consiglio, da cui ci presenteremo a testa alta. Per conto nostro siamo pronti a riprendere il lavoro da domani».

Perron ha protestato infine contro gli attentati di Fontainebleau sulle linee telegrafiche, commessi — egli ha affermato — allo scopo di gettare il discredito sui «guardafili». L'oratore ha terminato invitando i presenti ad attendere nella sala delle riunioni il risultato del colloquio con Clemenceau.

Parecchi altri oratori invadono la tribuna acclamando allo sciopero. Alcuni domandano le dimissioni del Comitato. Un oratore, certo Castenet, mette in guardia l'assemblea, contro la decisione del Comitato. L'ora è decisiva — dice — è la ripetizione del colpo di Marcelin Albert. Se abdichiamo, siamo perduti! Non bisogna riprendere il lavoro, finchè le condizioni della ripresa non siano state nettamente determinate. Il Governo ha già piegato. Se continueremo lo sciopero, esso piegherà ancora!

Tabardos, commesso ambulante, parla nello stesso senso. Prima di approvare la ripresa del lavoro attendiamo — esclama — che il Comitato ci fornisca le spiegazioni necessarie.

Invitati a pronunziarsi immediatamente, l'assemblea — composta di seimila persone — decide all'unanimità di non riprendere il lavoro e di riunirsi domattina alle otto, alla sala Tivoli Là, dopo le spiegazioni del Comitato si esaminerà l'attitudine da tenersi. L'uscita del comizio si è svolta fra clamorose grida di: Viva lo sciopero!

Il colloquio con Clemenceau.

I delegati del Sindacato nazionale delle poste, telegrafi e telefoni, che avevano fatto nel pomeriggio, in nome dell'assemblea del personale delle poste, telegrafi e telefoni, un passo presso Barthou, si sono recati stasera dal ministro dell'interno, ove sono stati ricevuti da Clemenceau. Barthou era presente. Clemenceau ha confermato le dichiarazioni fatte ai delegati dal ministro delle poste; ha affermato che non potrebbe ammettere che gli si domandasse le dimissioni del sottosegretario di Stato. Trattasi infatti di questione dipendente dal Parlamento, dinanzi al quale soltanto si trova impegnata la responsabilità dei membri del Governo.

Il presidente del Consiglio ha invitato il personale postelegrafiche a riprendere il lavoro tanto nel suo interesse particolare, quanto nell'interesse generale. Ha fatto rilevare che, quantunque ne abbia il diritto, il Governo non ha pronunziato ancora alcuna revoca e che gli agenti sospesi dalle loro funzioni sono stati come gli altri invitati a raggiungere il loro posto. Quanto a quelli condannati dal Tribunale il presidente del Consiglio non considera il loro caso distinto da quello degli altri scioperanti.

Clemenceau ha aggiunto che si rifiutava di promettere che nessuna misura di rigore sarà presa, ma fece osservare che colla sua attitudine il Governo aveva dimostrato di non essere animato, riguardo al personale postelegrafico, da sentimenti ostili. Clemenceau ha nuovamente insistito perchè lo sciopero abbia fine. Terminando, fece appello alla buona volontà ed al patriottismo di tutti e consigliò i delegati ad aver fiducia nel Governo, il quale si sforzerà di conciliare gli interessi particolari dei postelegrafici cogli interessi generali.

Parigi, 22, ore 1,30.

Al Comizio tenuto dagli scioperanti alla cavallerizza Saint-Paul, Grangier, membro della delegazione del Sindacato, fece conoscere la risposta di Clemenceau. Conformemente alla deliberazione già presa, gli scioperanti hanno deciso di riunirsi domattina nella sala Tivoli per prendere una determinazione definitiva. I più si sono dichiarati favorevoli alla ripresa del lavoro, ma vogliono prima avere esaurienti spiegazioni dal Comitato dello sciopero.

Numerose adesioni per lo sciopero ad oltranza.

Nonostante un numero discreto di defezioni che indica qualche leggera tendenza alla ripresa del lavoro, specie negli uffici telefonici e tra i fattorini degli stampati, la situazione dello sciopero è considerata stazionaria. I più solidali e tenaci nel movimento sono i commessi «ambulanti», i telegrafisti e i guardia-fili. Il servizio telefonico è proceduto meglio oggi di ieri; ma si fa osservare che durante la domenica v'è sempre un minor numero di chiamate. Del resto vi è contraddizione tra le notizie pubblicate dall'amministrazione, circa le riprese del lavoro, e quelle propalate dal Comitato dello sciopero. Esso afferma formalmente che la situazione resta invariata, poichè, se vi è qualche defezione tra i telefonisti, si nota un aumento nel numero degli «ambulanti» scioperanti. Inoltre dichiara che lo sciopero si estende in provincia, malgrado tutte le voci contrarie. A Quimper lo sciopero è generale. A Brest il personale avrebbe deciso di abbandonare il lavoro proprio domani mattina. I Comitati di provincia inviarono numerosi delegati a Parigi per organizzare il movimento generale. Intanto il Comitato centrale dispone di numerose adesioni per lo sciopero di domani.

La vigilanza militare a Marsiglia.

Marsiglia, 21, ore 24.

Nel pomeriggio di oggi la truppa, in tenuta di campagna, ha cominciato a sorvegliare il palazzo delle poste e gli uffici ausiliari della città, come pure tutte le amministrazioni che hanno un filo telegrafico o telefonico. I soldati sono anche distaccati alla Borsa del lavoro. Tutti i fili telegrafici sono attivamente sorvegliati, come pure le linee telegrafiche e la ferrovia, che sono guardati dalla truppa. La presenza di tanti soldati, che si raggruppano nelle vie e fanno continue perlustrazioni, produce una certa impressione e serve a mantenere la calma tra i dimostranti.

Situazione migliore a Lione.

Lione, 21, ore 24.

La situazione sembra qui migliorata. E' stata constatata infatti una leggera ripresa di lavoro da parte degli agenti telegrafici. All'ufficio centrale dei telefoni manca un quarto degli effettivi del personale. Lione si trova in costanti comunicazioni telefoniche con tutti i grandi centri francesi e coi paesi vicini. Gli scioperanti hanno passato la giornata alla sede del Comitato dello sciopero, ove si è soddisfatti della situazione locale. Tutto procede con calma e non si è verificato sinora alcun incidente.

Cinquantasette fili telegrafici tagliati

Amiens, 21, ore 24.

Da informazioni pervenute alla Prefettura risulta che sono stati tagliati nel dipartimento 57 fili telegrafici. E' stata aperta un'inchiesta. Questi atti di vandalismo provocano grave indignazione nel pubblico.

GLI AVVENIMENTI BALCANICI

La Serbia disposta alla rinuncia?

Londra, 21, ore 23.

Mentre si sa che le Potenze stanno procedendo a uno scambio di idee per concretare il nuovo ufficio da fare presso il Gabinetto serbo, onde ottenere da esso la promessa del disarmo e la ripresa dei negoziati commerciali coll'Austria-Ungheria, l'Agenzia Reuter riceve da Belgrado una notizia assai importante, che mi affretto a segnalarci.

Secondo questa informazione, la Serbia, sulla proposta delle Potenze, farebbe domani stesso una dichiarazione, con cui riconoscerebbe che la «questione della Bosnia-Erzegovina è regolata», e si impegnerebbe a congedare i riservisti. Molto probabilmente i negoziati economici si intavolerebbero fra l'Austria e la Serbia tra qualche giorno.

In sostanza, secondo questa informazione della Reuter, agenzia solitamente bene informata, non solo il pericolo di un conflitto armato — di cui da alcuni giorni non si parla più — sarebbe eliminato, ma si sarebbe giunti al definitivo accomodamento di tutta la vertenza. Sarebbe il completo successo dell'azione pacifica delle Potenze con la conseguente sottomissione della Serbia.

Resta a vedere, perchè questa vertenza è piena di sorprese, quale sarà la formola con cui la Serbia è disposta riconoscere il regolamento della questione bosniaca; perchè l'Austria ha fatto bene intendere alle Potenze che essa non si accontenterà di una dichiarazione vaga, la quale possa presentare l'addentellato a futuri dissidi, ma pretenderà che la dichiarazione sia precisa, categorica, esplicita, senza sottintesi, in una parola che sia una completa e assoluta rinuncia.

Quanto al Governo serbo, qui si crede che sia già entrato in un ordine di idee molto conciliativo. Resta ora soltanto a vedere quale sarà l'accoglienza che farà la Scupcina a una politica di completa remissione.

In Serbia si vuole la pace

senza offesa della dignità.

Vienna, 21, ore 22.

Nelle sfere competenti di Sofia si smentisce la notizia pubblicata riguardo al transito di materiale da guerra serbo attraverso la Bulgaria; nessun fucile, nessun pezzo di materiale da guerra serbo ha traversato il territorio bulgaro. La Russia non rivolse alla Bulgaria nessuna domanda di autorizzazione a tale transito. Solamente si trasportarono 1629 cavalli per Varna e Sofia, diretti alla Serbia.

Il Correspondenz Bureau ha da Belgrado: «Qui c'è ora minore inquietudine pel timore di un passo diretto energico dell'Austria-Ungheria. Si nutre fiducia nel passo delle Potenze e non si dubita punto in Serbia che la conferenza europea non possa raggiungere la soluzione della questione balcanica. Per arrivare a tale soluzione le Potenze da una parte terranno conto del principio di equità internazionale, e dall'altra creeranno in Europa una nuova situazione, capace di assicurare per lungo tempo la pace. Una dichiarazione strappata alla Serbia colla forza non avrebbe alcun valore pratico nè per l'Austria-Ungheria, nè per l'Europa. La Serbia non chiede che la pace: essa seguirà tutti i consigli che saranno dati compatibilmente colla dignità di Stato indipendente».

Si ha da buona fonte che la Porta ha data istruzioni ai suoi rappresentanti all'estero di appoggiare tutti gli sforzi fatti, allo scopo di pervenire a una soluzione pacifica della crisi balcanica.

L'arrivo a Roma di Rifaat pascià.

Roma, 21, ore 23.

Col treno di Firenze, delle 17,20 è giunto a Roma, Rifaat pascià, nuovo ministro degli esteri di Turchia, insieme ad Hakky Bey, consigliere di ambasciata ed a Selim Bey, consigliere, recatisi ad Orte ad incontrarlo e che erano saliti sullo stesso treno. Alla stazione di Roma era ad attenderlo il segretario generale del Ministero degli affari esteri, comm. Bollati, tutto il personale dell'ambasciata di Turchia. Appena il treno si è fermato, Rifaat pascià è sceso, salutato dal comm. Bollati e da tutti i personaggi che si trovavano alla stazione; ha attraversato il salone reale, ed è salito in vettura insieme ad Hakky Bey e si è recato alla sede dell'ambasciata turca, ove alloggia. Domattina alle 10 sarà ricevuto alla Consulta, dall'on. Tittoni, col quale conferirà. Alle 11.15 sarà ricevuto dal Re che a mezzodì darà una colazione in suo onore al quale assisteranno l'ambasciatore di Turchia ed il ministro Tittoni.

I bisogni di Reggio Calabria esposti al Governo.

Roma, 21, ore 24.

E' giunto a Roma l'ing. De Nava, assessore del Comune di Reggio Calabria. Egli è stato oggi ricevuto dal ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, interessandolo a tutti i problemi dei lavori pubblici urgenti per la città, e più specialmente alla conduttura dell'acqua, e alla sistemazione stradale. Ha esposto anche al ministro la necessità di dare più vigoroso impulso ai lavori di sgombro delle macerie ed accelerare il più che sia possibile il lavoro di sistemazione delle banchine del porto.

Il ministro ha promesso che a tutto sarà provveduto colla massima sollecitudine.

L'ing. De Nava ha conferito anche col comm. Pironti, direttore generale dell'amministrazione civile del bilancio del Comune.

Il nuovo ambasciatore di Russia ricevuto dal Re.

Roma, 21, ore 20.

Stamane, alle ore 11, il nuovo ambasciatore di Russia, generale principe Dolgorouki aiutante di campo dello Tsar, che sostituisce il defunto conte Murawieff, è stato ricevuto in udienza dal Re per la presentazione delle credenziali. Il maestro di cerimonie, duca di Montaldo di Fragnito, con carrozza di Corte, si è recato al *Grand Hôtel*, dove l'ambasciatore di Russia è provvisoriamente alloggiato a prenderlo e condurlo al Quirinale. Il corteo delle vetture di Corte, preceduto da un battistrada, è giunto al Quirinale poco prima delle ore 11. Nella prima berlina avevano preso posto il principe Dolgorouki, il duca di Fragnito, il barone Korff ed il signor Goulkhevic rispettivamente primo consigliere e segretario dell'Ambasciata di Russia. Nelle altre tre vetture si trovava il resto del personale di Ambasciata. Il nuovo ambasciatore è stato ricevuto ai piedi dello scalone dal mastro di cerimonie di Corte, marchese Scozia di Calliano e fu introdotto nella sala reale dal gran mastro di cerimonie conte Gianotti.

Terminata l'udienza, per la presentazione delle credenziali il principe Dolgorouki ed il personale dell'Ambasciata sono stati riaccompagnati dal duca di Fragnito, colle vetture di Corte, al *Grand Hôtel*.

Manfredi sarà rinominato Presidente del Senato.

Roma, 21, ore 24.

Si afferma che il Re per la Presidenza del Senato provvederà nominando presidente il comm. Manfredi e vice-presidenti l'on. Blaserna, l'on. Paternò, Pasquale Villari ed Urbano Rattazzi.

Oggi a Montecitorio sono state sorteggiate le Commissioni che devono ricevere il 24 corrente le LL. MM. alla seduta reale per l'inaugurazione della 23.a legislatura. La Commissione che dovrà ricevere la Regina è risultata composta dai deputati Rochira, Montù, Libertini Pasquale, Pecoraro, Eugenio Valli, Graffagni, Sacchi, Callaini e Speranza. La Commissione che dovrà ricevere il Re, è risultata composta dei deputati Loero, Santo Liquido, Spirito Francesco, Salvatore Orlando, Pavoncelli, Sandino, Pansini, Pistoia e Rossi Gaetano.

E' pervenuto alla Giunta delle elezioni un ricorso per la revisione della votazione del sette marzo e per l'annullamento dell'elezione del Collegio di Soresina. I 67 voti di differenza fra il candidato Miglioli e il Pavia devono essere colmati secondo il ricorso non soltanto dalle schede indebitamente contestate al Miglioli, ma anche da quelle che furono annullate. Queste sono più di cento, mentre quelle contestate sono appena 54. Per l'annullamento poi si riferiscono fatti di brogli e di corruzioni.

Provvedimenti e disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri

Roma, 21, ore 20.

Il Consiglio dei ministri nella sua adunanza di oggi ha approvato il disegno di legge concernente i provvedimenti a favore del regio ospedale a Costantinopoli, ed ha poi deliberato la ripresentazione dei seguenti disegni di legge: Assistenza degli esposti e dell'infanzia abbandonata — Esercizio delle farmacie — Ordinamento civile dell'isola di Tremiti — Sugli Ordini sanitari — Modificazioni ed aggiunte alla legge 14 luglio 1898 per il trattamento dei medici condotti e degli altri sanitari — Organico dei telefoni — Pensione agli agenti subalterni delle poste e telegrafi — Manutenzione dei cavi sottomarini — Ordinamento del servizio radiotelegrafico e radiotelefonico — Convenzione col Comune di Milano per il palazzo dei telefoni e telegrafi — Provvedimenti per la sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani e per le altre opere idrauliche di bonificazione — Provvedimenti alla navigazione interna dei Consorzi cooperativi e per l'appalto dei lavori pubblici — Convalidazione del regio decreto 28 febbraio 1906 per l'esecuzione del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria dell'11 febbraio 1906 — Derivazione ed uso di acque pubbliche — Protezione del bacino idrogeologico di Montecatini — Per le antichità e Belle Arti — Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica — Provvedimento per l'istruzione superiore — Provvedimenti per le biblioteche — Modificazioni all'editto sulla stampa — Regificazione del Collegio Uccelis di Udine — Stato degli ufficiali del regio esercito e della regia marina — Istituzione di un Corpo superiore tecnico militare — Istituzione di ingegneri meccanici e di chimici di artiglieria e di un direttore tecnico al polverificio sul Liri — Ispettorato di artiglieria e genio — Rapporti tra navi mercantili ed opere di fortificazioni dello Stato — Requisizioni delle navi mercantili — Disposizioni relative alle pensioni degli ufficiali della regia marina — Disposizioni relative alla riserva navale — Tutela del commercio dei concimi — Partecipazione dell'Italia all'Esposizione di Bruxelles — Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio dei foraggi — Modificazioni alla legge sulle Associazioni ed imprese tontinarie — Istituzione di uffici internazionali di collocamento e di lavoro agricolo — Contratto di lavoro e definizione delle controversie nei servizi pubblici — Legge sull'ordinamento delle borse di commercio — Contratto di lavoro nelle zolfare di Sicilia — Ordinamento delle Camere di commercio — Rinsaldamento e rimboschimento dei bacini montani — Scuole superiori di agricoltura — Provvedimenti per la scuola pratica speciale di agricoltura — Istituzione di una Cassa di maternità.

Ha approvato il regio decreto relativo alla tutela dei minorenni e degli orfani del disastro calabro-siculo. Ha poi deliberato i seguenti disegni di legge: Testo unico delle disposizioni delle leggi vigenti per le ferrovie concesse alle industrie private tramvie e trazione meccanica e le automobili in servizio pubblico — Sul sistema di alienazione di immobili demaniali dell'Amministrazione militare — Sulle riforme del Codice di procedura civile e sulle riforme del Codice di procedura penale — Sugli ufficiali giudiziari ed anno giuridico — Assestamento degli stati di previsione delle entrate e spese del fondo dell'emigrazione 1908-909 — Stato di previsione dell'entrata e spesa del fondo di emigrazione 1909-910.

Un convegno di salariati della provincia di Alessandria

Un plauso allo sciopero di Parigi

Ci telefonano da Alessandria, 21, ore 23:

Oggi, in una sala del Consiglio comunale, alla presenza di 115 intervenuti, ebbe luogo un convegno di salariati dei Comuni e delle Opere pie di Alessandria. Tra le Autorità si notavano: il sindaco Paolo Sacco, il segretario generale del Comune, avv. Della Valle, il quale rappresentava l'Associazione provinciale dei funzionari degli Enti locali. Erano rappresentate nove Sezioni, oltre all'Associazione degli impiegati comunali, alla Camera del lavoro e Associazione salariati di Piegaro.

Dopo un discorso inaugurale del sindaco, si iniziò una discussione sullo statuto per una costituenda Associazione provinciale dei salariati. Di questa associazione fu poi proclamata la costituzione.

Nella seduta pomeridiana si diede lettura delle varie relazioni che compendiano i desiderati della classe, i quali si riassumono in 4 capisaldi:

1.o stabilità d'impiego; 2.o salario corrispondente alle esigenze della vita; 3.o diritto a pensione; 4.o reintegrazione nel voto elettorale.

In ultimo venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il convegno dei salariati comunali, provinciali e delle Opere pie della provincia di Alessandria, ha affermata la necessità di una intesa di tutte le forze dei dipendenti dagli Enti locali per la conquista dei diritti comuni ed esprime il voto che le due Federazioni esistenti si accordino per addivenire tosto a quella unione che è nell'interesse e nell'aspirazione di tutti».

Prima di sciogliersi, il convegno deliberò di inviare alla Borsa del lavoro di Parigi il seguente telegramma:

«I dipendenti dei Comuni e delle Opere pie della Provincia di Alessandria plaudendo alla energica vostra opera auguranvi trionfo classe preoccupata ingiusti favoritismi».

Il cadavere di una signora suicida.

Ci telefonano da Alessandria, 21, ore 23,30:

Ieri venne trovato nel Tanaro il cadavere di una signora, che rimase fino ad oggi sconosciuto. Oggi il cadavere fu identificato per quello della signora Paola Forno, d'anni 46, vedova Fanello. Essa mancava da casa fin dal 12 gennaio. Pare che la signora si fosse suicidata per malattia ritenuta incurabile.

Tristi strascichi all'elezione di Castellaneta.

Un operaio ucciso — La sfida di un sindaco.

Bari, 21, ore 23.

Ieri sera a Castellaneta si accese per futili motivi una rissa tra alcuni operai del luogo, i quali si erano scambievolmente rinfacciati, prima delle elezioni, la vittoria del proprio candidato. Dopo essere stati in una bettola, si insultarono e furono esplose parecchie rivoltellate. Intanto, tal Guarnieri Giovanni, precipitatosi a casa, esplose da un balcone un colpo di rivoltella che andò a ferire un compagno ed un passante, tal Mastromanno Vest. Un altro si avventò contro uno dei rissanti e lo ferì con una coltellata al cuore. Il disgraziato stramazzò al suolo e pochi istanti dopo cessava di vivere. Sono stati operati alcuni arresti, ma gli autori principali del delitto sono ancora latitanti.

— Sempre a proposito delle ire suscitate dalla lotta elettorale di Castellaneta, giunge da Mottola che, in seguito ad un vivace alterco tra il sindaco Campione e l'avv. Sabato, avvenuto ieri alla stazione di Taranto, a causa dell'eccitazione degli animi pei gravi fatti dell'elezione suddetta, è corsa una sfida da parte del sindaco rappresentato dal dottor Barberio e dall'ing. Castiglione. Il Sabato si riserva di nominare i padrini. Tale vertenza susciterà vari e vivaci commenti nel Collegio.

Un banchetto elettorale in onore dei deputati democratici.

Genova, 17, ore 24.

Nel pomeriggio di oggi, alla Società dei concittadini, ebbe luogo un ricevimento in onore dei deputati democratici testè eletti in Liguria. Intervennero gli onorevoli Doria, eletto a Spezia; Macaggi, del II Collegio di Genova, e Pietro Chiesa del I Collegio e di San Pier d'Arena. Vennero pronunciati parecchi discorsi. Più tardi, alla *Trattoria dei Tori*, ebbe luogo un banchetto di 400 coperti in onore degli eletti. Si pronunziarono numerosi brindisi inneggianti anche alla candidatura dell'avv. Canepa, direttore del *Lavoro*, nel I Collegio di Genova. Com'è noto questo Collegio resterà fra breve vacante, poichè il Chiesa opterà per San Pier d'Arena.

Uno strascico elettorale in Tribunale

Roma, 21, ore 24.

Tra gli episodi della elezione Venzi a Subiaco vi fu l'arresto di cittadini, tra i quali il consigliere comunale Giuseppe Lanvietti e Tito Pansini, due dei fautori dell'avvocato Baccelli. Il Pansini è comparso ieri innanzi alla ottava sezione del nostro Tribunale sotto l'imputazione di oltraggio alla pubblica forza. La sera del 28 febbraio ultimo scorso, mentre si operava una perquisizione nell'osteria del Pansini, questi entrò. Subito due agenti ed il delegato Cortese lo fermarono per perquisire anche lui. Il Pansini non fece alcuna resistenza solo disse alle guardie: «Prima di perquisirmi fatemi vedere le mani». Per queste parole egli fu arrestato e per queste parole è stato deferito all'Autorità giudiziaria. Il Pansini era difeso dall'avv. Francesco Di Benedetto, il quale con documenti e testimonianze, dimostrò come il reato di oltraggio era insussistente. Il Tribunale ha assolto il Pansini ordinandone l'immediata scarcerazione.

Impressioni di Corrado Ricci sulla Pinacoteca vaticana.

Roma, 21, ore 24.

Corrado Ricci, interrogato circa la sua impressione per il nuovo ordinamento della Pinacoteca Vaticana, disse di aver potuto constatare che il progetto è stato attuato con munificenza regale e con squisito sentimento d'arte. I soffitti Schneider sono benissimo intonati, mentre i pavimenti in legno rendono più facile ai visitatori di soffermarsi ed avvicinare con comodo le tele dei grandi maestri e rende meno necessario il riscaldamento artificiale, che non giova certo alle gallerie di pittura. La luce che avrebbe invaso troppo crudamente l'ambiente è stata moderata con un complicato sistema di tendaggi, che permettono di disporli come meglio si voglia. Del resto, la nuova Pinacoteca ha moltissimo guadagnato anche rispetto al numero dei quadri, perchè vi sono stati riuniti quelli del Museo lateranense.

Secondo Corrado Ricci infine le eminenti persone che si occuparono del riordinamento sono state guidate dal criterio giustissimo di isolare il cortile di San Damaso e tutta quella parte centrale che è propriamente la residenza del Papa e della Corte pontificia dal tumulto dei passanti e da quelle particolarità della vita che non possono veramente apparire degna cornice alla residenza di una potenza morale di tanta maestà quale è quella del Papato.

Uno scandalo nel Corpo dei pompieri milanesi

Milano, 21, ore 23,30.

Un fatto estremamente grave, che ha impressionato dolorosamente coloro ai quali fu noto, è accaduto in questi giorni a Milano, nel corpo dei pompieri. Sedici pompieri, quattro dei quali graduati, sono stati licenziati, perchè in un corpo di guardia isolato e con persone estranee, avevano intavolato una piccola «Tavola rotonda». Lo scandalo non ha tardato a propalarsi. Iniziatasi un'attivissima e seria inchiesta, venne preso l'altro giorno il suddetto provvedimento. Il corpo dei pompieri è stato depurato e continuerà così a godere le simpatie che ha saputo fin qui attirarsi col lavoro e con numerosi atti di coraggio.

Un manovratore sfracellato dal treno

Palermo, 21, ore 24,10.

Ieri sera, verso le ore 17, il capo-squadra manovratore Salvatore Carono, di 35 anni, da Bagheria, si recava agli scambi per far apporre il «visto» sul registro. Giunto allo scambio N. 17, si fermò per far apporre la firma ad un manovratore. Mentre questi firmava, il Carono gli stava di fronte, tenendo la lanterna in alto per fargli luce. I due uomini si trovavano sul terzo binario. Sopraggiunse il treno merci 6800, che faceva le consuete manovre per apprestarsi alla partenza, ed il manovratore Caltagirone, per evitare un investimento, spiccò un salto ed invitò il Carono a scostarsi. Questi tentò di farlo, ma il piede sinistro gli si impigliò nelle rotaie. Il pover'uomo fu travolto sotto la prima vettura, mentre il macchinista, avvertito dalle grida disperate, tentava di fermare il treno. Tutte le vetture passarono sul corpo del disgraziato, sfracellandolo.

La notizia della grave disgrazia si sparse nella stazione, ed in un attimo accorsero operai ed impiegati. Stamane finalmente il cadavere informe è stato rimosso, dopo le constatazioni di legge. Venne aperta un'inchiesta per stabilire la responsabilità.

Grave accidente a un treno in Sicilia.

Mazzara, 21, ore 22,10.

Al treno 2681, proveniente da Palermo, partito dalla stazione di Sennicola, all'altezza di Km. 134, è accaduto un accidente. Causa la rottura di un gancio di trazione della locomotiva, questa si distaccava dai vagoni. Il treno, trovandosi in pendenza, ne avvenne un urto fra i vagoni, che si accavallarono al centro. Vi sono alcuni feriti fra il personale viaggiante; è pure ferito il conduttore postale. I feriti più gravi furono ricoverati all'ospedale di Mazzara.

E' giunta in soccorso una locomotiva da Castelvetrano. Il treno potè proseguire per Trapani con 150 minuti di ritardo.

Una bisca visitata dalla Polizia

Ci telegrafano da Bologna, 21, ore 22:

Stasera gli agenti della squadra mobile penetrarono nella casa N. 17 in via San Bernardino, ove sorpresero diversi giuocatori. Il conduttore della bisca, Romeo Pasquali, è stato dichiarato in contravvenzione insieme ai giuocatori Federico Veronesi, Armando Peretti, Giovanni Bocchi, Adelmo Marozzi, Emilio Venturoli, Giulio Bacchelli, Enrico Panzaldi, Gaetano Adanni, Domenico Giovannini, Celso Fanti e Urano Heimann. Furono sequestrate carte da giuoco e denaro.

ALFREDO FRASSATI, *Direttore*
Pietro Gervasoni, *gerente*.

Appendice della Stampa (12

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Ragastens seguì il barone, che lo precedeva e che gli fece salire un sontuoso scalone di granito rosa, alla sommità del quale cominciava una fila di saloni arredati con un gusto più sobrio che non al Palazzo Ridente. Giunsero così ad una specie di sala vastissima, dove si trovava una vera folla di cortigiani e di gentiluomini che chiacchieravano senza ritegno alcuno.

— Signori, — disse Astorre in modo da dominare le conversazioni, — permettetemi di presentarvi il signor cavaliere di Ragastens, gentiluomo francese, venuto in Italia per mostrarci come si maneggia una spada, e che ha debuttato col dare a me, l'invincibile, una lezione di cui mi ricorderò a lungo!

Tutti gli sguardi si volsero a Ragastens.

Questi trasalì, perchè gli era sembrato di sentire nella voce del barone Astorre un tono di sarcasmo e di ironia. E furono sguardi leggermente canzonatorii che infatti gli vennero rivolti dai gentiluomini a cui il barone si era rivolto.

Cesare Borgia, come Astorre aveva detto, si trovava in colloquio con suo padre, il papa Alessandro VI. In quell'epoca Rodrigo Borgia era un vecchio di circa settant'anni. Il suo volto aveva un non so che di arguto e di sottile, che rivelavano il diplomatico astuto. Lo si comprendeva allo sguardo di una vivacità meravigliosa, alle linee marcate della faccia abbronzata.

Alessandro VI era di statura un poco superiore alla media; si teneva dritto, quantunque facesse talvolta di curvare il capo sotto il carico dei pensieri.

Era un vecchio di ammirevole robustezza. La sua origine spagnuola appariva dall'occhio nero, duro e altero, nel taglio delle labbra fine e serrate, nelle sopracciglia rimaste fitte e quasi nere.

Nel momento in cui penetriamo presso il Papa lo vediamo in una specie di oratorio, severamente arredato, seduto in una grande poltrona dallo schienale scolpito.

Un giovane, che sembrava avere poco più di vent'anni appena, stava ritto innanzi a lui, in un atteggiamento di rispetto pieno di dignità.

Il Papa fissava gli sguardi ad un quadro appeso alla parete, mentre il giovane seguiva con visibile inquietudine ogni suo gesto.

— Meraviglioso! — diceva intanto Rodrigo Borgia. — Ammirevole! Raffaello, mio caro ragazzo, tu sarai davvero un grande pittore. Che dico! Riconosco nelle tue tele la marca del genio!

— Così, Vostra Santità non è malcontenta di questa Madonna?

— Ma è bellissima, Sanzio. Non trovo un termine di paragone adatto. Ha una espressione così soave e così dolce! Va, Raffaello! Recati dal mio tesoriere col buono che ti ho consegnato... Ma tutto l'oro dei miei scrigni non basterà a pagare il tuo genio... va, tu sarai la gloria dell'Italia nostra, Raffaello.

Il giovane pittore, dalla fronte pura, dagli occhi pensosi, aveva ascoltato con gioia gli elogi e stava per ritirarsi, quando Alessandro VI lo trattenne col gesto.

— E la *Trasfigurazione?* — gli disse.

Raffaello Sanzio sospirò tristemente.

— E' la mia gioia e la mia tortura — rispose. — Chissà se la mia mano riuscirà a tradurre il pensiero? Se il pennello renderà tutta la visione che ho dentro l'anima?

— Suvvia, coraggio. Adesso va, sei libero... Ah! una cosa ancora. Chi ti servì da modella per quella «Madonna»? Una qualche dama senza dubbio.

— Che Vostra Santità perdoni. Ma non è già fra le dame che ho trovato la mia modella: nel popolo che so amare, soffrire e pensare, ho incontrato la fanciulla dal volto così dolce e gentile.

— Così, la tua madonna...

— E' una semplice popolana, una fanciulla che chiamano la Fornarina, perchè lavora infatti in uno spaccio di pane.

Alessandro VI rimase un istante pensoso; poi disse:

— Voglio conoscerla, Raffaello. Va pure, adesso.

Il giovane si ritirò stupito, quasi inquieto.

Rodrigo Borgia restò solo pochi istanti: poi rivolgendosi a mezzo verso una porta, opposta a quella per dove era uscito l'artista, disse:

— Entra!

La porta s'aprì subito. Cesare Borgia apparve.

Una singolare trasformazione si era operata nella fisonomia di Rodrigo Borgia. Con la testa china sul petto, le mani giunte, sembrava soffrire orribilmente. Ma sarebbe stato impossibile dire se la sua sofferenza era fisica o morale. Ad un suo gesto Cesare si sedette.

Il duca Valentino, corazzato, rude, il pugno appoggiato sul pomo della sua pesante spada, l'occhio vigile, le labbra socchiuse ad un sorriso di cinica impudenza, faceva un ben vivo contrasto con suo padre.

Era la recluta in presenza del diplomatico consumato.

Questi, benchè sembrasse avere gli occhi chiusi, cercava di sfuggire il figliuolo, che batteva con la punta del piede sul tappeto e attendeva.

— Ebbene, figlio mio, — disse infine Alessandro VI, — questo grande dolore ci era dunque riservato? Dovevo, vecchio ormai, vedere uno dei miei figli, il Duca di Gandia, cadere sotto il pugnale d'un miserabile malandrino! Era il più sommesso, il migliore forse dei figli...

Cesare non rispose. Rodrigo Borgia si asciugò gli occhi, ch'erano però senza lacrime, e riprese:

— La mia vendetta sarà grande! Sai tu il castigo che l'assassino ha meritato? Lo sai tu, Cesare?

Cesare trasalì e un'ombra passò sulla sua fronte; ma si tacque ancora. Alessandro VI gli prese la mano.

— Voglio che la vendetta sia grande e terribile! L'assassino, chiunque egli sia, del popolo o della nobiltà, fosse pure un potente signore, fosse pure uno dei nostri parenti, l'assassino, ti dico, subirà il supplizio che io stesso ho ordinato. Avrà strappati gli occhi e le unghie, tagliata la lingua ed il suo corpo sarà legato al palo d'infamia ed esposto al pubblico. Poi il cadavere sarà bruciato, e le sue ceneri gettate nel Tevere. Ti pare, Cesare, sufficiente questo castigo? Parla.

Cesare Borgia tacque ancora: soltanto si fece più pallido.

Rodrigo continuò:

— Oh! mio povero Giovanni! Quando penso che l'altra sera venne a trovarmi, pieno di vita e di gaiezza! Io stesso gli consigliai di recarsi a trovare Lucrezia. Fu anche certo mentre appunto usciva dal Palazzo Ridente. Ma tu non piangi, Cesare?

Padre e figlio si guardarono negli occhi.

— Padre mio, — rispose finalmente Cesare, — aspetto per parlare che voi abbiate finito la commedia.

— Che significa ciò?

— Significa che la morte di mio fratello vi soddisfa, o io non ne capisco più nulla!

— Ah! disgraziato figlio! Come puoi tu pensare cose così abbominevoli?

— Giovanni vi dava fastidio, padre mio! — riprese Cesare, alzando la voce. — Furbo, vile, impostore, indegno di questo nome di Borgia che noi portiamo; cercavo in segreto della vostra gloria e della vostra grandezza, cospiratore impotente, non sapendo nè amare, nè odiare, ei disonorava! La sua morte è dunque la benvenuta!

— Cospiratore? Hai detto che cospirava?

— Lo sapete meglio di me, padre mio.

— Non importa. Il delitto è atroce e deve essere punito! M'intendi, Cesare? Non si deve lasciare l'assassinio senza vendetta! Una punizione esemplare dev'essere data. Non si può impunemente portare la mano sopra un Borgia! I Borgia sono inviolabili!

— Sono del vostro avviso, padre mio! — disse Cesare freddamente. — Così vi giuro che l'assassino sarà ritrovato: me ne occupo io stesso.

— Allora comincio a tranquillizzarmi, Cesare. Se, dopo aver diretta all'obbedienza la nobiltà e fatto tacere il popolo; se dopo aver domato l'Italia e messo Roma in un cerchio di ferro, noi lasciamo impunemente assassinare, noi distruggeremo tutta la nostra opera di parecchi anni! Solo un Borgia può colpire un Borgia!

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale. 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPARECCHI automatici da giuoco. — Per acquisti rivolgersi via Barbaroux, 9. c 7803

DIANOMARINA, vicino stabilimento affittansi villa ammobiliata, giardino (Vendesi). — Thomas. 8163 M

DRAGEES du Moment. Aphrodisiaque instantané; instruction gratis. — Ecrire docteur Dufresne, corso Magenta, 10, Milano. 7883 M

GARANTITE lire 3 giornalmente chi desidera dedicarsi lavoro lucrosissimo sicuro (miniatura pellicole cinematografiche); apprendesi facilmente. Mary Postoschnig, Casella 563 Uffici. Carducci 24 Trieste. c 7811

LOCOMOBILI, semifisse, caldaie, pompe centrifughe vende, noleggia Ditta Oscar Ragosa, Torino. Tel. 14-62. 3774

MERAVIGLIOSA novità! Finalmente venne composto l'oro! Inalterabile, resistente, irriconoscibile ora 18 carati. Garanzia riservata; catene 7 lire; orologi 20; lavoro di 180-200 lire! Strabiliante successo mondiale. Serietà. — Chiedere tutti particolari: Casella postale 404, Torino. 8114

POLIZZE Monte Pietà e gioie compero contanti. — Sterpino, Consolata, 8. c 7794

ROTAIE, accessori, scambi, piattaforme per raccordi, piccoli binari, vagonetti, materiale pronto nuovo e d'occasione. — Rivolgersi Sinigaglia Di Porto, via Victor Hugo, 3, Milano. 7302

TRE milioni a disposizione impiegati governativi, ferrovieri, provinciali, militari, comunali per cessioni quinto. Condizioni vantaggiosissime. Cercansi agenti ovunque. — Scrivere Banco Gellina, via Palermo, 15, Roma. 5667 R

120 Azioni Moriondo-Gariglio cedonsi presso conveniente. — 1715, posta, Torino. 8078

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

COMMERCIANTI, professionisti rivolgetevi per traduzioni Berlitz School, via Roma, 43. 7644-5

CHAPMAN Herbert (College of Preceptors London), Professore di Lingua Inglese. — Piazza Lagrange, 2. c 8071

DATTILOGRAFIA Remington, 3 mensili, corso completo 15 lezioni. — S. Anselmo, 21. c 8163

STENOGRAFIA (Gabelsberger Noe), Dattilografia, corsi accelerati The Office Carlo Alberto, 1. c 7964

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO commesso Lotteria L. 60. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 8196

CERCASI per Casa di commercio giovane intelligente, svelto, che abbia fatto scuole tecniche o commerciali. — Scrivere cassetta 1134 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8053

COLLEGIO importante Piemonte cerca prefetto vice-censore. Stipendio 60 mensili, vitto, alloggio. — Scrivere, indicando età (non inferiore anni 30), copia documenti, cassetta 1150 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7690

CORPISTE ed aiutanti abili, sarte da donna, cercansi dalle sorelle Soelaro, piazza Sabotto, 4, Torino. c 8011

DAL Convitto Civico di Susa cercasi subito un prefetto istitutore. Condizioni a convenirsi. — Rivolgersi al Rettore. c 8166

FARMACISTA signorina pratica con buone referenze è richiesta. — Donner, posta. c 7885

LA Compagnia d'operette Marchetti, recandosi in America, cerca signorine bella presenza e di alta statura, disposte scritturarsi come generiche coriste. Mensile 345. Viaggio pagato andata ritorno. — Indirizzarsi Teatro Balbo. c 8263

MODISTA abilissima cercasi per città Piemonte. — Scrivere domande con pretese a Gallarani, spedizioniere, via Marconi, 13, Torino. 8184

PRIMARIA Ditta cerca abilissima premiere confezioni signora; ottime referenze; buona retribuzione. — Scrivere cassetta 185 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 9061 M

URGONO ricamatrici mano e macchina Cornely, cucitrice macchina e stiratrice. — Scrivere cassetta 1141 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 8122

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CORRISPONDENTE pratico (tedesco), con lunga pratica commerciale, perfetto italiano, francese, inglese, occupato da 1 anno 1/2 in Italia, cercando buon l'italiano, abile dattilografo, impiegherebbe sue qualità presso importante stabilimento commerciale. Ottime referenze. — Scrivere R. M. 17, posta Torino. c 8164

INGEGNERE media età, con eccellente pratica all'estero in diversi rami industria meccanica e specialmente nella moderna lavorazione meccanica in serie, nonchè nella contabilità industriale, in grado di riorganizzare aziende poco redditizie, cerca a scopo di miglioramento, posto direttivo adatto. — Scrivere cassetta 1231 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7810

VENTISEIENNE diplomato, studi Università, cerca occupazione seria; disposto viaggiare. — Deterie, via S. Agostino, 36. c 8174

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI socio accomandante o gerente con capitale 50-200 mila, per sviluppare grandi negozi settore maggiori centri Italia; affare ottimo, garantito. — Scrivere presso cassetta 156 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 8187 M

COTONIFICI. Amministratore attualmente attivo, perizia, conoscenza direzione tecnica filatura, tessitura, assumerebbe Azienda specializzata. — Scrivere cassetta 1050 C., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 7180 G

FARMACIA presso Cantone Ticino vendo causa partenza. Buon affare. — Scrivere Zorgno, Milano. 8069 M

FARMACIA libera vendesi Torino centro salute; prezzo basso; avvenire assicurato. — Scrivere Zorgno, Milano. 8060 M

FARMACIA antico diritto, molto reddito, vendesi subito importante paese Brianza; affare eccezionale ottimo. — Scrivere Zorgno, Milano. 8062 M

FARMACIA piazzata centrale città Piemonte vendesi convenientissimo prezzo, causa speciali. — Rolando, Valentino, 24, Torino. 7094

MAGAZZINO articolo signora unico, attivissimo, cerco signora o seria signorina con piccolo capitale; garanzia impiego convenienza. — Scrivere T. R. 70, posta. c 8150

OCCASIONE ottima. Cedesi in Genova elegantissimo negozio confezioni signora. — Scrivere Iunara, piazzetta Adimari, 7, Firenze. 7966 F

PER ritiro dagli affari da rimettere due negozi da calzoleria avviatissimi, a buonissime condizioni. — Rivolgersi Olivero, via Nizza, 53. c 7697

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALASSIO (Bagni). Affittasi vasto elegante appartamento ammobigliato, palazzina signorile, comodità moderne, situazione incantevole sulla spiaggia. — Scrivere E. Bresciano, Alassio. c 8016

BIELLA-Piazzo. Affittasi appartamento, comodità moderne, terrazzo, balconi. — Schiarimenti: Corso Piazzo, 2, e Torino via Consolata, 3. c 7796

PALAZZINA, angolo importante via, tutte comodità. 70.000 vendesi. — Scrivere cassetta 1024 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7982

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO alloggio signorile 10-14 camere per luglio, ottobre o prima, se corso, piazza, possibilmente garage. — Scrivere cassetta 1200 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7883

SOCIETA' da parecchi anni costituita cerca locali posizione centrale, con vasto salone da ballo. — Scrivere cassetta 1138 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8005

SUBAFFITTO a professionista ottimo locale uso ufficio. — Casella postale, 73. 8255

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI camera mobiliata o camera e salotto posizione centrale; entrata libera. — Scrivere B. C. 24, posta, Torino. c 8158

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO piazzista viaggiando provincia Torino voglia incaricarsi lavori commerciali tipografia. Buonissime provvigioni. — C. M. 6, posta, Torino. c 7656

CERCO per la provincia di Brescia rappresentanze serissime. Referenze prima ordine; cauzione occorrendo. Offerte: Isidoro Franzini, Brescia, Garibaldi, 18. 8199 M

CERCASI da primaria Ditta agente per Cuneo e dintorni onde affidargli rappresentanza e gerenza d'ufficio proprio. Cauzione richiesta L. 2000. Conveniente per persona conosciuta e volonterosa. — Offerte dettagliate, con referenze, accompagnate possibilmente da fotografia, curriculum vitae, alla cassetta 150 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 7813

IMPORTANTE Casa di macchine agricole ed industriali cerca per la provincia di Torino abile rappresentante con serie referenze. — Indirizzare offerte cassetta 1068 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 7960

RITORNANDO città natale lombarda, accetterei rappresentanza articoli tecnici, industriali gomma, cinghie, olii lucranti. Viaggerei anche Lombardia. Giovane distinto, referenze, presenza, conoscenza tecnica, cauzione. — Venturi, 1660, posta. c 7876

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ELD. — Riconoscentissimo per tutto il bene che ricevo, entusiasmo ringrazio, saluto, augurando fuggano velocissimi giorni distacco! Speranza, fede, letizia! c 8152

FIAT 905, 24-40 HP, double phaeton, vendo. Affittasi stanze. — Lehmann, S. Secondo, 35. c 7925

MOTORE a gas 45 HP., con generatore, completo, tutto quasi nuovo, vendesi ottime condizioni. — Scrivere Società Alimonda, Borgo & C., Vernuolo (Cuneo). c 5268

OCCASIONE. Sospeso matrimonio, vendonsi nuovissima toilette-corredo. Ritiro corrispondenza Giovedì. — Maria, 19, posta. c 8154

REGIO MANICOMIO DI TORINO

E' aperto il concorso al posto di Economo delle due Case di Torino e Collegno. Stipendio lire tremila aumentabile con quinquennî, fino a L. 4000, oltre l'assegno personale di annue lire 600, con diritto ed obbligo di alloggio interno mobiliato, riscaldato ed illuminato e con pensione di riposo; il tutto secondo la pianta organica e regolamenti vigenti.

Età fra 30 e 45 anni; diploma di ragioniere od altri riconosciuti equipollenti; documenti d'uso; scadenza termine utile il 15 aprile p. v.

Rivolgersi alla Segreteria in TORINO per ulteriori schiarimenti. 7994

Torino, 13 marzo 1909.

Il Regio Commissario: DE STEFANIS.
Il Segretario-Capo: PAOLO CERUTTI

Città di Vercelli

E' bandito il concorso fra ingegneri ed architetti italiani per un PROGETTO DI EDIFICIO da adibirsi a sede di questa R. Scuola Normale Femminile (700 alunne circa) e del Convitto annesso (200 alunne).

La spesa non dovrà superare le L. 550,000. Al progetto migliore verrà assegnato un premio di L. 2000.

Scadenza 31 luglio p. v.

A richiesta si spedisce avviso di concorso.

Il Segretario-Capo: Avv. BRUSCHETTI.
Il Sindaco: Avv. GIUSEPPE FORTINA.

Appendice della Stampa (17

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. [illegible]

— Che magnifica giornata!

— Magnifica davvero! — ripetè Cristoforo, stendendosi sempre meglio sul divano e ricominciando ad aprire il giornale che aveva fino allora girato fra le dita.

E appena Cecilia e Maurizio furono usciti dalla stanza, egli, con un atto di sollievo, spiegò le pagine dello *Sporting Times*, abbandonandosi finalmente a quella lettura cui aveva dovuto con tanto crescimento rinunziare fino a quell'istante.

Mentre Maurizio compiva quei preparativi che sono inevitabili quando vi si deve accingere ad una gita in bicicletta, ebbe campo di meditare sui suoi timori di poco prima: quell'escursione in due sarebbe certamente riuscita imbarazzante, poichè entrambi erano assai poco loquaci, perfino in quel momento essi stentavano a trovar le parole, e la conversazione languiva già sebbene le macchine, le gomme, le pompe ed i freni aprissero qualche materia di discorso.

Appena partiti Maurizio e Cecilia cessarono affatto di parlare. Del resto, la bicicletta ha vari vantaggi sugli altri mezzi di locomozione e primo fra tutti quello che i ciclisti possano correre, uno dietro l'altro anzichè debbano procedere vicini. Durante le svoltate, le salite e le discese, i due giovani erano poi troppo preoccupati dal maneggio delle loro macchine per trovare il tempo di conversare, sicchè non aprivano bocca che per emettere qualche esclamazione. Ciò durò fino che non ebbero raggiunto la salita di Hindhead e non si videro costretti di scendere. Ma già i primi momenti d'imbarazzo erano passati e la conversazione incominciò a fluire spontanea sulle loro labbra.

Cecilia indicava passando al giovane le case delle persone più importanti del villaggio che fiancheggiavano la strada: uno scrittore celebre abitava là, e più in giù un rinomato oculista; quella era la palizzata che aveva fatto erigere uno scienziato famoso per far dispetto ai suoi vicini che gli disputavano la linea di confine; e più oltre, presso la vetta, s'innalzava la casa dell'autore di *Micah Clark* che in quell'interessante romanzo fece rivivere la vecchia leggenda esistente in quelle campagne. Queste cose interessavano molto Maurizio che, procedendo al fianco della sua compagna, s'era messo egli pure a discorrere animatamente.

Ad un tratto Cecilia gli domandò:

— Avete mai scritto nulla voi?

— Mai, altro che cose di ufficio..... — rispose il giovane, sorridendo. — Ad eccezione di pochi versi.....

La fanciulla lo guardò fisamente:

— Per una donna?..... — chiese.

L'altro arrossì leggermente, poi rispose, con grande semplicità:

— Sì, ma che non aveva mai veduta.

— Mi farete leggere quei versi?

— E' impossibile: li ho bruciati da molto tempo! — E, per cambiar discorso, domandò: — E da che parte andiamo?

Decisero di prendere la strada di Farnham, che era in discesa per tre miglia, ma assai ben battuta; e, saliti in macchina, si misero a pedalare con grande energia.

Cecilia oltrepassò quasi subito il suo compagno, e Maurizio non vide più davanti a sè che un galo ondeggiare di stoffe bianche. Essendo meno allenato di lei, egli la seguiva con lentezza sempre maggiore: la fanciulla filava invece sulla via diritta, con straordinaria celerità; egli si vedeva distanziato di momento in momento, ed infine non distinse più in fondo alla strada che il biancheggiare del suo abito: era un punto, nella lontananza. Quando ebbe compiuto il tragitto, trovò che ella era scesa dalla bicicletta, e che stava ad aspettarlo presso la trattoria «L'orgoglio della Valle»; la giovinetta era più rossa in volto, ma aveva conservato la sua calma e la sua eleganza.

— Sana e salva? — chiese il giovane, saltando a terra, ed andandole incontro.

Ella annuì, sorridendo.

— Ne sono felice, — soggiunse egli, — ma voi mi fate fare la figura di un'anitra zoppa!

— E' una follia andare con tanta rapidità, lo so, — confessò la fanciulla, — ma ogni volta che faccio questa discesa, non posso resistere alla tentazione di abbandonarmi ad una corsa sfrenata. Le mani mi dolgono per lo sforzo che ho dovuto fare per tenere il manubrio, ma mi sento ancora così leggera!....

In quella località vi era un crocivia formato da strade bellissime, tutte egualmente tentatrici. Dopo una breve esitazione, continuarono verso Farnham, correndo su un terreno piano fiancheggiato da file di pini e di betulle.

Cecilia guardava, a quando a quando, certe viuzze laterali, che si aprivano sulla sinistra della strada maestra; disse finalmente:

— Sono sicura che se prendiamo uno di questi sentieri finiremo col trovarci sulla via di Frensham; potremo ritornare a casa da quella parte invece di rifare questa stessa strada.

— Sarò lietissimo di tentare l'esperimento! — rispose Maurizio, che già era entusiasta di quel delizioso paesaggio, che gli si apriva ogni momento allo sguardo.

Così svoltarono al primo sentiero. Questo rasentava il muro di cinta di un gran giardino, poi si stendeva in mezzo ad un bosco di pini, fresco e ombroso. Il terreno, che fino allora era stato eccellente, divenne a poco a poco scabroso; poi, ad un tratto, quel sentiero si mutò in un viottolo sabbioso, che si inerpicava in mezzo alla brughiera, e saliva sino a grandi distese di eriche in fiore. Non potendo più procedere sulle loro macchine, Maurizio e Cecilia scesero agilmente e continuarono ad avanzare a piedi, convenendo entrambi che quel luogo era troppo romantico e suggestivo per non esplorarlo ancora.

— La via maestra non può essere molto lontana, — disse la fanciulla, con accento di convinzione, procedendo lesta.

Spinsero le loro macchine fino alla vetta del colle, e là giunti, si arrestarono per prendere fiato; ed essi constatarono che la strada di Frensham correva infatti lungo il declivio opposto ed era distante da quel punto un miglio circa.

Il cielo era magnifico, l'aria tiepida, il paesaggio incantevole. Maurizio si sentiva un po' affaticato e avrebbe voluto fare là una breve sosta, ma non osava di proporlo a Cecilia. Mentre si chiedeva se la cosa fosse conveniente e stava accarezzando quell'idea forse un po' troppo ardita, vide la sua compagna deporre a terra la propria bicicletta e lasciarsi cadere leggermente sull'erba.

— E' tanto bello qui! — ella esclamò. — Fermiamoci un poco.....

(Continua).